

CCCH

TORNATA DI SABATO 16 FEBBRAIO 1918

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALESSIO

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORÀ

INDICE.

| | <i>Pag.</i> | | <i>Pag.</i> |
|---|-------------|--|-------------|
| Ringraziamenti per commemorazioni . . . | 15712 | Votazione segreta: | |
| PRESIDENTE | 15712 | Per la nomina di un segretario della Presi- | |
| Congedi | 15712 | denza e di alcuni commissari | 15723 |
| Proposte di legge (Lettura): | | Sorteggio delle Commissioni di scrutinio | 15723 |
| VERONI ed altri: Lotteria a beneficio della | | Comunicazioni del Governo (Seguito della | |
| società contro l'accattonaggio e la casa | | <i>discussione</i>) | 15724 |
| del pane | 15712 | CASALINI | 15724 |
| CASALINI ed altri: Equa misura dei fitti delle | | CABRINI | 15733 |
| abitazioni | 15712 | BONARDI | 15740 |
| RAVA: Pensionsi militari privilegiate normali. | 15713 | Disegno di legge (Presentazione): | |
| Mozione (Lettura): | | COLOSIMO, <i>ministro</i> | 15723 |
| FIAMBERTI: Conversione in nominative delle | | Interrogazione: | |
| azioni al portatore delle Società anonime | 15715 | Articolo 15 del trattato di Londra: | |
| Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni | | SONNINO SIDNEY, <i>ministro</i> | 15749 |
| e indice relativo | 15715-56 | LONGINOTTI | 15751 |
| Interrogazioni: | | Votazione segreta (Risultamento): | |
| Indennità caro-viveri agli operai ed operaie | | Per la nomina di un segretario della Presi- | |
| dello stabilimento riserva equipaggiamento | | denza | 15752 |
| in Firenze: | | Ballottaggio fra i deputati Molina e Finoc- | |
| MONTANARI, <i>sottosegretario di Stato</i> | 15715 | chiaro-Aprile | 15752 |
| CAROTI | 15716 | Per la nomina di tre commissari di vigilanza | |
| Fondo speciale per risarcimento dei danni | | sul fondo per il culto | 15752 |
| ordinati dalle autorità militari nelle terre | | Eletti: Frugoni, Giaracà | 15752 |
| venete: | | Ballottaggio fra i deputati Venino e Giovanni | |
| INDRI, <i>sottosegretario di Stato</i> | 15716 | Amici | 15752 |
| PAVIA | 15717 | Per la nomina di tre commissari di vigilanza | |
| Divieto di pubblicazioni di lettere di soldati | | sull'amministrazione della Cassa depositi | |
| morti sul campo di battaglia: | | e prestiti | 15752 |
| GALLENGA, <i>sottosegretario di Stato</i> | 15718 | Eletti Corniani, Albanese, Libertini Gesualdo. | 15752 |
| PAVIA | 15719 | Per la nomina di un commissario del Consi- | |
| Opera degli invalidi di guerra negli uffici bu- | | glio d'amministrazione del fondo speciale | |
| rocratici: | | di religione e beneficenza di Roma | 15752 |
| MONTANARI, <i>sottosegretario di Stato</i> | 15720 | Ballottaggio fra i deputati Mendaia e Feder- | |
| PIETRAVALLE | 15720 | zoni | 15752 |
| Linea Napoli-Bari: | | Per la nomina di tre commissari nella Giunta | |
| REGGIO, <i>sottosegretario di Stato</i> | 15721 | generale del bilancio | 15752 |
| PANSINI | 15722 | Eletti Salvatore Orlando, Ivanoe Bonomi, De | |
| | | Nava | 15752 |

| | |
|---|------------|
| Per la nomina di due commissari della Giunta per i trattati e le tariffe doganali | Pag. 15752 |
| Eletto Perrone | 15752 |
| Ballottaggio fra i deputati Calisse e Caroti | 15752 |

Osservazioni e proposte:

Interpellanze:

| | |
|---|-----------|
| BONICELLI, sottosegretario di Stato | 15754 |
| MICHELI | 15754 |
| DARI, ministro | 15754 |
| PEANO | 15754 |
| BISSOLATI, ministro | 15754 |
| BERENINI, ministro | 15754 |
| CIRIANI | 15754 |
| ORLANDO V. E., presidente del Consiglio | 15754-55. |
| COLAJANNI | 15754 |
| TURATI | 15754-55 |
| GORTANI | 15755 |
| PRESIDENTE | 15756 |

La seduta comincia alle 14.5.

BIANCHI VINCENZO, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente.

(È approvato).

Ringraziamenti per commemorazioni.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera i seguenti telegrammi:

« La Società internazionale per la pace ringrazia vivamente la Camera italiana e l'Eccellenza Vostra che ne ha interpretato i sentimenti, per l'omaggio reso alla memoria del suo venerato presidente Moneta.

« Il vice presidente
« ACHILLE BRIOSCHI ».

« Con animo riconoscente porgo a Vostra Eccellenza vivissimi ringraziamenti per l'affettuosa manifestazione di rimpianto e di condoglianza tributata alla memoria del defunto principe di Villadorata, nella seduta della Camera del 13 corrente.

« Il sindaco di Noto
« LORENZO ».

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia l'onorevole Facchinetti, di giorni 4; per motivi di salute gli onorevoli: Rizza, di giorni 15; Federzoni, di 3; per ufficio pubblico, l'onorevole La Pergna, di giorni 3.

(Sono conceduti).

Letture di proposte di legge e di una mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle proposte di legge e di una mozione ammesse dagli Uffici.

BIANCHI VINCENZO, segretario, legge:

PROPOSTA DI LEGGE DEI DEPUTATI VERONI, ZEGRETTI, CALISSE, FEDERZONI E MEDICI DEL VASCHELLO. — *Per una lotteria a beneficio della Società contro l'accattonaggio e la Casa del pane.*

Art. 1.

Il Governo del Re, in deroga alla legge 23 maggio 1912, è autorizzato a concedere alla Società contro l'accattonaggio e Casa del pane, costituita in ente morale in Roma, con esonero da ogni tassa, una lotteria di lire 12,000,000 da estrarsi entro l'anno 1918.

Art. 2.

Il ricavato netto della lotteria sarà attribuito per intero alla Società contro l'accattonaggio e Casa del pane per la istituzione in Roma di alberghi popolari con annessi laboratori.

PROPOSTA DI LEGGE DEI DEPUTATI: CASALINI, TURATI, TREVES, MUSATTI, BENTINI, MORGARI, PRAMPOLINI, SCIORATI, PESCHETTI, ZIBORDI, BONARDI, BRUNELLI, CAGNONI, BOCCONI, MARANGONI, BUSSI, AGNINI, SICHEL, CAVALLARI, MONTMARTINI, QUAGLINO, RONDANI, SAVIO. — *Per l'equa misura del fitto delle abitazioni.*

Art. 1.

Per tutto il periodo della guerra e per due anni dalla firma del trattato di pace il prezzo di affitto dei locali adibiti ad uso di abitazione non potrà superare quello che era in vigore al 30 settembre 1917.

L'inquilino, che abbia adempiuto gli obblighi assunti col contratto di locazione, ha il diritto di ottenere dal proprietario la proroga del contratto di affitto, alle medesime condizioni, per tutto il periodo della guerra e per due anni dalla firma del trattato di pace.

Art. 2.

In ogni comune l'amministrazione comunale costituirà una Commissione delle pigioni, presieduta dal sindaco o da un assessore da esso delegato.

La Commissione sarà composta di cinque membri (compreso il presidente) nei comuni con popolazione inferiore a 20,000 abitanti, di sette o più membri (compreso il presidente) nei comuni con popolazione superiore a 20,000 abitanti. I membri della Commissione saranno nominati, in parti eguali, rispettivamente dalle Associazioni tra proprietari di case e dalle Leghe tra inquilini, esistenti nel comune. Nel caso che dette associazioni mancassero, il sindaco convocherà separatamente proprietari ed inquilini per la nomina dei loro rappresentanti.

Art. 3.

La Commissione delle pigioni deciderà sui ricorsi presentati in ordine all'applicazione dell'art. 1.

La Commissione determinerà l'equa misura dell'affitto, su ricorso degli interessati, nel caso di nuove costruzioni, di abitazioni che precedentemente non erano adibite ad uso di abitazione, di modificazioni che fossero richieste, dall'una o dall'altra parte, al contratto precedente.

La decisione della Commissione è inappellabile. La pronuncia della decisione vale come notificazione alle parti. Ogni pattuizione contraria alla decisione della Commissione è nulla.

Art. 4.

Ogni proprietario di casa dovrà fare al comune, entro 15 giorni dalla promulgazione della presente legge, la denuncia dei locali sfiti, degli ambienti occupati per uso proprio, di quelli disponibili per qualsiasi ragione. Egli sarà tenuto a fare successivamente la immediata denuncia degli ambienti che si renderanno disponibili.

Le amministrazioni comunali si accerteranno se esistano locali che possano essere utilizzati sia per pubblici servizi, sia per nuovi bisogni dell'abitazione privata.

Art. 5.

I sindaci, con regolare deliberazione di Giunta, approvata dalla Prefettura, hanno facoltà di requisire ad uso ospedale, ricovero, scuole ed abitazioni private, in tutto o in parte, i palazzi e gli appartamenti che, per qualsiasi ragione, siano rimasti disabitati o siano ritenuti esuberanti ai bisogni di chi li abita.

In caso di mancata iniziativa da parte dei sindaci, l'esercizio di tale facoltà compete ai prefetti.

Il prezzo da corrispondersi, per locali requisiti, sarà fissato in base agli usi locali, sentita la Commissione di cui all'articolo 2.

I proprietari di casa o i conduttori di immobili requisiti possono ricorrere, entro 5 giorni dalla notificazione del prezzo, al prefetto, il quale decide inappellabilmente, entro quindici giorni dalla presentazione del ricorso.

Il ricorso non sospende l'esecuzione dell'ordinanza sindacale.

La facoltà di requisizione avrà vigore per tutto il periodo della guerra e per sei mesi dopo la firma del trattato di pace.

Contro l'ordinanza di requisizione non è ammesso gravame nè in via amministrativa, nè in via giudiziaria.

Art. 6.

Gli alberghi, gli affitta-camere, le pensioni saranno obbligati a presentare alla Commissione di cui all'art. 2, l'elenco dei prezzi praticati. La Commissione, dopo avere accertato se i prezzi furono fissati in equa misura, darà il suo benestare. L'elenco dei prezzi dovrà essere collocato in posto visibile dai conduttori dei vari esercizi, e dovrà, in ogni caso, essere presentato al cliente, dopo semplice richiesta.

A chi contravverrà alle disposizioni del presente decreto potrà essere tolta la licenza di esercizio.

Art. 7.

I ricorsi, gli atti istruttori, le decisioni sono esenti da qualsiasi tassa.

Art. 8.

Il proprietario di casa che ometta la denuncia di cui all'art. 4 o fornisca al comune informazioni non rispondenti a verità sarà punito con una pena pecuniaria variabile da lire 200 a lire 2000.

Art. 9.

La presente legge non si applica ai comuni che siano stati sgombrati, in tutto o in parte, in seguito alle operazioni o alle necessità militari.

PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO RAVA.

— *Sulle pensioni militari « privilegiate di guerra e privilegiate normali ».*

Art. 1.

Per provare la provenienza delle ferite, lesioni od infermità da causa di servi-

zio - agli effetti dell'articolo 1° del decreto luogotenenziale 2 settembre 1917, n. 1385, allorché un militare abbia contratto ferite, lesioni o infermità mentre si trovava a far parte di truppe disposte sul piede di guerra per agire contro il nemico, di un corpo d'esercito operante in paesi esteri, o in paesi militarmente occupati o nelle colonie o a bordo in tempo di guerra marittima - sarà sufficiente l'accertamento della qualità del militare e del luogo e del tempo in cui le ferite, lesioni o infermità sono state contratte, a meno che l'autorità amministrativa non ritenga che al fatto abbia dato origine il dolo o la colpa grave del militare medesimo.

Le infermità si intenderanno contratte nel momento in cui si renda per la prima volta necessario l'intervento medico o chirurgico.

Art. 2.

Se un militare deceduto a causa della guerra è figlio naturale legalmente riconosciuto dal padre, questi è ammesso a godere la pensione di cui all'articolo 123 del testo unico 21 febbraio 1895, n. 70, ed alle successive modificazioni, purchè possieda gli altri requisiti prescritti, e risulti che il riconoscimento è avvenuto almeno un anno prima dell'ultima chiamata del militare alle armi, ovvero prima della pubblicazione della presente legge, ed in ogni caso anteriormente all'evento che cagionò la morte del militare.

Quando oltre il padre, esista anche la madre, e questa possa aver diritto alla pensione a' sensi dell'articolo 14 del decreto luogotenenziale 12 novembre 1916, n. 1598, la pensione è divisa in parti uguali fra i genitori.

I genitori che contraggono matrimonio dopo il decesso avvenuto per causa di guerra di un militare da essi già legalmente riconosciuto come figlio naturale, sono, agli effetti della pensione, considerati quali genitori di un figlio legittimo, salvo, per il padre, il disposto del primo comma del presente articolo.

Art. 3.

Sono ammessi al godimento della pensione gli orfani di un militare morto per causa di guerra, anche se siano maggiorenni, purchè risultino incapaci a qualsiasi proficuo lavoro, a' sensi dell'articolo 16 del decreto luogotenenziale 1° maggio 1917, n. 497.

La medesima disposizione si applica ai fratelli e alle sorelle nubili di un militare morto per causa di guerra, quando concorrano per essi gli altri requisiti di legge.

Art. 4.

Le disposizioni relative alle pensioni privilegiate di guerra sono estese a tutti coloro che furono contemplati nell'articolo 1 della legge 23 giugno 1912, n. 667, con effetto finanziario per i combattenti nella campagna di guerra di Libia dal 24 maggio 1915.

Per far valere le nuove concessioni è assegnato un termine di tre anni dalla cessazione della guerra.

Il termine di cui all'articolo 182 del testo unico 21 febbraio 1895, n. 70, è prorogato a tre anni dopo la cessazione della guerra.

Art. 5.

Agli effetti delle pensioni privilegiate, il massimo, di cui all'articolo 119, lettera b) del testo unico 21 febbraio 1895, n. 70, è elevato all'ammontare della pensione di prima categoria che sarebbe spettata al militare, ai sensi dell'articolo 100 primo comma del testo unico predetto.

Il massimo indicato al precedente comma sarà calcolato in base alla tabella di cui all'articolo 8 della legge 2 luglio 1911, numero 621, e a tale effetto i gradi militari di truppa del Regio esercito sono equiparati a quelli del Corpo Reale equipaggi in conformità della tabella annessa alla legge 23 giugno 1912, n. 667.

Art. 6.

Le disposizioni dell'articolo 2 del decreto luogotenenziale 12 novembre 1916, n. 1598, relative al numero dei figli minorenni sono estese alle vedove e agli orfani dei militari morti per causa di servizio.

Art. 7.

Gli assegni vitalizi ai superstiti delle guerre dell'indipendenza, concessi a titolo di ricompensa nazionale (di cui alla legge 4 luglio 1911, n. 486) non vanno compresi fra le deduzioni da farsi dalle pensioni privilegiate di guerra e privilegiate normali, di cui all'articolo 17 del decreto luogotenenziale 1° maggio 1916, n. 497.

Art. 8.

Nei casi di cui agli articoli 17 del decreto luogotenenziale 1° maggio 1916, n. 497, e 8 del decreto luogotenenziale 12 novembre 1916,

n. 1598, le pensioni ed i proventi di carattere continuativo non vanno dedotti, se non per la parte eccedente la misura della pensione privilegiata di guerra.

Art. 9.

Quando le pensioni già assegnate si debbano ripartire fra più aventi diritto per effetto dell'articolo 2 della presente legge, si applicherà il secondo comma dell'articolo 23 del decreto luogotenenziale 12 novembre 1916, n. 1598.

Art. 10.

È data facoltà al Governo di coordinare in testo unico tutte le leggi e i decreti luogotenenziali relativi alle pensioni di guerra e pensioni privilegiate per i militari.

Art. 11.

La presente legge andrà in vigore dalla data della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

Mozione.

La Camera, allo scopo di impedire le frodi che, per opera dei nemici o di loro complici, possono annidarsi sotto l'anonimo, invita il Governo a provvedere perchè, in base al principio ed allo scopo che informò l'articolo 77 del capitolato annesso alla legge 30 giugno 1912 sulle sovvenzioni marittime, le azioni al portatore delle Società anonime esistenti od operanti nel Regno sieno convertite in azioni nominative entro un termine perentorio, scaduto il quale le azioni non convertite saranno vendute nei modi di legge a beneficio dei mutilati ed orfani di guerra.

Fiamberti.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della guerra e l'onorevole sottosegretario per l'agricoltura hanno trasmesso le risposte scritte alle interrogazioni degli onorevoli Cotugno, Di Saluzzo, Petrillo, Pietriboni, Sanarelli, Vinaj, Bentini, Astengo, Amici Venceslao, Agnelli, Bussi, Falcioni, Federzoni, La Lumia, Pietravalle, Saraceni, Saudino, Zaccagnino, Rampoldi.

Saranno inserite, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

(1) V. in fine.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Caroti, al ministro della guerra « per sapere se non ritenga equo estendere agli operai ed alle operaie dello Stabilimento riserva equipaggiamento, in Firenze, assunti dopo lo scoppio della guerra, il beneficio dell'ultimo aumento dell'indennità caroviveri, che gli assunti prima dello scoppio della guerra godono fino dal 1° agosto 1917 ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

MONTANARI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. A tutti indistintamente gli operai e capi operai borghesi dello Stabilimento riserva equipaggiamento di Firenze, sia di ruolo che avventizi, viene corrisposto oltre che il soprassoldo di caroviveri di lire 0.50 giornaliero, anche, dal 1° agosto ultimo scorso, il soprassoldo complementare di lire 5 mensili cui allude l'onorevole interrogante, stabilito da una circolare del *Giornale militare* di quest'anno. Alle donne avventizie addette agli uffici dello stabilimento viene corrisposto bensì il soprassoldo di lire 0.50 giornaliero, ma a norma delle disposizioni vigenti ad esse non compete l'altro soprassoldo di lire 5 mensili, in quanto che furono assunte in servizio posteriormente al marzo 1917, cioè in epoca relativamente recente, dopo lo scoppio della guerra e quando il rincaro della vita si era già manifestato.

La mercede fu stabilita dalle autorità militari locali tenendo conto del rincaro medesimo. Perciò non si ritenne equo accordare anche il supplemento complementare, che aveva ragione di essere per le condizioni in cui si trovavano le altre categorie di operai, quest'ultimo aumento che fu fatto in relazione ad una condizione di cose diverse, per le altre categorie.

È superfluo che io assicuri l'onorevole Caroti come non per taccagneria venga negato il lieve aumento che certamente non graverebbe eccessivamente sul bilancio dello Stato; qui si tratta di una questione di principio e di equità, e una diversa applicazione del principio dovrebbe estendersi, oltre che al personale avventizio dello stabilimento fiorentino, anche ad altre categorie di operaie e in altri stabilimenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Caroti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAROTI. Sono molto felice se la questione da me sollevata riguardo alle operaie dello Stabilimento di Firenze potrà estendersi ad altre categorie di operaie e potrà divenire una questione generale. Sta di fatto che la misura di compensi che fu valutata in base al caroviveri di allora non può essere sufficiente oggi che questo caroviveri è andato aumentando. Queste donne danno la loro opera con zelo, ed è giusto ed equo, per quel principio di giustizia e di equità a cui si è ispirato il sottosegretario di Stato, che venga aumentata questa indennità caroviveri. Le operaie di Firenze, con le loro modeste richieste, hanno mosso la questione, ma desidererei che tutte le altre s'uniformassero ad esse e chiedessero quello che queste operaie fiorentine hanno chiesto. Mi auguro che il Ministero voglia prendere opportune disposizioni affinché queste operaie, abbiano quel tanto che è necessario non a tenerle tranquille, ma, quel che è importante, a tenerle in vita.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Pavia al presidente del Consiglio dei ministri e al ministro delle finanze, « per sapere se in ossequio della solidarietà nazionale e quale premio di assicurazione nazionale, non credano opportuno, in attesa di ulteriori provvedimenti che richiedono maggiori studi, di aumentare tosto di una addizionale ogni imposta mobiliare ed immobiliare per costituire subito un fondo speciale per risarcimento dei danni ordinati dalle autorità militari nelle terre venete al momento dell'invasione nemica ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

INDRI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. L'interrogazione dell'onorevole Pavia, presentata, come vedrete subito, in due diverse edizioni, è ispirata ad un altissimo sentimento, indubbiamente condiviso da tutti e più particolarmente apprezzato da me, per ragioni che facilmente si intuiscono. Il provvedere a quelle popolazioni che sono più direttamente e più immediatamente colpite dalle conseguenze della guerra, che soffrono i disagi più atroci, esposte ora anche alle notturne insidiose aggressioni che, distruggendo cose, mietono vittime nelle persone innocenti dei borghesi e più colpiscono le donne, i vecchi e i bambini, può indubbiamente rappresentare un dovere di solidarietà nazionale, e l'onorevole interrogante certamente ricorda, come ricordiamo tutti, le dichiarazioni che in argomento ebbe

a fare il presidente del Consiglio ai due rami del Parlamento. Questo dovere di solidarietà nazionale si accentua e si intensifica di fronte al contegno - e non è un sentimento di regionalismo che mi spinge a dire questo, ma il dovere di una constatazione di obiettiva verità - di fronte al contegno di quelle popolazioni che nel dolore, nella sofferenza, trovano argomento per cementare sempre più la concordia, e per intensificare la resistenza, elemento indispensabile per la nostra salvezza, offrendo un esempio magnifico che deve essere ammirato e, lasciatemi dire, dovrebbe essere anche imitato in queste ore di tragica ansia, ma insieme anche di fervida speranza. (*Bene!*) Premesso questo, è a vedere se il suggerimento indicato dall'onorevole interrogante possa condurre al più rapido ed efficace raggiungimento del fine che abbiamo comune.

Ho accennato in principio che ci troviamo di fronte a due edizioni di interrogazioni perchè la prima, e confesso che la seconda edizione ho conosciuto soltanto stamani, chiedeva al Governo se esso, « in ossequio al sentimento di solidarietà nazionale e quale premio di assicurazione, non credesse opportuno di stabilire una nuova addizionale all'imposta fabbricati il cui importo dovrebbe devolversi completamente a risarcimento dei danni di guerra delle proprietà dei territori invasi ».

Lo stesso onorevole interrogante col fatto della modificazione del testo della sua interrogazione, ha dimostrato come la prima edizione fosse incompleta ed imprecisa, non fosse altro perchè con essa si mirava a colpire una parte soltanto della ricchezza nazionale, mentre il contributo dovrebbe in questo caso, per il fine che si propone di raggiungere, colpire indistintamente tutti i cittadini abbienti. La modificazione però, onorevole Pavia, ha allargato i termini rispetto agli elementi necessari per la risoluzione del problema; sotto il suo aspetto economico nella ricerca dei mezzi coi quali far fronte alla spesa li ha in parte ristretti per quel che riguarda l'obbiettivo da raggiungere.

In ordine a ciò mi consenta l'onorevole interrogante che, come espressione del mio personale convincimento, io non mi senta di aderire alla limitazione per la quale si viene a chiedere che si riconosca il diritto di risarcimento dei soli danni che sono ordinati (evidente *lappus calami* che vuol dire conseguenti) dalle

operazioni delle autorità militari al momento della invasione nemica. Mi sembra, come convinzione personale, che i termini del problema dovrebbero anche sotto questo aspetto essere allargati, riconoscendosi il diritto al risarcimento per tutte le conseguenze dannose non soltanto derivanti dalle azioni dei nostri comandi militari, ma anche; e forse più, conseguenti dall'azione del nemico.

Perchè, in verità, questi danni dovrebbero principalmente formar tema di uno speciale provvedimento legislativo, mentre per i primi, ai quali soltanto allude l'onorevole interrogante, si potrebbe pensare che forse non vi dovrebbe essere bisogno di particolari nuove disposizioni, il principio ritenendosi fissato già nelle norme di diritto vigenti.

Ma a parte ciò e scendendo all'esame dei mezzi per far fronte alla risoluzione del problema anche nei confini da me posti, mi permetto di chiedere all'onorevole Pavia se egli non pensi che possa la risoluzione dello stesso essere pregiudicata per volerlo affrontare come egli propone a spizico, con provvedimenti di carattere singolare.

▲ me sembra che meglio convenga affrontare la questione nel suo complesso, e contemporaneamente alla sua risoluzione di massima, che io auguro favorevole, stabilire anche i mezzi per far fronte all'impegno che lo Stato verrebbe ad incontrare. Tanto più che l'onorevole Pavia credo sia d'accordo con me nel ritenere che non corrisponda al fine, che abbiamo comune, il sistema da lui escogitato, perchè si tratterebbe d'introiti che potrebbero ricavarci da incremento d'imposte.

Ora questi vengono subitamente destinati alle necessità dei servizi correnti, oggi più che mai notevoli, piuttosto che a risolvere una situazione che rappresenti da parte dello Stato l'impegno di un determinato capitale.

Io vorrei che l'onorevole Pavia, avendo riguardo anche alla mia particolare condizione di veneto, comprendesse tutta la sincerità della mia espressione quando io dico che l'adottare o assumere impegni nei limiti ristretti e nei mezzi limitati che risultano dalla sua proposta potrebbe forse in qualche modo compromettere o ritardare la soluzione del problema. (*Bene!*)

È in ogni modo indubitato che nell'esame di questo si terrà conto anche dei suggerimenti dell'interrogante che io spero voglia

dichiararsi soddisfatto della mia risposta e non insistere quindi nella sua richiesta, mentre egli ha sempre il merito di avere nuovamente agitato la importantissima questione che io personalmente auguro possa essere presto risolta in maniera soddisfacente e completa. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pavia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PAVIA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della cortesia della risposta che, calda di patriottismo, si ispira a quelle origini di sua nascita veneta che io ho comune con lui.

Memore di altra nascita mia: quella di essere uscito quasi in questa Assemblea passando per molti anni dagli uffici di segretario, non voglio dare ai suoi funzionari alcuna colpa di quella non comunicazione, di cui fece cenno or ora il sottosegretario della nuova formula della mia interrogazione, e quindi mi assumo tutto il torto di aver modificato appena presentata, la sua forma, ma accerto di averlo fatto ventiquattr'ore dopo la prima presentazione. Pertanto credevo dovesse esser nota al Governo la portata della mia interrogazione, che non è quella di dar subito un indennizzo alle vittime dei danni di guerra delle terre invase, perchè ben so che questo deve essere oggetto di lunghi studi e di oculate valutazioni, ma di un rapido risarcimento, almeno con qualche anticipazione, alle vittime di quei danni ordinati, nel momento dell'improvvisa invasione, dalle nostre autorità militari sulle proprietà private.

Come vede, onorevole sottosegretario, la questione prospettata è ben diversa e spero così spiegata potrà essere oggetto di qualche studio nel suo Dicastero.

E infatti presentai la mia interrogazione quando per le città d'Italia corsero sbandati a migliaia i profughi delle mie terre venete, commossi, sgomenti per l'inattesa invasione che li obbligò a lasciare in un attimo casa ed averi, vedendo dare in preda alle fiamme molte loro proprietà onde falciare al nemico il bottino di guerra.

Giungevano tra noi anche i ricchi senza mezzi sotto l'inenarrabile strazio di quel momento.

Mi parve verso quei doloranti essere interprete della coscienza collettiva, di tutti gli immuni di tanta sventura, nel proporre si costituisse subito un fondo a parte col contributo più facile, di un'addizionale di imposta mobiliare ed immobiliare, per trovare i mezzi di qualche anticipazione a

danni cagionati su enti chiaramente e notoriamente specificati.

Pensai si dovesse garantire subito gli esuli che tutti sentivamo l'onore di assumerci il risarcimento di quel riparo, che non solo avevan dato all'avvicinarsi dell'orda infaustamente entrata nelle nostre pianure i petti dei nostri soldati sulle sponde del Piave e sulle alture del Grappa, ma anche la distruzione ben studiata di officine, di case, di magazzini di cereali e di merci che al nemico invasore dovettero apparire tante pietre miliari dell'animo dei civili che vollero subito il meno possibile dell'opulenza friulana cadessè nelle sue mani.

Credei la proposta fosse nota di solidarietà nazionale, parola di conforto ai fratelli veneti vaganti per il paese, premio di assicurazione da versarsi tosto dagli illesi, fondo rapidamente costituito, monito al Governo del suo più impellente dovere.

È vero, onorevole sottosegretario, la proposta come nella prima ora fu stillata fu compresa come onere verso una sola classe, quella dei proprietari. Perciò la chiarii perchè tutti a mio avviso devono contribuire a questo debito nazionale.

Ma anch'ella modificazione non soddisfece qualche sodalizio di classe e le critiche non mi furono risparmiare. Ma non sono queste ore di repliche defensionali: si vive e si deve vivere nella tranquillità della propria coscienza e la mia sente che mai come oggi la proprietà di chi ancora possiede deve esser messa a contributo di chi più non ha.

L'onorevole sottosegretario di Stato ha detto altre patriottiche parole sulla santità di questo dovere di risarcire tutti i danni che giorno per giorno gravano su popolazioni che eroicamente li subiscono e il mio labbro, eco del mio cuore, entusiasticamente lo ringrazia dei propositi esposti.

Ma ricordi, la prego, la specificazione del danno per cui presentai la mia interrogazione; chè certo nulla si toglie all'esigenza del dovere nazionale per i maggiori danni residuanti, provvedendo subito a ciò che distrusse non la mano feroce del nemico, ma quella dolorosamente ma saggiamente ordinatrice del nostro comando.

Qui si tratta di rendere immediata giustizia a chi senza opposizione lasciò che il nemico trovasse un cumulo di ceneri dove poche ore prima vi era la prova palpitante della sua ricchezza.

Si tratta di una questione che reclama la rapidità dell'esame. Non racchiude solo

una ragione di proprietà, ma anche di sentimento.

Sono migliaia di persone che abbandonando officine, case, magazzini videro quasi sotto i loro occhi distruggere i luoghi cari dove il bimbo divenne uomo, dove si spesero le loro più forti energie e fattività creatrici di quell'opulenza che era un vanto delle terre venete.

Là l'agricoltura, industria e commercio eran quadri perfetti di un glorioso tritico della produttività italiana, il cui valore oggi disperso sarà rifatto, ma col tempo.

Ora per chi n'era il fortunato possessore non si aggiunga l'amarezza morale di veder mandato alle calende greche un primo ristoro del danno patito. Come per le pensioni di guerra si dà un primo anticipo pendente l'esame della dovuta pensione, qui dove son noti il *quantum* fu distrutto per ordine militare nostro, si versi un acconto su quel debito che la Nazione deve a chi per non vivere un'ora sotto il giogo nemico lasciò in un attimo colla persona la terra natale e vide date alle fiamme divoratrici ogni traccia del suo avere. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Pavia, al ministro dell'interno, « per sapere come giustifichi il divieto di pubblicazioni private fatte a Milano da congiunti per lettere a loro mandate da parenti morti sul campo di battaglia, allo scopo di magnificare l'entusiasmo patrio dell'ora che volge ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la propaganda all'estero e la stampa ha facoltà di rispondere.

GALLENGA, *sottosegretario di Stato per la propaganda all'estero e la stampa*. L'argomento dell'interrogazione dell'onorevole Pavia è assai delicato perchè, se da una parte la pubblicazione di lettere dei combattenti caduti sul campo dell'onore devono essere considerate in relazione al sentimento patriottico e pietoso che le ispira, non è men vero che dall'altra parte vi sono anche ragioni per cui l'autorità militare si preoccupa della loro pubblicazione. Per questo sin dall'inizio della guerra gli uffici di censura hanno sempre chiesto preventivamente all'ufficio stampa del Comando Supremo del regio esercito l'autorizzazione a concedere la pubblicazione. L'ufficio stampa del Comando Supremo non ha creduto di consentire alla pubblicazione immediata ed ha stabilito che le pubblicazioni si debbano fare alla fine della guerra, per-

chè non poteva, non credeva per superiori ragioni di interesse militare di poter consentire la pubblicazione integrale di queste lettere, e d'altra parte non voleva diminuire o mutilare con la censura le lettere stesse.

L'onorevole interrogante si renderà conto come davanti ad un divieto del Comando Supremo giustificato con ragioni di difesa di interesse militare gli uffici di censura che dipendono dal Ministero dell'interno non possono che chinare la testa.

Io però, rendendomi conto della penosa impressione che produce non solo nelle famiglie dei caduti, ma anche nel paese questa limitazione di un tributo postumo a questi prodi, ho dato istruzioni a tutti gli uffici di censura perchè d'ora innanzi quando saranno sottoposte al loro esame pubblicazioni che appunto contengono raccolte di lettere di caduti in zona di guerra le rimettono all'ufficio centrale del Ministero dell'interno con la speranza che per accordi che si cercherà di avere tra il Comando Supremo e il Ministero dell'interno sia possibile, a meno che non si tratti di una vera e propria rivelazione di segreti militari capaci di danneggiare la difesa del nostro fronte, di ottenere che la pubblicazione venga autorizzata. Con questi affidamenti io spero che l'onorevole Pavia si potrà dichiarare soddisfatto. Mi consenta però la Camera, dal momento che ho parlato per rispondere ad un'interrogazione su questo argomento, di unirmi con tutto il cuore ai nobilissimi sentimenti che hanno ispirato l'onorevole Pavia nel muovere interrogazione, e di rivolgere un omaggio commosso a questi prodi i quali nelle raccolte dei loro scritti dimostrano che l'entusiasmo con cui sono partiti per fare il loro dovere in servizio della Patria non è stato un fuoco fatuo della prima ora, ma che essi, anche attraverso tutti i disagi ed i pericoli, prolungatisi per mesi ed anni sulla nostra fronte, hanno conservato pure le fiamme animatrici colle quali sono partiti il primo giorno. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pavia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PAVIA. Nella conclusione della risposta datami dall'onorevole sottosegretario di Stato vi è la prova migliore del rimprovero contenuto nella mia interrogazione.

Se ora si provvederà dall'Ufficio censura a togliere dagli epistolari dei nostri combattenti le notizie che possono essere compromettenti, ma non si sospenderà, come

voleva il Comando, la pubblicazione, io debbo dichiararmi completamente soddisfatto.

In ciò vi è il giudizio officioso dell'insensato divieto che voleva questi epistolari dei nostri combattenti venissero alla luce dopo la guerra, togliendo loro quel carattere di tempestività e di influenza che è insito all'ora che volge.

Mentre ferve la guerra è necessario conoscere il vero stato d'animo dei nostri soldati, che è e deve essere fattore solo delle nostre impressioni. Ora nessuna parola è più utile di quella che emana da chi nelle trincee ebbe occhi per vedere, orecchi per sentire. Questa è la sola che può essere veramente educatrice delle masse e dare all'Italia quell'abito di guerra di cui si continua a lamentare l'assenza.

Io già in questa Camera, in Comitato segreto, esposi il mio modesto pensiero sui limiti della censura, che è indispensabile sieno ben ristretti in un paese sbocciato alla vita colla poesia della libertà e fortificatosi coi frutti fecondi della stessa. Ma neppure questi limiti ristretti ammetto per l'affettuosa sollecitudine di parenti di dare alle stampe le lettere ricevute dal campo dai loro cari, contenenti le loro calde naturali impressioni.

Sollevarlo cancelli contro queste pubblicazioni è come imprigionare un eroe che combatte contro il nemico. Se i parenti credono di rendere tributo all'estinto stampando ciò che, mentre imperversava il fragor della mischia, scriveva il combattente, certo è per rivelarne la bella anima sua, quindi il divieto per la tema di qualche franco giudizio, di qualche veritiera notizia che un'avveduta censura può, occorrendo, facilmente falcidiare, nuoce e non poco al patriottismo. Si arriva al concetto antico di chi, con falso pudore per nascondere un'artistica nudità, meraviglia del pennello, imbiancava il muro.

Questi parenti non potendo aver nei cimiteri dei loro paesi il corpo dei loro diletti, abbandonati sulla cima di qualche quota, solo ricordati da una rozza croce di legno, vogliono giustamente che almeno l'ardente spirito loro si espanda per la terra che li vide nascere.

È certo che anche una loro critica, una sfuriata intrecciata a un loro entusiasmo, a una loro fiammata, nessun pregiudizio può portare alle masse che solo son guaste dal cicaleggio di falsi saccenti critici dei tavolini di caffè o dall'artificio di certa stampa

che ugualmente sbaglia esaltando il piccolo episodio, deprimendo il grande.

La schietta parola di chi fu spettatore dei fulgori della vittoria o dello strazio della rotta, sarà sempre sprone a sagge riflessioni, non a cattivi intendimenti.

Perciò dico grazie per la risposta datami, che sarà di conforto a tutte le famiglie degli eroi rimasti là sotto le zolle ove si difendono i diritti e le speranze d'Italia, le cui lettere son cimeli patriottici di cui solo ognuno di noi dovrebbe servirsi per formular giudizi, per ammaestrarci a doveri. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Seguirebbe una interrogazione dell'onorevole Ruini e di altri colleghi al presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri del tesoro, della guerra e dell'assistenza militare e pensioni di guerra: ma per accordi intervenuti tra gli onorevoli interroganti e il Governo essa viene differita.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Pietravalle al ministro della guerra, « per sapere come spiega i dannosi criteri, in base ai quali non si utilizza l'opera degli invalidi della guerra in uffici burocratici e mansioni fra l'esercito territoriale, che invece servono a giustificare il tenace imboscamento di validi, più o meno incondizionatamente, per le zone del fronte ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

MONTANARI, *sottosegretario di Stato per la guerra.* Della interrogazione dell'onorevole Pietravalle io specialmente debbo trattare la parte che riguarda la utilizzazione degli invalidi di guerra in uffici burocratici e in mansioni dell'esercito territoriale.

Ora le disposizioni che riguardano il mantenimento o la riassunzione in servizio degli invalidi di guerra in generale e fra questi più particolarmente degli ufficiali, che sono molto numerosi, tendono tutte a facilitare nel miglior modo il reimpiego di coloro che per eventi di guerra hanno subito menomazioni fisiche.

Posso assicurare l'onorevole Pietravalle che gli uffici del Ministero, ai quali è affidata la trattazione di questa materia, hanno dedicato ad essa le cure più sollecite tanto che risultano già esaminate ed evase tutte le domande di invalidi di guerra tendenti ad ottenere il mantenimento o la riassunzione in servizio. Fanno eccezione o sono giacenti quelle di ufficiali che hanno chiesto la riassunzione in servizio subordinatamente

alla preventiva liquidazione della pensione. Quando però essi consentano, a non tener conto del corso di tale liquidazione, il loro desiderio potrà essere più sollecitamente esaudito.

La seconda parte della interrogazione, che riguarda l'argomento dei cosiddetti imboscati, potrà essere più ampiamente trattata, e da parola più autorevole della mia, in occasione della discussione di una mozione, presentata al riguardo da molti onorevoli deputati.

Sempre quindi, per quanto forma oggetto della prima parte della interrogazione, sarò grato all'onorevole Pietravalle se vorrà indicare tutte le questioni che a quell'argomento direttamente o indirettamente si connettono; nonchè casi particolari, nei quali i desideri espressi nelle forme volute non siano stati ancora esauditi.

PRESIDENTE. L'onorevole Pietravalle ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PIETRAVALLE. L'argomento meriterebbe una lunga disamina; ma io accennerò soltanto ad alcuni punti fondamentali di questa gravissima questione, essendo diffusa nel paese la coscienza che i militari invalidi per i servizi di guerra, che potrebbero essere utilmente impiegati in servizi territoriali, specialmente burocratici, siano mantenuti lontani appunto per le ragioni, che io ho esplicitamente indicato nella interrogazione.

Abbiamo, onorevole sottosegretario di Stato, due categorie di invalidi. La prima è quella numerosissima degli invalidi che non hanno ancora ottenuto la pensione. Sono le lungaggini burocratiche, specialmente degli uffici sanitari, che mantengono lungamente in licenza ufficiali e militari, i quali potrebbero essere assunti in servizi burocratici. La seconda è quella degli invalidi, che sono già arrivati alla pensione.

Gli individui di questa categoria, appunto perchè pensionati, non sono affatto utilizzati.

L'onorevole sottosegretario di Stato mi ha detto: faccia i nomi. Non posso ora improvvisamente rispondere alla sua cortese domanda. Dei nomi gliene dico soltanto uno, quello, che mi ha determinato a presentare la interrogazione, il nome del capitano Mazzola. Questi è stato preso in servizio, essendo già presidente della associazione dei mutilati di Napoli, soltanto dopo la presentazione della mia interrogazione ed adibito all'ufficio matricola presso il 12° bersaglieri, di stanza a Napoli.

Il capitano Pettine, monocolo, è un anno e mezzo che domanda di essere assunto in servizio e perfino di essere mandato al fronte; ma non gli si risponde.

A Milano vicino a me nel teatro dei Filodrammatici, era seduto un altro monocolo, anch'esso tenuto lontano da qualsiasi servizio e questa volta per rappresaglia del Comitato di mobilitazione industriale di Milano, sol perchè questo monocolo, valoroso, decorato di medaglia al valore, fa parte del Comitato interventista di agitazione di Milano.

Si potrebbero moltiplicare gli esempi all'infinito, ma io dico: vegga il Ministero della guerra quanti uffici sono tuttora coperti da ufficiali validissimi, vegga quanti umili servizi sieno affidati a militari validissimi. Abbiamo decine e decine di migliaia di individui che sono invalidi per la guerra, ma validissimi per i servizi burocratici: sono tutti quanti a casa loro. Naturalmente alcuni di questi sono riusciti ad essere assunti in servizio, ma ve ne è una larga categoria, una lunga schiera che invano attendono risposta alle loro domande.

Non ho altro da aggiungere, anche perchè sono in condizioni di inferiorità vocale per seguitare a discutere questo grave argomento; dico però che sarà davvero necessario di riprenderlo a proposito della mozione che il Fascio parlamentare ha presentato.

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, si intendono ritirate le interrogazioni seguenti: Canepa al presidente del Consiglio dei ministri « se riconosca il dovere improrogabile di equiparare, anche per il soldo, il trattamento dei soldati combattenti a quello dei compagni d'arme francesi ed inglesi, reintegrando, ove occorra, l'erario della maggiore spesa, che intanto dovrà anticipare, con una imposta speciale sui « nuovi ricchi »;

Cavallari, ai ministri della guerra, di grazia e giustizia, dei culti e dell'interno « per sapere come giustifichi il fatto che il giovane Alfredo Bologna, assistente farmacista di Schio, condannato alla pena della detenzione dal Tribunale di guerra del 24° corpo di armata, sia stato trasferito allo stabilimento penale di Volterra ed ivi sottoposto al regime dei reclusi in espiazione di pena, quantunque la sentenza che lo colpisce non sia ancora passata in cosa giudicata, pendendo contro di essa ricorso avanti il Tribunale supremo di guerra e marina e la Suprema Corte di cassazione »;

Ciriani, al ministro della guerra « per sapere se la destinazione degli ufficiali recentemente messi dal Ministero del tesoro a disposizione di quello della guerra risponda al loro stato militare ed alla imperiosa necessità di favorire l'avvicendamento dei combattenti al fronte con coloro che finora sono rimasti all'interno »;

Tovini, al presidente del Consiglio dei ministri « per conoscere se sia autentica la notizia data dalla stampa circa l'esistenza nel patto di Londra di una clausola, con cui l'Italia si garantisce il consenso e il concorso della Francia e dell'Inghilterra sulla opposizione assoluta contro qualsiasi passo diplomatico della Santa Sede per affrettare la pace delle nazioni; - e se di tale clausola venne mai data notizia al Consiglio dei ministri »;

Monti-Guarnieri, al ministro di grazia e giustizia, « per sapere quali provvedimenti abbia preso nei riguardi di quei magistrati, funzionari di cancelleria, ufficiali giudiziari e portieri che, seguendo l'esempio dei loro capi, il 28 ottobre 1917 fuggirono precipitosamente da Venezia a Roma, dando a quella nobilissima e patriottica città, che nella storia delle sue magistrature non ha che ricordi fulgidissimi di altissimo sentimento del dovere e di spirito di sacrificio, ed alla popolazione della Capitale doloroso spettacolo di sè, mentre nelle città del Veneto - anche là dove arriva l'eco del cannone austriaco - la magistratura italiana è rimasta a compiere - nobilmente - il suo dovere per l'amministrazione della giustizia e per il bene della Patria ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Pansini, al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, « per conoscere il suo pensiero sul provvedimento per il quale la giustificata riduzione dei treni per andata e ritorno Napoli-Bari debba essere ingiustificatissima per la stranezza dell'orario dei pochi treni rimasti ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti marittimi e ferroviari ha facoltà di rispondere.

REGGIO, sottosegretario di Stato per i trasporti marittimi e ferroviari. L'onorevole Pansini si occupa nella sua interrogazione delle comunicazioni ferroviarie tra Napoli e Bari e non si duole della soppressione di alcuni treni, ma si duole degli orari, che egli giudica ingiustificatissimi.

Ora l'onorevole Pansini sa che le comunicazioni ferroviarie tra Napoli e Bari sono fatte a mezzo di due tronchi di due linee

di grande traffico, Napoli-Foggia-Ancona-Alta Italia e litoranea Ancona-Foggia-Bari. Il servizio viaggiatori fra Napoli e Bari è necessariamente vincolato agli orari dei treni di queste due linee. Però in passafu, appunto per la rapidità delle comunicazioni erano stati intercalati due treni sulla linea Foggia-Bari, i quali prendevano la coincidenza immediata a Foggia con quelli delle dette due linee principali.

Quando venne la riduzione dei treni, che fu imposta dalle necessità che tutti conoscono, furono soppressi questi due treni sulla linea Foggia-Bari, ed allora il servizio fu naturalmente peggiorato per le comunicazioni fra Napoli e Bari.

I treni notturni però conservano ancora un orario soddisfacente in quanto che vi è un treno che parte alle 22.55 da Napoli ed arriva a Bari alle 6.50, ed un treno che parte da Bari alle 21.35 e giunge a Napoli alle 6. Dunque questi treni notturni continuano ad avere un orario soddisfacente. Invece i treni che sono rimasti in condizione di inferiorità sono i treni diurni, perchè un treno parte alle 6.25 da Napoli e va a fermarsi parecchie ore a Foggia per prendere la coincidenza ed arrivare alle 20.35 a Bari, e viceversa un treno parte da Bari alle 8.15 e non arriva a Napoli che alle 23.45.

Ora per migliorare questi orari, mantenendo la soppressione dei due treni che prima erano intercalati, non vi sarebbe che ritardare la partenza o anticipare l'arrivo, ma allora si turberebbe l'orario sulle due linee principali alle quali ho accennato, ed io faccio osservare all'onorevole collega Pansini che, nelle modificazioni, di regola si osserva il principio di sopprimere treni, ma di variare il meno possibile gli orari, anche perchè sulle linee percorse dai treni viaggiatori passano anche treni merci i quali devono essere ad essi intercalati, e uno spostamento di orario nei treni viaggiatori farebbe spostare gli orari dei treni merci che percorrono le stesse linee.

Però io posso assicurare il collega onorevole Pansini, che questi orari non sono intangibili e definitivi. Gli orari attuali risentono della necessità impostaci della riduzione dei treni; ma man mano che sia possibile sopperire alle deficienze l'Amministrazione ferroviaria e il Ministero dei trasporti tengono presenti i desideri degli interessati, tanto più quando essi sono espressi dall'autorevole voce dei deputati. Naturalmente, molte volte questi desideri

non collimano, per cui, tanto l'Amministrazione ferroviaria che il Ministero dei trasporti, debbono tener conto dell'interesse generale; e quando l'interesse reputato da loro generale presenta qualche dubbio, debbono mantenersi il più possibile al mantenimento dello *statu quo*.

Questo è quanto dovevo dire in risposta all'interrogazione dell'onorevole Pansini.

PRESIDENTE. L'onorevole Pansini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PANSINI. Non ignoro le ragioni per le quali vi fu riduzione di treni su tutte le linee; e appunto per ciò nella mia interrogazione si dicono « giustificatissime » le riduzioni.

Mi pare però che sia assolutamente non giustificato parlare dei due tronchi che dividono la linea Napoli-Bari, perchè ciò varrebbe a far credere ad una certa tendenza che una volta ebbero le Società e che oggi pare abbia anche lo Stato, di allontanare più che possibile le provincie della Puglia e della Calabria da Napoli.

Ora, noi domandiamo all'onorevole ministro: perchè applicare orari i quali portano a questa condizione di cose, che il treno che parte da Napoli, per esempio, alle 21, e che arriva a Foggia alle 23, deve aspettare fino alle 4 del mattino per ripartire da Foggia, e il treno che parte da Napoli alle 8, e che arriva a Foggia alle 10, deve aspettare le 17.15 per ripartire da Foggia, e anche l'altro treno che parte da Napoli alle 6.25 e che arriva a Foggia alle 12 deve aspettare nientemeno fino alle 7.10 della mattina?

Ora, io dico: voi avevate altri due treni. Avevate un primo treno che partiva da Napoli alle 11 e che proseguiva direttamente per Bari. Avevate un altro treno che partiva da Napoli alle 4.25 e arrivava a Bari alle 12. Perchè levare il meglio per far restare il peggio?

Le coincidenze vi sono sempre state sulla linea Napoli-Bari: perchè rendere impossibile il commercio su quella linea?

Ora, io non domando che una cosa molto semplice: il Ministero dei trasporti studi i rimedi, ma si ricordi che nei vecchi orari c'era un treno che partiva da Napoli alle 11 e un'altro alle 4.25: fate tutte le soppressioni che credete, ma mantenete uno di questi due. Quando ho presentato agli uffici competenti questa osservazione mi hanno addotto la necessità di ridurre il consumo del carbone e della mano d'opera; ma questa è una giustificazione inesatta, perchè,

ripeto ancora una volta, riducete quanto volete, ma limitate il nostro danno; altrimenti io non posso accontentarmi delle promesse dell'onorevole sottosegretario di Stato, perchè sono le Camere di commercio, sono i sodalizi, sono le associazioni che protestano tutti i giorni, e sono i nostri traffici, i nostri commerci che vanno in rovina. E quindi ripeto: il Ministero studi, ma studi sopra una sola proposizione: che sia rimesso in vigore uno dei due treni in partenza da Napoli o alle 11 o alle 4,25 e che sia rimesso in vigore l'unico treno che partiva da Bari alle 10 del mattino.

Nella speranza che possa riconoscersi come assoluta la necessità di questo che io propongo, io sarei per dire che è fra il sì e il no che io mi accontento della risposta datami dall'onorevole sottosegretario di Stato.

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione per la nomina di:

un segretario della Presidenza;
tre membri della Giunta generale del bilancio;

due commissari della Giunta per i trattati e le tariffe doganali;

tre commissari di vigilanza sul fondo culto;

tre commissari di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti;

un commissario del Consiglio d'amministrazione del fondo di beneficenza e religione nella città di Roma.

Estrarrò a sorte i nomi dei componenti le Commissioni di scrutinio.

(Fa il sorteggio).

Le Commissioni di scrutinio sono così composte:

per le prime tre votazioni, degli onorevoli Veroni, Bouvier, Sandrini, Ruini, Vinaj, Lombardi, De Felice-Giuffrida, Rossi Eugenio, Bernardini, Sioli-Legnani, Marciano e Sanarelli;

per le seconde tre votazioni, degli onorevoli Callaini, Di Saluzzo, Joele, Longinotti, Falconi Gaetano, Padulli, Bellati, Badaloni, Tovini, Rissetti, Colonna di Cesarò e Rattone.

Si faccia la chiama.

BIANCHI VINCENZO, segretario, fa la chiama.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Invito gli onorevoli scrutatori a riunirsi per lo scrutinio.

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro delle colonie. Ne ha facoltà.

COLOSIMO, ministro delle colonie. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 6 gennaio 1918, n. 119, col quale la Cassa depositi e prestiti è autorizzata ad anticipare al Tesoro dello Stato i fondi necessari per completare la costruzione e la dotazione del materiale di trazione e rotabile occorrente per la ferrovia Asmara-Satit e per provvedere alla sistemazione del tronco Massaua-Asmara.

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 6 gennaio 1918, n. 79, che autorizza l'accantonamento di un milione di lire per la costruzione e l'acquisto, l'adattamento e l'arredamento di un immobile ad uso del Regio Istituto orientale di Napoli.

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 2 gennaio 1918, n. 44, che apporta variazioni alla tabella A e sostituisce quella F allegata al Regio decreto 22 gennaio 1914, n. 19, concernente i ruoli organici del Ministero delle colonie.

PRESIDENTE. Dò atto all'onorevole ministro delle colonie della presentazione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 6 gennaio 1918, n. 119, col quale la Cassa depositi e prestiti è autorizzata ad anticipare al Tesoro dello Stato i fondi necessari per completare la costruzione e la dotazione del materiale di trazione e rotabile occorrente per la ferrovia Asmara-Satit e per provvedere alla sistemazione del tronco Massaua-Asmara.

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 6 gennaio 1918, n. 79, che autorizza l'accantonamento di un milione di lire per la costruzione e l'acquisto, l'adattamento e l'arredamento di un immobile ad uso del Regio Istituto orientale di Napoli.

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 2 gennaio 1918, n. 44, che apporta variazioni alla tabella A e sostituisce quella F allegata al Regio decreto 22 gen

naio 1914, n. 19, concernente i ruoli organici del Ministero delle colonie.

Saranno stampati, distribuiti ed inviati agli uffici.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo

PRESIDENTE. Proseguiamo ora nell'ordine del giorno, il quale reca: seguito della discussione intorno alle comunicazioni del Governo.

Primo iscritto per parlare è l'onorevole Casalini. Ne ha facoltà.

CASALINI. Parlerò con animo interamente sereno, pur affrontando i problemi più appassionanti di quest'ora.

Se è difficile conservare la serenità dello spirito, quando si partecipa alla vita ed all'azione politica, ciò diventa ancor più arduo, quando le umane passioni sono arroventate dalla guerra e da una guerra che assume gli aspetti e la proporzioni della presente.

Ma io penso che la serenità sia una dote necessaria in questo ambiente e non debba rispondere solo alla tendenza naturale e spontanea di un temperamento, ma a un bisogno, ad una necessità obbiettiva del nostro mandato.

In quest'aula, da questa tribuna - pur non partecipando alle responsabilità ed ai tormenti del Governo - noi abbiamo almeno spiritualmente, una funzione direttiva, quale assume chiunque tenti orientare o animare correnti di opinione nel Paese.

Come potremmo vedere con chiarezza negli avvenimenti che passano turbinando, se fosse perduta la serenità nell'animo nostro? E come potremmo invocare serenità nel Paese, se non ne dessimo l'esempio?

La presente guerra ha dato la stura ad una retorica, di cui siamo, tutti, sazi. Sentiamo ripetere, da quattro anni, certe frasi e, al sentircele ridire, proviamo un sentimento istintivo, automatico di repulsione. Bisogna guardarsi dal pericolo che può nascere da questa legittima reazione.

Da alcuni anni ci sentiamo dire che siamo giunti ad uno svolta della storia, che è suonata l'ora decisiva.

La frase non era compiutamente vuota di realtà. Più di una volta ebbimo la sensazione che non si sarebbe potuto procedere oltre, che, al di là di un termine, nello spazio o nel tempo, c'era l'abisso.

Lo svolto storico è passato, l'ora decisiva è passata e noi siamo rimasti nello stato di prima.

Siamo giunti davvero all'ora decisiva?

Se ne può dubitare.

Basterebbe pensare a queste due ipotesi confluenti: alla resistente saldezza del fronte occidentale ed al rifornimento alimentare dei nemici, per concludere che l'ora decisiva può essere, ancora una volta, rimandata.

È certo però che se, in questo momento, tanto l'ottimismo quanto il pessimismo sono egualmente pericolosi, noi dobbiamo comportarci come se l'ora decisiva della guerra e della pace fosse realmente suonata.

Se tale è la realtà obbiettiva, due punti fondamentali debbono essere presi in esame:

1° la nostra politica interna corrisponde alla necessità, direi quasi tecnica, di quest'ora?

2° la nostra politica estera ci assicura che si possa giungere alla pace giusta nel minor tempo e colla minor mole di sacrifici?

Un dubbio non è più lecito. La prima maniera dell'onorevole Orlando - la maniera morbida e vellutata - è finita. Essa rappresentava, certamente, la tendenza naturale del Presidente del Consiglio. Essa era sorta spontanea in un paese come l'Italia, che non ha mai amato le pose eccessive, perchè ne aveva fatto una dura e dolorosa esperienza.

Siamo nel pieno sviluppo della maniera forte.

È inutile elencare gli episodi. Sono nella memoria di tutti, dagli internamenti agli arresti, dalla censura allo impedimento di ogni libera manifestazione popolare.

Mi pare invece più giovevole ricercare le cause di questo brusco mutamento di indirizzo.

Alcuni l'interpretano come la manifestazione di un aspetto del carattere dell'onorevole Orlando: l'instabilità nell'amore.

Altri vogliono vedere l'effetto di una vemente campagna giornalistica, l'influenza del particolare ardimento mostrato da qualche gruppo parlamentare.

Si tratterebbe, nell'un caso e nell'altro, di una grave malattia: l'impressionismo politico, che potrebbe veramente atterrirci in un momento come l'attuale. Chi è alla testa di un paese, in un'ora come questa, o ha la linea direttiva chiara in mente e la forza morale di attuarla e può, in certo senso, essere una garanzia anche per gli oppositori, per quei beni comuni materiali e morali che non si possono scindere tra le classi.

O questa linea direttiva manca e allora non è la sola politica interna che manifesta la sua intrinseca e insanabile debolezza.

Onorevole Orlando, perchè avete mutato? Perchè le vostre opere di oggi sono tanto lontane dalle vostre frasi di ieri?

Io non ho mai interpretato il vostro atteggiamento di ieri, come l'indice solo di una tendenza del vostro carattere; voi vi giovavate e intendevate giovarvi della morbidezza della vostra mano di studioso e di gentiluomo per raggiungere dei fini politici.

Voi avete mutato radicalmente rotta, perchè avete avuto il sospetto che la via perseguita non vi conduceva al porto a cui volevate giungere. Io voglio essere franco fino alla brutalità e dirò che voi avete avuto il sospetto che la vostra politica non vi abbia evitato Caporetto e che potreste impedire il rinnovarsi di simile iattura, con una politica di contro-vapore nel campo delle pubbliche libertà.

Questo è il punto sostanziale della questione. E qui si rivela il punto debole della vostra politica.

Non vi ha alcun dubbio che la politica della libertà porti o possa portare con sé alcuni inconvenienti, più temibili in tempo di guerra.

Ma il problema politico non è questo.

Il fiore della perfezione non fiorisce nel campo politico. L'arte del Governo si riduce sovente a scegliere tra due mali. Voi avete scelto la via più pericolosa.

Vi concedo - benchè con ampia riserva - che sarebbe più giovevole che, in un'ora come questa, non esistessero dissensi in una Nazione impegnata in un duello mortale. Ma se i dissensi esistono, la via retta è quella della compressione?

Coll'impedire la libertà di riunione e di stampa, coll'imprigionare gli avversari politici si distrugge il dissenso, lo si limita, lo si attenua? No, se ne perde il controllo, si inacerbiscono gli animi, si offre un'aureola di martirio a un'idea che può essere discutibile e discussa.

Basterebbe che voi ascoltaste la voce della esperienza. Soprattutto basterebbe che voi riflettete ad una circostanza: una momentanea coercizione può passare inosservata e parere tollerabile in un momento di azione rapida e risolutiva. In una guerra, come la presente, nella quale l'animo del cittadino deve essere saturo di pazienza e deciso alla più aspra resistenza, non vi è che un mezzo per fargli sopportare tanto peso di sofferenza: persuaderlo.

Qualche giorno fa Lloyd George andava in mezzo ad assemblee operaie a discutere della guerra e gli venivano rivolte dai lavoratori presenti le più imbarazzanti domande. Alcune di queste sarebbero state passibili del decreto Sacchi. I giornali d'Italia commentavano questi dibattiti con un tono non troppo velatamente canzonatorio ed alcuni trovavano «strano» il contegno del «Premier» inglese.

Eppure mai, come in quell'occasione, si palesò la profonda penetrazione psicologica del grande statista alleato.

Il popolo potrà essere con voi, ma non dovete violentarlo, dovete persuaderlo.

Il vostro errore politico è tanto più grande, appunto perchè è venuto dopo Caporetto.

Se volete essere sinceri, se volete penetrare nel profondo degli animi e delle cose voi non potete negare che il disfattismo delle parole fu un elemento assai minore del disfattismo delle azioni. Con uomini pressochè identici, dopo il disastro di ottobre, avete avuto le mirabili resistenze di novembre e di dicembre.

Di questo fatto non avete tenuto il debito conto e non avete valutato la ripercussione di esso tra le masse che più erano state avverse alla guerra e che più profondamente aspirano alla pace.

Chi vive più a contatto con esse ha sentito che, se esse mantengono il loro punto di vista sulla guerra e sul suo carattere, tuttavia non sono rimaste insensibili allo spasimo degli uomini e delle cose. Da questa sana e realistica visione degli avvenimenti perchè volete respingerle? Perchè il sano intuito della opportunità non vi ha avvertito che non era questa l'ora per un inasprimento illiberale, ma che era invece l'ora di sanare il passato, distruggendo le tracce di asprissime lotte?

Ma la politica interna non è dominata solo da questo carattere illiberale.

È tempo di guardarne in faccia anche due altri aspetti tristissimi: lo stato di minorità in cui si vuol lasciare il paese - il regime di censura a cui si assoggetta la discussione politica del paese.

Dobbiamo chiederci:

Sono normali i rapporti tra Governo e Paese?

Questo ha dimostrato di essere uno di quei pazienti a cui tutto si può confidare. Non ci sono e non vi possono essere dubbi: una natura non salda non regge l'urto di

Caporetto. Invece il paese, che tutto può conoscere, tutto deve ignorare.

Si può chiedere al Governo: perchè propinate a questo paese moralmente saldo, la notizia dei grandi fatti storici, col contagocce? Perchè impedito, colla frammentaria pubblicazione delle notizie e dei documenti che emanano dai poteri pubblici e dagli uomini eminenti delle nazioni con cui siamo in guerra, delle stesse nazioni alleate e neutre, che si formi una esatta ed adeguata opinione pubblica, che vi conforti ed assista?

Voi venite, in ogni occasione, ad affermare il vostro ossequio per l'autorità del Parlamento e, perchè, o signori, a noi stessi che siamo la legittima rappresentanza del Paese voi togliete la possibilità di farci un preciso convincimento sulle correnti della vita politica internazionale, non mettendo a nostra disposizione, nel testo esatto e completo, tutti quei documenti di ordine pubblico che emanano dai poteri costituiti delle altre nazioni? Perchè gli stessi discorsi di Wilson, di Asquith, la lettera di Lord Lansdowne debbono giungerci raffazzonati da voi, con tagli che ne oscurano il significato, quando non lo deformano?

Pubblicate quel che giova all'educazione politica del Paese e alla nostra opera di controllo. Non vogliate imporre al Paese ed a noi la vostra visione degli avvenimenti.

Nulla più giova dal senso di fiducia a ringagliardire i rapporti tra governati e governanti.

Un'altra forza possente è venuta nell'arringo della nostra civiltà: la stampa.

Essa ora è sottoposta ad un tormento quotidiano, dalla censura.

Citerò due casi tipici.

Pare a me, e penso parrà a tutti, buona politica quella che può tendere ad assopire, ad attenuare l'ardore di guerra nei paesi a noi avversi.

Orbene vi fu un momento in cui la stampa italiana fu libera di invocare la spartizione della Turchia, di farla a pezzi sulla carta e poi di pubblicare persino le cartine della spartizione avvenuta a tavolino, senza che potesse sorgere una voce avversa a combattere questa nuova forma di democrazia internazionale.

Così l'opinione di una parte del giornalismo italiano poté parere l'opinione delle sfere dirigenti, con questo pratico risultato di mettere nelle mani del Governo turco un'arma potentissima per rinfocolare l'odio delle sue popolazioni contro l'Intesa.

Un altro caso è più recente.

Dopo gli errori commessi nei riguardi della rivoluzione russa, errori di conoscenza e di valutazione, era intuitivo che un errore si dovesse evitare: buttare definitivamente il popolo russo nelle braccia degli Imperi Centrali.

Ed ecco che la stampa invece poté — senza che fosse possibile neutralizzarne il gioco pericoloso — interpretare un accenno assai abile di Lloyd George come un aperto invito alla Germania a servirsi ad oriente liberamente, per potere risolvere i problemi territoriali occidentali.

Come abbiano potuto essere interpretati quegli articoli a Pietrogrado, in ordine ai principî internazionali di libertà dei popoli, è facile immaginare.

Tre anni di amara esperienza ci ammoniscono oramai che la censura applicata alla discussione politica è arma che ferisce, prima di ogni altro, il Paese. Io adotto la formula di Clemenceau: « libertà della stampa sotto la responsabilità personale dello scrittore ».

Invece di questa intuitiva conclusione ne è apparsa sull'orizzonte una nuova, evidente frutto del disagio mentale che ha prodotto la passione politica, sovrarisaldata dalla temperatura infuocata della guerra.

Si è invocata e si invoca la soppressione della censura e la soppressione di quei giornali che non si adatteranno a scrivere sotto la falsariga dei giornali, che la realtà ha dimostrato così illuminati in tre anni di guerra.

Io non so da chi nacque questa idea veramente mirabile. Ma l'autore doveva essere un umorista. O meglio doveva essere un nostro compagno travestito; egli voleva mostrare probabilmente quello che può diventare la democrazia quando depone il berretto frigio e si calca sul capo l'elmo a chiodo e senza chiodo.

Onorevole Orlando, una domanda precisa a cui deve seguire una risposta esplicita: siete voi disposto a mettervi al seguito di questa politica o intendete fermarvi sulla china sdruciolevole delle concessioni liberticide?

Onorevoli colleghi: un pericolo veramente mortale ci insidia: il pericolo delle illusioni.

I nostri avversari si radunano, perchè ad essi soli è concessa la libertà di riunione; parlano in pubblico, perchè ad essi solo è concessa la libertà di parola; fanno inti-

mazioni al Governo, perchè ad essi è libero e lecito il farlo.

Il popolo, per carità di patria, tace. Noi socialisti, per il senso della responsabilità e della realtà, che è vivo in noi, tacciamo. I nostri avversari si illudono così di essere forti, di tutto poter osare.

O signori, nulla sarebbe più fatale del coltivare l'illusione della forza.

Ah io so di quale argomento voi vi armate per combattere questo moncone di libertà che ci è rimasto in mano. Fu detto in quest'aula. Fu ripetuto fuori di qui: «Non vi può essere libertà di uccidere la propria madre». E avete coniato una parola che dovrebbe bruciare prima le vostre labbra, nel pronunciarla, che insudiciare le nostre persone quando ce la lanciate contro.

Al leggere i vostri giornali, in Italia vi sarebbe un partito, un insieme di partiti che vogliono la disfatta e che la perseguono incessantemente per fini di tradimento e di merimonio.

Non so quale servizio voi rendiate all'Italia presso i popoli nemici e gli alleati. I primi attenderanno, da un'ora all'altra, il disfaccimento della nostra forza militare, per l'opera delle correnti sotterranee, che la insidiano e attenderanno che i disfattisti assumano le redini del potere. I secondi guarderanno all'Italia con occhio sospettoso, nel timore che — da un'ora all'altra — prevalgano tutte queste correnti intesofobe che i nostri giornali ogni giorno denunciano.

Si diffamano non solo gli antichi neutralisti e i socialisti, si diffama l'Italia. Come non si è voluto comprendere la rivoluzione russa, non si è voluto e non si vuole comprenderci.

L'onorevole Orlando ha voluto col suo discorso del dicembre, proclamare che un dovere c'era per tutti: resistere.

Gli ha risposto immantinenti, il nostro Modigliani, con una frase che fu raccolta: — Resistere, ma ragionare.

Del resto, prima di lui, e, per l'intero gruppo socialista, aveva già risposto Camillo Prampolini. E se è lecito, a dichiarazioni tanto più autorevoli, aggiungerne una modesta, citerò le parole che scrissi l'indomani di Caporetto:

«I socialisti, pur non rinnegando la loro ferma convinzione sui problemi della guerra e della pace, possono compiere di fronte ai nuovi impensati eventi — senza dedizioni ma anche senza retorica — il loro dovere, oggi come ieri, oggi — se occorrerà — più di ieri. Ed essi lo compiono e compiranno per

il sentimento di solidarietà che li anima, per la intima voce della fierezza civile, per i consigli che ad essi vengono dalla saggezza politica.

«Il socialismo non fu e non è il termine agognato di un nuovo egoismo umano. Esso lavora per il benessere materiale delle moltitudini, ma il benessere non è la mèta, è un mezzo per una nuova convivenza sociale di uomini liberi ed uguali. Togliete al socialismo questa mèta, sopprimerete la luce ideale che lo circonda, la luce che è splendore e forza nell'ora del sacrificio.

«Ma quando questa fraternità umana potrebbe più fortemente affermarsi di oggi, di fronte alla tragedia dell'invasione, che accresce a dismisura quella già grande della guerra? E quando potrebbe la nostra solidarietà più fortemente affermarsi se non nel cooperare a che nuove donne, nuovi bimbi, nuove creature incolpevoli non vengano travolti, con ogni loro bene?

«La presente terribile guerra, per la sua necessità stessa, ha, alcune volte, scardinato i furenti e sospettosi egoismi nazionali. Gli italiani hanno sovente dato il loro sangue non direttamente per la loro causa. Ora ci si ripaga della stessa moneta, giacchè il fronte italiano non è solo il fronte dell'Italia.

«Ma il proletariato, che ha conquistato e difende la sua libertà colle sue forze, sa che l'indipendenza non deve essere un dono. Essa è presagio di umana altezza quando — a traverso il sacrificio — diviene patrimonio delle nostre carni e della nostra coscienza.

«E tanto più oggi ciò deve ricordarsi e per l'Italia, perchè non occorre dimenticare che, se le alleanze possono giovare ai popoli, esse non giovano se non vi si partecipi nella pienezza della propria forza.

«I socialisti compiono e compiranno il loro dovere per saggezza politica.

«I popoli anelano alla pace. L'atteggiamento dei socialisti oltrechè da ragioni di principio e di classe, era ed è ispirato dal bisogno di compiere il più tenace ed assiduo sforzo perchè tra i popoli non si creino incolmabili abissi e perchè nessuna occasione di pace vada perduta.

«Attendere al compito che le circostanze assegnano, significa non solo evitare nuovi orrendi dolori, non solo assicurare la piena indipendenza del paese, ma lasciare riapparire l'angelo ormai velato della pace.

«Quanto più presto e quanto più saldamente l'attuale ora sarà superata, tanto

più presto la parola di pace sarà giusta invocazione di popoli che anelano alla fine di una tragedia senza nome, non sarà sinonimo di resa alla discrezione del nemico».

Pensiero più esplicito non si potrebbe esprimere, perchè, se si può odiare la guerra, non si può amare la disfatta.

Ma voi ci segnate a dito, come quelli che sono pronti a consegnare l'Italia allo straniero, gonfiando ad arte episodi e parole, che possono spiegarsi in un'ora di ardente passione come la presente, ma che nulla hanno a che fare, nè nella intenzione, nè nel fatto con quel disfattismo, che è divenuto il vostro *cliché* mentale.

La verità è che la nostra opposizione alla guerra è nata da cause di ordine ideale, che il nostro riserbo nel fatto della guerra nasce dai bisogni della classe lavoratrice in lotta per la sua emancipazione totale. E la nostra politica fu, fuori di qui e qui, essenzialmente diretta a chiarire la natura della guerra, a invocare la chiarificazione dei fini di guerra, a difendere i popoli, che sopravviveranno alla guerra, mirando continuamente non a spezzare, ma a rinsaldare i vincoli internazionali.

Ed anche ora, nell'imminenza dell'urto più formidabile che il nostro paese abbia ricevuto, mentre nulla obbiettiamo alla necessità, per sè evidente, di tener salda la linea su cui ci siamo aggrappati, ripetiamo ai governi:

— Resistere, ma ragionare.

Ed aggiungiamo: se ai cittadini spetta compiere il loro dovere, spetta ai Governi valutare la importanza e la intensità degli sforzi che ai cittadini si chiedono.

Il secondo aspetto della più urgente attualità è — come ho notato — la nostra politica estera.

Sarò, a tal riguardo, così esplicito, come penso di esserlo stato nell'esame della nostra politica interna, non evitando, anzi prendendo di fronte i punti più delicati e più pericolosi del dibattito.

Bisogna guardare in faccia la realtà.

In un discorso, che ebbi l'onore di tenere il 9 luglio dell'anno scorso e che voi cortesemente seguiste, dissi: « L'Italia ha vissuto in parte una vita di illusioni internazionali... Non bisogna vivere di illusioni, bisogna guardare la realtà ».

Il ministro Nitti, con tanta maggiore autorità della mia, presentatosi a questa tribuna il 20 ottobre 1917, disse:

« Io ho sentito tante volte parlare di idealità ed invocare l'ideale. Io vorrei invocare

la realtà. Realtà, realtà, tu sola ci puoi salvare... ».

Egli non disse a quale realtà alludeva. E si comprende. Egli — lo dichiarò — non desiderava risalire al Governo, a cui aveva portato tanto vigore di ingegno, ma si trovava nello stato dell'amatore, che è già vinto, per quanto dica di no.

Parlando da ministro, ha ripetuto la sua invocazione, con queste parole:

« Ciò che il popolo non vuole è la illusione. Nelle ore decisive della vita di ciascun popolo nulla è più necessario della verità. Qualunque realtà, anche dolorosa, è più utile della più soddisfacente illusione ».

Parole d'oro, che avrebbero dovuto suonare, prima di oggi, dal banco del Governo, ad ammonimento di chi faceva la più nefasta politica dell'illusione nel paese.

Ma, onorevole Nitti, di che realtà avete inteso parlare? Che significano le parole, con cui avete chiuso il vostro discorso di dicembre, le parole oscure: « che invitano a proporzionare i nostri desideri e nostri ideali alle nostre forze ed alla nostra capacità »? E soprattutto che significano dopo due anni e mezzo di guerra?

Voi non mi risponderete: se mai mi ricorderete che siete il ministro del tesoro, che non siete — per ora — nè il presidente del Consiglio, nè il ministro degli esteri.

Ma, a me pare, che il nocciolo della questione sia qui: la realtà.

Il presidente del Consiglio ha — nel discorso del dicembre — fatto appello ad una visione tutt'affatto nazionale della realtà ed ha detto che un compito solo esiste: resistere.

Ritornando alla Camera, l'altro giorno, dopo i viaggi di Londra e di Versailles, dopo i notevoli documenti dell'attività diplomatica degli ultimi mesi, ha ripetuto pressochè lo stesso, dichiarando che l'Intesa e l'Italia si trovano in uno stato di necessità, da cui non possono uscire, se non dichiarando perduta la guerra e lasciando alla Germania libertà nel disporre dei popoli e del loro avvenire.

L'onorevole Orlando sa quanta particolare deferenza io abbia per lui. Mi permetta di rilevare che la sua trovata non è originale. Anche di fronte alla guerra di Libia si è parlato di un equivalente della necessità: la « fatalità storica ». E quando mai uno Stato ha iniziato o proseguito una guerra, senza cercar di persuadere e quindi di dimostrare di essere in uno stato di ferrea necessità?

Anche la Germania, sguainando la spada, invocò tale forza superiore e lo stato di necessità parve così evidente che ad esso si inchinarono socialisti tedeschi, che scoprirono più tardi la verità e si trovano ora in fortezza.

Ciò che vi chiede il proletariato italiano, ciò che vi chiediamo noi, pensando di avere il diritto di chiederlo, è questo: ha fatto il Governo italiano, ha fatto l'Intesa quanto era in loro potere per uscire dallo stato di necessità, per giungere a trattative di pace onorevoli ed eque? O, meglio, hanno fatto il Governo italiano e l'Intesa, quanto era necessario per gettare sulla bilancia un tale vigoroso elemento di idealità da soverchiare e sconfiggere le bramosie imperialiste degli Imperi Centrali?

Quando voi, o signori, ci invitavate a scendere sul terreno della unione sacra, noi vi rispondevamo che ciò non era possibile per due sostanziali ragioni, perchè questa guerra, veduta nel suo profondo, era l'urto tra due capitalismi, che miravano a contendersi l'egemonia del mondo e perchè, tolto l'elemento decorativo, vi erano in sostanza imperialismi in contrasto.

Voi avete protestato e noi divenimmo disfattisti. Ma la prima interpretazione è divenuta oramai patrimonio comune; sulla seconda non si può dubitare.

L'altro giorno, in quest'aula, un deputato del più deciso interventismo ha letto un documento segreto, che tutti i popoli conoscevano, ad eccezione dell'Italia e che noi stessi leggemo sui giornali esteri.

Quel documento e gli altri che lo precedettero e seguirono attestano, senza possibilità di equivoci, che l'Intesa aveva adottato atteggiamenti annessionistici ed imperialistici.

L'onorevole Beviere lo ha ammesso, con lealtà che gli fa onore, e lo ha ammesso anche per l'Italia, aggiungendo che l'Italia era stata meno colpevole degli altri, che eravamo oramai sulla via della purificazione.

Egli incolpò dell'errore la diplomazia dello antico stampo, ma si guardò di trarre le conseguenze logiche e ferree delle sue ammissioni.

Onorevoli colleghi, è di somma importanza vedere perchè si è seguito l'indirizzo che ora si condanna, per quali ragioni stiamo faticosamente uscendo dagli antichi rapporti internazionali ed in qual modo si debba *enfant* il nuovo mondo di giustizia internazionale.

Non è lecito mettersi dietro le spalle della diplomazia. Questa non è che un organo, un ordigno, un mezzo. Essa non è che la espressione di determinati interessi e di concezioni politiche, che da questi interessi si dipartono.

Il torto non è della diplomazia, il torto è della base economica capitalistica della vita moderna e della concezione politica che ne dipende, delle quali il proletariato e noi siamo la vivente antitesi.

La corrente politica, che si è detta nazionalista ora e che si è inorpellata di altri nomi ieri, ha affermato che la nazione non ha limiti, fuorchè nella sua forza. Questo è il concetto animatore di tutta la propaganda politica che si è andata diffondendo negli ultimi venti anni e che si acclimatò più tardi in Italia, quando poté fondarsi su organismi capitalistici robusti.

I rapporti internazionali — con queste premesse — non potevano basarsi che sul mutuo sospetto, sugli armamenti progressivi, sulla preparazione della guerra. L'equilibrio europeo non era che l'attesa dello squilibrio militare.

Gli uomini delle antiche generazioni liberali, che erano cresciuti all'ombra di una politica, a cui non era estranea l'idealità, ebbero il torto di cedere alle nuove vedute, per un apparente e falso amore di patria.

Ma quando al rigoroso rispetto per i criteri della giustizia internazionale, essi sostituirono le nefaste teorie dei compensi, essi avviarono il paese, inevitabilmente, verso la guerra.

Il giorno in cui l'Italia non insorse contro la violazione del trattato di Berlino, ma si accontentò di patteggiare libertà nuove per sè, si aprì un primo varco alla guerra. E la china fu fatale, per gli animi e per le cose, tanto che nel « libro verde » è eternamente segnata una pagina che non si cancella: la soddisfazione del sacro egoismo nazionale e l'abbandono di quei principi solenni, che sono sì nel vostro cuore, ma che voi posponete alla vostra concezione della figura augusta della patria.

Quando l'Italia, quando il nostro Governo, accettò che fosse stracciato il trattato di Berlino del 1878 e, per avere compensi, consentì all'Austria l'annessione della Bosnia e dell'Erzegovina, ecco che si era creata una delle ragioni fondamentali che dovevano fatalmente condurre alla guerra.

Quindi non mettetevi dietro alle spalle della diplomazia, riconoscete che quella che avvenne è quello che non poteva non

avvenire dopo la politica estera seguita negli ultimi vent'anni, e lasciate che vi dica che, appunto perchè perseguivate questa vostra politica, condannata ora dai fatti, che danno sangue e lacrime, appunto per questo è sorto un concepimento socialista ed internazionalista, il quale è vivente antitesi della vostra politica, un internazionalismo socialista di cui ora riconoscete la legittimità e la giustizia perchè vedete i mali sorti dai vostri concepimenti, un internazionalismo socialista che mette la giustizia come base dei rapporti fra i popoli, non mette la forza, non il sacro egoismo nazionale. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

L'altro ieri - mentre proseguiva la lettura del *memorandum* del 26 aprile - qualcuno dei miei onorevoli colleghi mormorò: era pur bello quel programma, se avessimo potuto effettuarlo per intero.

In questa interruzione c'è tutta la profonda anima della attuale generazione politica. No, o interruttore, la pace non potrà ritornare tra gli uomini, fin tanto che, anche nella politica internazionale, non trionfino quei principi che sono patrimonio comune del diritto privato.

Ma - dopo le durissime esperienze di questi tragici anni - stiamo davvero uscendo dal « pelago alla riva » ?

L'onorevole Bevione dice di sì.

Sono lieto della sua rapida convalescenza, perchè egli era ancora gravemente ammalato il giorno 8 del passato gennaio, quando scriveva l'articolo « Da Oriente ad Occidente ». (*Interruzione del deputato Bevione*).

Ma gli altri ?

Tra le molte sventure che ci procurano questi anni di guerra, una fortuna abbiamo indubbiamente avuto: noi abbiamo assistito alla faticosa gestazione del nuovo diritto internazionale, che vuole nascere da questo amplesso mostruoso tra la vita e la morte. Da una lotta non meno tormentosa deve essere nato il diritto privato.

La guerra, le guerre maggiori che la storia conosca, si sono chiuse con una vittoria militare. Orbene noi abbiamo assistito ed assistiamo al tentativo di chiudere la guerra, di risolvere le questioni di diritto e di giustizia che la guerra ha suscitato o messo sul tappeto, senza la forza, o meglio al di là del diritto che dà la forza.

Un Presidente del Consiglio francese - Painlevé - pronunciò questa frase: « vi sono diritti che sono superiori alla fortuna delle armi ». La frase fa sorridere chi pensa

alla storia, nella quale il diritto è sinonimo di forza. Ma la frase contiene un'aspirazione, enuncia un principio, che può stare alla base del diritto nuovo.

Anche Kuelhmann disse un giorno qualcosa di simile. Ma è lecito lo scetticismo, sia nei riguardi dell'Intesa, sia nei riguardi degli Imperi centrali, perchè si è assistito fin qui ad un'altalena incessante: la idea della giustizia internazionale ha accettato di stare sopra uno dei piattelli della bilancia, mentre, sull'altro, Marte buttava la sua spada.

Ma perchè si avveri il miracolo nuovo, perchè si avveri questo paradosso della logica e della vita, che il più debole superi e vinca il più forte, bisogna rompere l'opaco velo di questa tenebra sanguigna, col fulgore di una luce purissima.

Hertling e Czernin sicuramente non hanno compiuto il miracolo. I loro discorsi divergono, ma mirano ad un medesimo fine. Czernin parla ed agisce come gli permettono la situazione interna del suo Impero, fatto di un mosaico di razze diverse, e la visione del corso pericolo di sfacelo. Hertling parla sicuramente, appoggiato sulla spada di Hindenburg, certo che il patriottismo dei suoi connazionali gli perdonerà gli acquisti territoriali, compiuti nel sacro nome della patria.

Ai socialisti tedeschi sarà riserbato il castigo di assistere al naufragio della loro politica, che troppo si arrese alla apparente necessità della nazione.

Ma l'Intesa ha compiuto il gran gesto che solo può incatenare il minuto fuggente?

Era lecito attenderlo, se l'esperienza deve essere maestra della vita. Invece l'Intesa non ha parlato con chiarezza e, ancora una volta, ha mostrato, non di avvenire gli avvenimenti, ma di voler mettersi al loro seguito, per risolvere la gravità degli eventi, dopo che si sono manifestati.

L'onorevole Bevione assicura che l'opera di purificazione è incominciata. Non basta, perchè non c'è più tempo per le lente evoluzioni. La purificazione deve essere rapida e completa.

Wilson e George hanno mosso qualche passo su questa via, buttando a mare la zavorra che ad essi meno serviva. Pichon e Orlando sono corsi ai ripari, perchè Wilson e George buttavano per distrazione un po' di quel carico su cui v'era l'ipoteca della Francia e dell'Italia.

E ancora l'altro giorno il presidente del Consiglio ci ha detto parole non chiare; se il patto di Londra vive integrale, la navi-

cella porta anche con sè quella zavorra che il nazionalista Bevione augura sia al più presto abbandonata al vortice delle onde.

O signori, non così si guarda la realtà di quest'ora. Mai, come ora, fu necessaria la chiarezza.

Si giuoca ancora all'altalena, e ne abbiamo un esempio nello stesso documento letto dall'onorevole Orlando in questi ultimi giorni alla Camera. Sulle parole di lui non si è trovata in Italia una netta interpretazione, ed altrettanto è avvenuto in Inghilterra e in Francia.

Leggendo i giornali esteri ho avuto l'impressione che i commentatori del discorso dell'onorevole Orlando l'abbiano inteso in due modi perfettamente opposti. Alcuni hanno veduto che il patto di Londra era stato abrogato nel suo lato imperialistico, altri hanno veduto che, nelle parole dell'onorevole Orlando, erano integralmente mantenute anche le parti più antipaticamente imperialistiche di esso, il che significa che la parola del Governo non è stata chiara, che la parola dell'Intesa non è stata chiara. Se si vuole passare al disopra delle armi, se si vuole passare al disopra della forza, non vi è che un mezzo solo: contro la prepotenza delle armi, mettere la luce delle idealità. (*Commenti*).

Questo sforzo non avete ancora compiuto in modo completo e decisivo. Dovete compierlo, se volete che il paese, tutti i paesi, tutti i popoli, non rimangano più perplessi e dubbiosi!

In questa guerra, o signori, assistiamo - come già rilevavo - ad uno spettacolo nuovo: mettere a conclusione di essa, non una vittoria, ma la figura augusta del diritto.

Se volete che ciò sia, se vogliamo realmente assistere al parto doloroso del nuovo diritto internazionale, che si svincola dalle lagrime e dal sangue, si deve gettare sulla bilancia della tragedia del mondo, tutto il più profondo idealismo e dire finalmente che si accetta di mettere in prima linea i problemi politici della guerra, cioè la creazione delle basi di una nuova convivenza di giustizia e di libertà tra i popoli, che si vuole mettere in prima linea quella proclamazione, che è anche di Wilson di ieri, che tutti popoli, anche i più cari al nostro cuore, anche quelli per cui riconosciamo i diritti che vengono dalla lingua e dalla coltura, hanno il diritto di decidere delle proprie sorti.

Onorevoli colleghi, con questo fascio di luce gittato in mezzo alle tenebre della

guerra mondiale è possibile una pace immediata? Ho voluto essere franco e, anche ora, risponderò con franchezza che non mi illudo. Ma certamente avrete gittato, come dicevo, un tal fascio di luce in mezzo alle tenebre attuali, che il risultato non potrà assolutamente essere annullato.

Ma per far ciò occorre una situazione nuova, occorrono uomini nuovi.

È lecito chiedersi:

Possono le audacie nuove essere compiute dagli animi antichi? Onorevole Orlando e onorevole Sonnino, voi che non avete levato la voce contro gli aspetti imperialistici della guerra e ad essi vi siete adattati, per trarne giovamento - fallace giovamento - per la grandezza del vostro paese, potete avere la volontà e la forza di chiedere il nuovo orientamento della politica dell'Intesa?

La risposta può venirvi naturale da un esempio tipico. Esso ci è offerto dal comportamento del governo inglese e del governo italiano nei riguardi dell'articolo 15 del famoso patto del 26 aprile 1915.

Onorevoli colleghi, bisogna riflettere a quell'episodio, perchè in esso vi è la ragione della nostra insanabile sfiducia per l'azione nuova che tutti ritengono indispensabile per la salvezza comune.

Da parecchio tempo era stato pubblicato in Inghilterra il testo del trattato di Londra, il quale conteneva l'articolo 15 che fu letto dall'onorevole Bevione, e di cui si è parlato in altra occasione in questa Camera. Quest'articolo riguarda i nostri rapporti con la Santa Sede, secondo quello che era il pensiero del Governo italiano nel momento in cui l'accordo veniva stipulato.

Sull'articolo 15, nella seduta del 6 dicembre 1917, venne mossa una domanda alla Camera dei Comuni al ministro del blocco lord Cecil. Il cattolico Mr. King chiese « se in qualche trattato o intesa in cui hanno avuto parte l'Italia e l'Inghilterra dopo il 1914, quest'ultimo paese e la Francia si siano impegnate ad appoggiare l'Italia contro la Santa Sede qualora questa tentasse di fare passi per la pace » e lord Cecil rispose: « La risposta alla domanda è negativa ».

Ma lord Cecil pensò meglio ai fatti suoi e, nella seduta stessa, interrogato di nuove da Mr. M' Kean, dichiarò che « la clausola cui si allude non tocca gli interessi spirituali della Santa Sede, nè limita la sua libertà di azione nello sforzarsi di portare le ostilità a un termine ».

« Lo scopo del provvedimento, aggiunse, è, come io l'intendo, di assicurare che i termini della pace siano stabiliti dai belligeranti ». E ciò affermava, mentre, poco prima dichiarava che l'articolo in questione non esisteva.

Mister M' Kean non si diede per vinto e strinse da presso il suo interlocutore, il quale dichiarò che lo scopo del provvedimento era diverso da quello che l'interrogante immaginava, ammettendo quindi che l'articolo discusso esisteva. Il deputato irlandese tornò ancora all'assalto e chiese se la clausola vi era nell'accordo, e Lord Cecil rispose testualmente: « Credo che la risposta sia in ciò che ho detto, esservi cioè quella clausola ». Apertamente ammetteva quindi che la clausola esisteva. « Per far piacere, aggiunse, al mio onorevole amico, ho spiegato anche il significato della clausola stessa ».

Nella seduta del 13 dicembre 1917 M' Kean domandava ancora notizie della clausola 15 del trattato con l'Italia e Lord Cecil rispondeva ancora in questi termini: « Mi sono già sforzato di spiegare all'onorevole interrogante che egli ha realmente malinteso la portata della clausola col parlare di essa come di insulto alla Santa Sede e col travisare il suo scopo ». Ma M' Kean soggiungeva che la sua interpretazione poteva essere diversa da quella del Governo e dalla interpretazione effettiva, ma che egli non aveva fatto la questione della interpretazione della clausola, o meglio non aveva fatto solo tale questione, bensì aveva chiesto una risposta precisa ed esplicita: esiste la clausola o no? E Lord Cecil continuava a rispondere che la spiegazione non era quella di M' Kean, ma non negava, anzi ammetteva apertamente la esistenza della clausola discussa.

Onorevoli colleghi, noi potremmo quindi muovere dubbi sulla esistenza di un'anima nuova nei consessi dell'Intesa; ma voi mi potreste ragionevolmente opporre che siamo nella Camera italiana e che non ci dobbiamo preoccupare che delle cose italiane! Ebbene, preoccupandoci delle cose nostre, vediamo che cosa è avvenuto in mezzo a noi.

L'onorevole Longinotti presentava al Ministero degli esteri una domanda esplicita, dopo la pubblicazione di una nota trasmessa da due agenzie che riguardava il trattato segreto degli alleati, quale era stato pubblicato e diffuso in Russia e altrove.

L'onorevole Longinotti chiedeva esattamente al ministro degli esteri: « Desidero sapere se il fatto di avere la censura permesso la pubblicazione di una asserita clausola degli accordi segreti tra l'Italia e i suoi alleati, che appare escludere *a priori*, in modo assoluto, ogni possibile intervento della Santa Sede tendente alla conclusione della pace, debba significare che la deplorabile clausola è autentica e che il governo d'Italia persevera in quello atteggiamento ».

LOMBARDI. È una clausola che doveva esserci.

MODIGLIANI. È una opinione del Fascio anche questa?

LOMBARDI. No, è una opinione della democrazia sociale e della democrazia italiana, in base anche alle leggi esistenti. Il Papa non deve e non può intervenire nel congresso della pace. Non è il rappresentante di uno Stato, e non deve essere considerato alla pari con gli Stati.

PRESIDENTE. Ma non interrompano!... Prosegua, onorevole Casalini.

CASALINI. L'onorevole Borsarelli rispondeva con parole precise e tassative. « Non esiste negli accordi tra l'Italia e i suoi alleati la clausola segreta, che, a quanto hanno detto le Agenzie *Havas* e *Stefani*, sarebbe stata pubblicata a Pietrogrado affermando che la Francia, la Russia e l'Inghilterra sosterranno l'opposizione dell'Italia all'ammissione di qualsiasi passo diplomatico da parte di rappresentanti della Santa Sede tendente alla conclusione della pace e alla soluzione di questioni che abbiano rapporto con la guerra ». Cioè il Ministero degli esteri smentiva esplicitamente la clausola n. 15 del Trattato segreto, clausola che fu letta qui nella Camera dall'onorevole Beviere, e la cui conoscenza è ormai un fatto acquisito non soltanto alla politica estera degli altri paesi, ma anche alla politica estera dell'Italia.

Questo fatto, su cui il dubbio non è più possibile, perchè la interpretazione non riuscirà mai ad annullare quanto fu dichiarato sulla inesistenza del fatto stesso, questo fatto che è ormai di dominio di tutto il mondo, ci conferma in quel che dicevo prima, che cioè non è possibile avere fiducia negli uomini i quali, contro la tendenza imperialista, non si sono levati in nome della democrazia del proprio paese e che tuttora dimostrano di avere in sé l'anima della vecchia diplomazia. Ma ci troviamo in una condizione strana e sventurata.

Mentre in ogni paese, sia pure dal punto di vista della conservazione sociale e politica, tutti i Parlamenti avevano cercato di lasciar sussistere almeno l'opposizione di Sua Maestà (non parliamo dell'opposizione ribelle, convinta di uomini di estrema) in Italia si è voluta distruggere l'opposizione di Sua Maestà che poteva essere una valvola di sicurezza per il paese, così come è avvenuto sempre nei paesi costituzionali.

In Italia l'opposizione di Sua Maestà fu assalita furiosamente, nella sua compagine materiale e nella sua formazione morale. Dimodochè la nuova luce, che deve dare forza e coraggio ai popoli, anzichè a traverso una trasformazione parlamentare, si farà strada faticosamente con tormento e con dolore.

Signori del Governo, io ebbi nella mia vita sempre questa religione: ascoltare gli umili. Per questa religione, che non mi ha abbandonato; per questa religione che mi ha dato la forza di parlarvi oggi qui con franchezza, ascoltate una volta un umile, ascoltate la voce degli umili: date libertà all'Italia, gettate nelle tenebre la pura luce di una politica estera dominata dall'idealità. (*Vive approvazioni e congratulazioni — Applausi all'estrema sinistra.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cabrini.

CABRINI. Onorevoli colleghi! L'approvazione data alle comunicazioni del Governo tanto dalle correnti che ancora poche ore prima della ripresa dei nostri lavori gli intimavano di tenersi ben lontano dai particolari circa gli accordi con gli alleati sulle questioni territoriali, quanto dalle correnti opposte che gli raccomandavano di ben precisare anche per dare alla Camera e al Paese le possibilità di una orientazione: tale larga approvazione della stampa — e che domani avrà la sua consacrazione del voto dell'Assemblea — non può menomamente ingannare il fine intuito dell'onorevole presidente del Consiglio sulla consistenza di un consentimento che riunisce i fautori della difesa intransigente delle linee segnate alle nostre aspirazioni territoriali dalla Convenzione del 26 aprile 1915 e coloro i quali ritengono in aperto contrasto con le direttive del messaggio di Wilson e quella Convenzione, e ancor più il resto della Mostra campionaria di appetiti imperialisti presentata nella seduta del 13 corrente alla Camera dall'amico onorevole Beviere e, successivamente, da altri oratori.

L'onorevole Orlando vorrà pertanto concedere che a tale approvazione possa rifiutarsi anche chi non si trovi «vincolato contro la guerra da ragioni pregiudiziali»: e per convenire in ciò cordialmente — e per valutare il dissidio nella luce offerta dagli elementi obbiettivi di un problema di proporzioni e di realtà anche nell'atmosfera della comune passione per l'oggi e per il domani della patria — l'onorevole Orlando non ha che rivivere per un breve momento nel ricordo delle tante ingiustizie rovesciate contro di lui e contro la sua politica interna quando egli era ministro dell'interno del Ministero Boselli. In quel ricordo egli condannerà come assurda ogni pretesa diretta a cercare i titoli del patriottismo negli atteggiamenti di uomini e di partiti di fronte ad un Governo e alla politica sua.

L'onorevole presidente del Consiglio deve del resto aver piena consapevolezza delle profonde cause che in tutti i paesi dell'Intesa vengono determinando ed addensando opposizioni contro alcune tendenze della politica dell'Intesa stessa: e precisamente da parte di quelle correnti socialiste e di quelle masse proletarie che in Francia e in Inghilterra si sono sempre rifiutate di irrigidirsi nella pregiudiziale contro la guerra. Mi riferisco, cioè, ai modificati atteggiamenti dei maggioritari laboristi e socialisti delle due nazioni alleate.

Ora è appunto in piena solidarietà con quelle classi lavoratrici e con quei partiti socialisti che, per essere partiti di massa, e non delle finestre dipinte, sanno difendere ed interpretare ad un tempo le ragioni della patria e le ragioni internazionali del proletariato; è appunto in detta solidarietà che riaffermo il mio dissenso dalla politica del Governo.

Forse a qualche professore di patriottismo — magari gran predicatore di fronti unici militari, politici e finanziari, soprattutto finanziari! — potranno parer censurabili queste preoccupazioni di solidarietà che scavalcano il confine della patria per confondersi con quelle dei proletariati alleati. Ma la Camera, nella sua grande maggioranza, non può non intendere la perfetta coerenza sentimentale e politica che va disciplinando le azioni della classe lavoratrice interalleata, non già per scinderla, onorevole Orlando, «dalla sacra unità della patria in guerra» ma per salvare le patrie stesse dalle cupidigie dei rispettivi imperialismi.

Ora è certo che quanto l'onorevole Beviere ha invocato come la « purificazione dell'Intesa » va trovando il suo più efficace strumento di realizzazione appunto negli accordi dei proletariati interalleati: accordi che preludono e conducono inevitabilmente all'esercizio di quella più ampia azione internazionale, che si chiamerà Stoccolma o Berna o con altro nome, ma che non può, non deve essere più oltre contesa al protagonista dell'attuale tragedia: il proletariato. E il non avere fin dal primo momento afferrato il nesso tra accordi proletariati interalleati e accordi proletariati internazionali è stato un errore dei nostri colleghi del partito socialista ufficiale, quando scomunicarono quella conferenza di Leeds, alla quale la rappresentanza della minoranza della nostra Confederazione del lavoro partecipò come ad un avviamento della ripresa dei rapporti internazionali.

Aver vivo il senso della crescente influenza che sul corso degli avvenimenti vanno esercitando le masse, in particolar modo sensibili alle grandi rivendicazioni così superbamente scolpite nei messaggi del Presidente nord-americano; aver vivo e presente il senso di una tale influenza è doveroso per tutti i Governi; è doverosissimo per il Governo d'Italia.

Le più suggestive forze ideali, che confluirono nel nostro movimento interventista durante l'anno della neutralità, ebbero impulsi diversi. Comune a tutti il senso della necessità di dare alla patria più sicuri confini, le nostre correnti popolari, dinanzi alla violazione del Belgio ed alla aggressione della Francia, sentirono intensamente la ribellione contro quel militarismo prussiano che apparve come il fulcro dei militarismi tutti; e dall'odio per quel militarismo trassero più gagliardi impulsi ad un profondo rinnovamento negli ordini politici della società. Non solo: ma le avanguardie del movimento intravidero anche uno sbocco della guerra in una radicale trasformazione sociale. Siedono al banco del Governo uomini illustri che han definita la guerra dell'Intesa come una guerra democratica, come una guerra rivoluzionaria.

In tali stati d'animo - diffusi, ripeto, in tutta l'Intesa - il discorso di Lloyd George del 5 gennaio, e soprattutto il messaggio di Wilson dell'8 dello stesso mese, hanno trovato la più vibrante cassa di risonanza; nella quale - se, per quanto riguarda l'Italia e la Francia, ma più specialmente l'Italia, le note relative alle questioni territo-

riali ebbero delle oscillazioni - tutte le forze di democrazia esultarono entusiaste, sentendo per la prima volta nella storia il capo di una formidabile nazione prescrivere, come fini generali della guerra, realizzazioni per decenni e decenni oppuginate e vituperate dalle forze conservatrici di tutti i paesi.

In Italia, poi, le suggestioni del messaggio di Wilson si sono impadronite anche più intensamente che altrove dell'anima popolare. Questa anima popolare ritrova in quella del Presidente della repubblica nord-americana la voce dei grandi spiriti della nostra democrazia; essa si compiace delle mortificazioni inflitte dal potente alleato alle mentalità arretrate, nostrane ed estere, che avevano e che hanno ancora di recente o cavillato, o ironizzato, o sparso oltraggi sulle invocate soluzioni democratiche; essa intuisce la ripercussione che sulle classi popolari tali appelli vanno determinando anche nei paesi neutrali e negli stessi nemici.

Ma il discorso di Lloyd George e il messaggio di Wilson hanno suscitato profonde commozioni nelle masse popolari anche per la sensazione, da essi diffusa, di una diminuita distanza tra la guerra e la giusta pace. La condanna di quei certi programmi provocatori di resistenze che assegnavano alla guerra dell'Intesa propositi di fantastici schiacciamenti di nazioni, di smembramenti di Stati, di mutamenti di forme di Governo da imporsi ai vinti senza alcun riguardo alle condizioni-basi di ogni costituzione politica; la sconfessione di qualsiasi imperialismo di terra e di mare e il riconoscimento del diritto di ciascun popolo, o frammento di popolo, a disporre liberamente di sé (concetto ancora meglio precisato nella nota wilsoniana dell'11 corrente là dove si esclude che « le popolazioni possano essere trasferite qua e là da una sovranità all'altra da una conferenza internazionale e da un accordo fra rivali e antagonisti » e ciò perchè, continua il messaggio, « i popoli oggi non possono più essere dominati e governati senza il loro proprio consenso »): quella condanna, quella sconfessione, quel riconoscimento sono apparsi all'istinto infallibile delle masse come fattori di certa influenza per l'invocata precisazione degli scopi di guerra, come fattori di eliminazioni di taluni tra i più aspri ostacoli alla conclusione di una pace di compromesso.

Si aggiunga ancora l'accrescimento di importanza conferito al discorso del primo

ministro inglese dall'ambiente e dalle circostanze politiche in cui il discorso fu pronunciato: discorso seguito da quel memorabile contraddittorio fra il primo ministro inglese e le rappresentanze laburiste, in cui un acuto scrittore nazionalista francese ha intravisto e segnalato un inizio di quella diplomazia pubblica che deve spazzar via la diplomazia tradizionalistica per tanta parte responsabile dello scoppio e del prolungarsi dell'attuale macello.

In questa situazione le comunicazioni del Governo circoscritte alle sole questioni territoriali ed ai soli accordi militari, dominate esclusivamente dalla preoccupazione di affermare la inquadratura delle nostre aspirazioni territoriali nelle direttive dell'Intesa mi sembra che non corrispondano allo stato d'animo di quanti si attendevano la dichiarazione collettiva dell'Intesa stessa: dichiarazione collettiva conseguente a quella revisione dei fini di guerra così poco intelligentemente rifiutata dal signor Kerensky, e oggi invocata dalle correnti proletarie e socialiste maggioritarie di Francia e d'Inghilterra. Non è venuta nemmeno quella modesta « graduazione dei fini di guerra » che anche giornali e partiti militanti nell'interventismo oltranzista avevano sollecitato persino tra noi!

Le comunicazioni del Governo sono state invece lodate per essersi tenute lontane dalla « pedagogia wilsoniana » (con questa amabilità è stata ancor ieri definita l'ultima nota del presidente di Washington dai nostri più franchi e schietti denigratori delle ideologie democratiche); sono state, le comunicazioni del Governo, vivamente encomiate per essersi attenute ai soli problemi delle questioni territoriali e degli accordi militari.

Ma, anche così circoscritte, hanno le comunicazioni di cui discutiamo la virtù di trasfondere nel Paese la fiducia nell'affermato pieno accordo degli alleati; e quella della stabilità dello accordo stesso?

Come ogni altro collega il quale abbia votata la partecipazione dell'Italia alla guerra, io sento tutta la delicatezza dell'argomento; ma — appunto per aver approvata la guerra — sento ad un tempo la imperiosa necessità di mettere le masse, di mettere la Nazione che prodiga il suo sangue e il suo danaro, in grado di dare una orientazione al proprio pensiero; in grado di formare coscientemente i propri propositi.

La resistenza è la suprema necessità

dell'ora: d'accordo! E voi, onorevole Orlando, avete trovato universale consenso quando, con parola così vibrante di fede, alla resistenza facevate or non è molto appello. E son d'accordo con voi nell'affermare che va spezzata ogni arma e va distrutta ogni manovra che a quella resistenza attenti. Ma in un'impresa qual'è la guerra moderna, così al fronte come nel paese, ogni resistenza seria dev'essere nutrita di consapevolezza. In un regime di democrazia, per resistere occorre sapere.

Ora io dubito assai che il paese possa riposare confidente sulle comunicazioni di una politica la quale — non solo nella maggioranza che la sostiene, ma nello stesso Governo che, armato di pieni poteri, deve quella politica realizzare — chiude coloro i quali si propongono, con lealtà di propositi, di dirigere la guerra allo sfasciamento dell'Austria e quegli altri che tale sfasciamento considerano non conforme agli interessi dell'Italia; assurdo dopo l'evaporazione del « miracolo militare »; in contrasto con le vedute e gli interessi degli alleati.

La stessa equivocità mantenuta intorno ai propositi del Governo nei riguardi della convenzione di Londra del 26 aprile 1915, — equivocità dianzi lamentata dal collega Casalini — non può che accrescere il disorientamento dello spirito pubblico, che si trova dinanzi a questi dati di fatto:

Da una parte la Convenzione di Londra, che, pur ferendo meno i principi dell'Intesa di quel che non abbiano fatto gli appetiti pantagruelici dei nostri alleati, contiene le disposizioni sulla Dalmazia, sull'Albania e sul Dodecanneso; dall'altra i caposaldi di Wilson e il discorso di Lloyd George, or ora riconfermato alla Camera dei Comuni in risposta ad Asquith; e in tale risposta le rivendicazioni italiane sono richiamate con un accenno agli « uomini di razza e di lingua italiana attualmente sotto il giogo austriaco ».

Da una parte l'articolo 9 della convenzione di Londra col quale la Francia, l'Inghilterra e la Russia « riconoscono come un assioma il fatto che l'Italia è interessata a mantenere l'equilibrio politico nel Mediterraneo »; dall'altra il secondo dei quattro recenti caposaldi di Wilson: « Che non si possa fare mercato dei popoli e delle provincie per poterle passare da una sovranità all'altra, come se fossero semplici oggetti o pezzi di un giuoco, fosse pure il gran giuoco, ora screditato per sempre, dell'equilibrio delle forze ».

Quasi ciò non bastasse, lo sciorinamento dei patti segreti dell'Intesa centuplica il prestigio intellettuale e morale della diplomazia, determinando l'accostamento di queste date: 26 aprile 1915, Convenzione di Londra, con l'articolo 2 impegnante l'Italia a « condurre la guerra con tutti i mezzi a sua disposizione, d'accordo con la Gran Bretagna, la Francia e la Russia, e contro gli Stati che sono in guerra con essi ». Il 24 maggio dello stesso anno, entrata in guerra dell'Italia contro l'Austria. Estate 1916, dichiarazione di guerra dell'Italia alla Germania. Il tutto lumeggiato dall'episodio della Convenzione Bollati e dal confronto tra l'articolo 15 della Convenzione di Londra di cui si è tanto parlato e la risposta della Consulta all'onorevole Longinotti!

Evidentemente, dinanzi a tutti questi elementi ormai acquisiti al giudizio della pubblica opinione, questa non può appagarsi delle comunicazioni del 12 corrente.

Io credo fermamente in quel progressivo adattamento dei programmi alla realtà che — attraverso indispensabili crisi di disinfezione — dovrà realizzare l'invocata « purificazione dell'Intesa ». Ma anche qui siamo di fronte ad un problema di forza, che va posto, parmi, in questi termini...

ORLANDO, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Questa è tutta la questione.

CABRINI. D'accordo! Quali forze politiche possono, nei paesi dell'Intesa, realizzare tale adattamento contro l'intransigenza e le allucinazioni d'una più vasta impresa di guerra? Su quali forze, nel campo dell'alleanza, fare assegnamento per mortificare e sdentare tutti gli imperialismi?

L'influenza nord-americana è nettamente orientata. Oltre le garanzie offerte dall'alta personalità del Presidente, chiunque conosca quella democrazia sa in quale conto vi siano tenute le grandi masse operaie organizzate. E le orientazioni dello spirito di quelle masse sono pur note.

Anzi, a proposito della enorme influenza che in quella Nazione hanno le grandi correnti di idee e di sentimenti, non è forse inopportuno rilevare come sia rimasta senza smentita la notizia dell'azione che l'America ha svolto sull'Inghilterra per deciderla a consentire le dovute libertà all'Irlanda; azione che ha reso necessario il sacrificio di Carson, colonna unionista nel Ministero di Lloyd George.

In Francia nonostante quella concentrazione Clemenceau-Daudet-Hervé che ha su-

scitato e suscita l'entusiasmo dei nostri colleghi del Fascio la situazione si va delineando sempre più a favore di fini di guerra ragionevoli.

All'opposizione, nella Camera e nel Paese, contro la politica del Ministero non stanno più soltanto i tre pellegrini di Zimmerwald; non sta più soltanto, con la piccola punta marxista, quel gruppo centrale che forma una zona intermedia tra i zimmerwaldisti e la maggioranza riformista che ha i suoi *leaders* nel Thomas e nel Sembat; ma tutto il socialismo francese unificato, che, in risposta al rifiuto dei passaporti per Stoccolma, ha ritirato i suoi uomini dal Governo.

Ora quel socialismo, che dinanzi alla invasione si era stretto intorno alla repubblica, non solo in tutte le sue gradazioni, ha tagliati i ponti con i fautori degli imperialismi francesi documentati dalle note circa le frontiere verso la Germania, nel caso di piena vittoria dell'Intesa, e circa la spartizione della Turchia asiatica: ma sul terreno delle stesse rivendicazioni nazionali asseconda gli sforzi diretti ad agevolare, ad affrettare l'avvento di una pace giusta, applicando anche alla Alsazia e Lorena il criterio dell'auto-decisione. Naturalmente esso chiede che l'auto-decisione non sia presa sotto le baionette germaniche. (*Commenti*).

Qualche collega fa gesti di stupore. Perché? Non c'è una via di mezzo, argomento di polemiche infinite, tra la consultazione di un paese da farsi sotto le baionette dello Stato che lo domina e quella da farsi dopo il suo distacco? E non è la consultazione disciplinata con un controllo internazionale?

Di questi argomenti si discute liberamente in altri Parlamenti senza che alcuno si scandalizzi...

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma ella conosce la risposta dei tedeschi a Brest-Litowsk. È quindi inutile che discutiamo fra noi di questa possibilità. (*Approvazioni*).

CABRINI. Onorevole presidente del Consiglio, io mi permetto di richiamare la sua attenzione sull'atteggiamento profondamente modificato...

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. È inutile! Faremmo come i galli di Renzo... (*Si ride*).

ZIBORDI. Si ricordi che ella è il presidente del Consiglio; non dica banalità. (*Vivi rumori*).

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Potrei contestarle la facoltà di concedere diplomi di originalità. (*Vive approvazioni*).

ABISSO. (*Rivolto all'estrema sinistra*) Volete fare come in Russia. Opporre le idealtà alle armi. (*Rumori — Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Abisso, non cominci ad interrompere! E prenda, una buona volta, un posto fisso. Ora è di qua, ora è di là. (*Viva ilarità*).

E non facciamo dialoghi. Proseguiamo con serenità nella discussione. (*Benissimo!*). Ricordiamoci che i nostri prodi soldati sono sul Piave! (*Vivissime approvazioni*).

Continui, onorevole Cabrini, e non raccolga le interruzioni.

CABRINI. Il Parlamento francese non ha vibrazioni patriottiche inferiori al Parlamento italiano: orbene alla tribuna di quel Parlamento Alberto Thomas, l'organizzatore della produzione bellica di Francia, pochi giorni fa difendeva i principi dei socialisti maggioritari in dissenso col Ministero Clemenceau... E i tedeschi sono su una parte del territorio di quel nobile paese!

PRESIDENTE. Ma io ho detto a lei semplicemente di continuare il suo discorso, e di non raccogliere le interruzioni.

CABRINI. Dicevo, onorevole presidente del Consiglio, che io intendevo e intendo richiamare la vostra attenzione sui nuovi atteggiamenti delle forze socialiste e proletarie fino a ieri strette intorno ai Governi dei paesi nostri alleati e ora su altra via. Io non faccio che richiamarmi ad elementi che non devono sfuggire alla valutazione del Governo, ma contribuire alla sua orientazione.

Che se i fatti non fossero esatti, i ministri o i colleghi possono rettificare e correggermi, ma opponendo documenti a documenti.

Ora la situazione francese appare impressionante per la unanimità delle votazioni dei congressi socialisti e della recentissima conferenza nazionale di quella Confederazione generale del lavoro.

Il congresso nazionale di Bordeaux ha cementata l'unità socialista per l'azione parlamentare ed extraparlamentare impegnando, tra l'altro, la rappresentanza politica a rifiutare qualsiasi appoggio a Governi che neghino il ristabilirsi pieno ed intero dei rapporti internazionali; a sconfessare nella politica estera ogni tendenza imperialistica; a lavorare per la pace.

Più recente è il voto della Confedera-

zione generale del lavoro, adottato ad unanimità contro due e uno astenuto: voto che ebbe anche l'adesione di G. Jouhau, segretario generale, uno dei sindacalisti più infiammati di amor patrio; l'uomo al quale Clemenceau, salendo al Governo, offerse un posto nell'attuale Ministero.

Orbene, voglia la Camera, non in base a mie parole, ma attraverso le decisioni di quel convegno, prendere atto dell'atteggiamento assunto da tutta la grande massa del proletariato francese organizzato: « La conferenza confederale, davanti l'attuale situazione della guerra e al turbamento degli spiriti causato dalle campagne di una stampa senza coscienza che favorisce le imprese della reazione; davanti agli errori della nostra diplomazia e all'assenza di ogni precisione sugli scopi di guerra perseguiti dal nostro Governo, condanna ogni continuazione della diplomazia segreta; riprova i trattati che sono stati fatti all'insaputa della Nazione; reclama che ad essa siano fatte conoscere le condizioni alle quali la pace generale, giusta e duratura, la sola possibile, potrebbe essere conclusa ».

Ecco un secondo caposaldo della mozione: « La Conferenza, d'accordo con il messaggio di Wilson, dichiara: nessuna annessione, diritto di popoli a disporre di se stessi, restituzione alla loro indipendenza e integrità territoriale di ogni paese attualmente occupato, riparazione dei danni causati, nessuna contribuzione di guerra, nessuna guerra economica dopo la cessazione delle ostilità, libertà degli stretti e dei mari, arbitrato obbligatorio per le questioni internazionali, costituzione della società delle nazioni ».

Diritto dei popoli di disporre di se stessi, dice a un punto la mozione; e il punto riceve luce dalla discussione che mette in evidenza l'adesione dei socialisti francesi col concetto che anche i frammenti di popoli che furono colla violenza strappati alla madre patria devono essere consultati sulla loro volontà di ricongiungersi alla Patria stessa!

Dice ancora la mozione: « La Conferenza domanda vivamente alla classe operaia di tutti i paesi in guerra di esigere dai loro rispettivi governi la pubblicazione, colla medesima precisione, delle loro condizioni di pace ». Finalmente si dichiara che: « per queste ragioni, e perchè trionfino questi principi, la Conferenza afferma il diritto per la classe operaia di tutti i paesi, per quello di Francia in par-

ticolare, di partecipare a una conferenza internazionale e di convocarla all'occorrenza».

Onorevoli colleghi, su questi caposaldi svolgono la loro azione i socialisti maggioritari e minoritari di Francia. In tali direttive operano uomini come Sembat, come Thomas, come Marcel Cachin, inventore ed organizzatore del « parlamentino interalleato », intesista fervidissimo. E tali principi hanno quotidianamente il loro assertore, dalle colonne della *Humanité*, quel Renaudel il cui amore per il nostro paese si manifestava in queste nobili parole da lui rivolte all'Italia all'indomani della tragedia di Caporetto: « Il grave scacco che ha subito l'esercito italiano colpisce tutti gli alleati, e non vi ha socialista che non si dica, per quanto ardente possa essere il desiderio di pace, che una pace firmata sotto lo stivale avversario non potrà mai preparare al mondo l'impero della giustizia e del diritto ».

Naturalmente, o signori, anche in Francia gli uomini che assumono tali atteggiamenti di difesa della patria e del socialismo ad un tempo, trovano chi li addita come lavoratori dello straniero; come militanti del partito tedesco!

Anche pochi giorni fa l'oltraggio ha investito la *Humanité* e i suoi redattori... Una eccellente compagnia, come la Camera vede!

La situazione inglese è ancor più significativa. Anche qui, sebbene sia mancata la determinante formidabile della irruzione da parte dello straniero sul suolo della patria, nei primi momenti della guerra le grandi masse si raccolsero spontaneamente intorno al Governo e allo Stato, e il movimento labourista dette anche dei suoi uomini, e non degli ultimi, al Governo.

Ma anche qui la sensazione prima, la prova documentata poi della presenza di scopi estranei a quelli dichiarati nella politica di guerra dell'Intesa — insieme ad altri fattori insopprimibili dalla funzione storica del proletariato — non hanno tardato a determinare quel movimento d'idee e di sentimenti che, all'indomani del rifiuto dei passaporti per Stoccolma, ha fatto uscire dal Governo il più forte dei labouristi inglesi: Arturo Henderson; movimento di idee e di sentimenti, nel quale è stato forgiato il discorso del 5 gennaio di Lloyd George. Quel discorso che fece esclamare a tanti ammiratori dei gesti gladiatorii: ah! quanto mutato da quello!

Il discorso di Lloyd George; il suo contraddittorio coi labouristi; l'atteggiamento

di Asquith in una recentissima seduta del Parlamento inglese: la chiave di tutto questo va cercata essenzialmente nella profonda e calma rivoluzione che si sta compiendo in Inghilterra, sotto la crescente influenza del proletariato e dinnanzi alla quale non arresta la parte più progressiva di quella borghesia.

La nuova anima politica, l'anima socialista, senza distinzione di scuole e di tendenze, domina sempre più il movimento delle Trade-Unions. In questi giorni essa è entrata negli ultimi fortissimi del movimento operaio vecchio stile e in un convegno delle cooperative di consumo britanniche, ha dettato ai cooperatori la *magna charta* dell'alleanza col movimento dei sindacati professionali reclamando, tra l'altro, il controllo sulla politica estera! La nuova anima politica assicura al labourismo la grande maggioranza dei sei milioni di suffragi testè accordati alle donne!

Onorevoli colleghi, quando nella scorsa estate un collega di questa parte della Camera ebbe a protestare contro il rifiuto dei passaporti per Stoccolma, e ricordò la protesta elevata in Inghilterra da Arturo Henderson, dal banco del Governo, un gesto e un sorriso accennarono che a buon conto l'Henderson aveva dovuto far fagotto e abbandonare il Ministero! Orbene: la rivincita di Henderson è già cominciata. Sua è la mozione approvata alla quasi unanimità dell'ultimo congresso dei trade-unionisti; e la stampa inglese — commentando un suo recente discorso — esamina con molta tranquillità la probabile vittoria di oltre duecento deputati labouristi. La organizzazione operaia elaborando ed adattando principi che la rivoluzione russa cerca per altre vie di adattare a ben altri ambienti, predispone il controllo sulle fabbriche e l'estensione del regime costituzionale, dal rapporto politico al rapporto economico: dallo Stato alla officina e alla fabbrica.

Forse taluno dei colleghi si stupirà di questa rilevazione degli attuali atteggiamenti della classe operaia inglese; se ne stupiranno specialmente coloro ai quali l'11 corrente una comunicazione passata ai nostri giornali traverso il filtro delle solite ambasciate, assicurò che gli operai sono per la completa disfatta dei tedeschi, disfatta completa... schiacciamento... distruzione... Leggendo oltre il titolo si apprendeva come qualmente in una sua assai malinconica conferenza, il deputato labourista Havelock, Wilson avesse annunziato quei propositi

sterminatori. Ora l'ottimo Wilson di Londra è lo stesso sfortunato oratore che rimase col proprio voto in quel congresso di rappresentanti dei sindacati inglesi, dove alla quasi unanimità era passato travolgente l'ordine di idee di Arturo Henderson!

Persino il movimento operaio belga assume nuovi atteggiamenti nei suoi gruppi emigrati che portano nel cuore tutto lo spasimo per l'oltraggio sofferto e il desiderio ardente di ritornare in patria. Nel movimento belga già si sono accentuate due direttive: l'una ha per esponente il Vandervelde, l'altra quel Camillo Huysmans che ancora pochi giorni or sono rivendicava il sentimento delle sue Fiandre contro le manovre dei tedeschi invasori.

Ripeto: ho trascurato di proposito gli atteggiamenti delle minoranze socialiste che nei paesi alleati si ricusarono fin dal primo momento di aderire alle unioni sacre: ho richiamati gli atteggiamenti delle maggioranze, le quali non hanno avuto nè hanno (per usare le parole del Governo) ragioni pregiudiziali contro la guerra.

Questi elementi obbiettivi autorizzano evidentemente questa conclusione: L'Italia può trovare una cooperazione sempre più cordiale e sicura nei paesi alleati (e i paesi restano anche quando i ministeri mutano) informando sempre più la propria politica a quei principi che l'Intesa ha professato in pubblico, ma offesi segretamente colle Convenzioni oggi squadernate al sole.

Signori del Governo. Voi vi ritroverete presto davanti ad una nuova richiesta di passaporti per una Conferenza internazionale di organizzazioni socialiste e di organizzazioni operaie.

Sono socialisti di tutte le scuole, sono organizzazioni operaie di tutte le tendenze che in Inghilterra come in Francia, come in Italia torneranno ad invitarvi a riconoscere il pieno diritto del proletariato a pensare, a sentire, ad esercitare apertamente e lealmente, sotto i grandi controlli della pubblica opinione, la propria influenza di classe internazionale sul corso degli avvenimenti...

Quando voi, onorevole Orlando, e quando con voi altri capi di Governo, dichiarate esecrando l'uomo che prolungasse inutilmente di un giorno, di un'ora, di un minuto questa carneficina, voi avete il dovere di associare la ragione politica, affrancata da ogni preconcetto - affrancata da quei preconcetti che caratterizzarono un recente

discorso del ministro degli esteri - avete il dovere di associare la ragione politica al profondo sentimento umano che quelle parole ispira.

Intendereste allora - dato che nell'intimo vostro non l'abbiate già inteso - tutta la forza di collaborazione che dal rinnovato rapporto internazionale della classe operaia verrebbe assicurato - nell'uno e nell'altro gruppo belligerante - ai fautori di una pace con giustizia: quei fautori sui quali fa assegnamento anche il nostro alleato di oltre Oceano. Di che temete? Detersa da ogni macchia imperialistica, lealmente stretta intorno al programma di Washigton, l'Intesa non può che trarre giovamento da un convegno internazionale che ponga i rappresentanti del socialismo maggioritario tedesco tra l'uscio e il muro: la ragionevolezza delle richieste «purificate» e il più spavaldo e provocatore dei discorsi che in questi ultimi tempi sia stato pronunciato: il discorso del cancelliere dell'impero germanico.

Onorevoli colleghi! La lodevole decisione presa dal Gabinetto di impostare e condurre le discussioni parlamentari in guisa che non tutte le questioni debbono essere discusse in sede di comunicazione del Governo, mi dispensa dal toccare oggi argomenti di carattere economico e di carattere sociale. Per la stessa considerazione mi riservo di prendere un altro momento la parola sulla politica interna dell'attuale Gabinetto.

Ma per l'intima connessione tra la resistenza dei combattenti e del paese, e l'azione riformatrice dello Stato diretta a trasformare nella Nazione la sicurezza che, per l'ora della smobilitazione, non solo i reduci dal fronte dovranno avere le dovute giustizie, ma la Nazione stessa si troverà assestata in guisa da rispondere alle esigenze dei nuovi ordinamenti internazionali, io debbo deplorare che sull'insieme dei numerosi provvedimenti, alcuni dei quali veramente lodevoli, presi dal Governo nella sfera delle attività economiche e sociali, non campeggi ancora il pensiero del Governo intorno a taluna delle grandi rivendicazioni capaci di appassionare una moltitudine, di avvincere tutta una classe.

Ho accennato di volo - altri colleghi, da altri settori, vi hanno insistito con interessanti particolari - su quanto o per accordi tra le rappresentanze del capitale e del lavoro, intermediario lo Stato, o per azione diretta dello Stato stesso, nell'Inghilterra industriale si sta elaborando.

In Italia, prevalentemente agricola, formule come quelle della « terra ai contadini », della « terra agli agricoltori » o della « terra a chi lavora » - formule che dicono troppo o dicono nulla - non possono essere lasciate più oltre, senza pericoli, a individui, gruppi, partiti. La parola del Governo, dico meglio, la parola dello Stato non può e non deve più oltre mancare.

A guerra finita il proletariato, nel significato più estensivo della parola, non deve ritornare entro le sue posizioni politico-sociali del maggio 1915: quelle posizioni debbono essere portate molto, ma molto più innanzi!

Non si tratta di provvedimenti da attuarsi con l'animo iroso di spedizioni punitive contro questo o quel ceto sociale: si tratta di riforme, di trasformazioni anzi, profonde ed organiche, quali una borghesia intelligente non deve oppugnare. E non deve oppugnarle, sia per non venire travolta ancor prima dell'esaurimento del suo compito storico e prima che il proletariato abbia raggiunto in tutti i suoi strati la piena attitudine ad assumere la gestione sociale; sia perchè soltanto con quelle trasformazioni l'Italia avrà modo di entrare nella auspicata Società delle nazioni attrezzata secondo le nuove esigenze ed in grado, dopo tanta morte, di lavorare con pieno rendimento in tutti i campi della vita. (*Vive approvazioni all'estrema sinistra — Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonardi.

BONARDI. Se la Camera vorrà essermi cortese di un po' di benevola attenzione, io ne approfitterò per fare un breve e modesto discorso al fine di trattare qualche punto di politica sanitaria che ho già avuto occasione di trattare nei miei precedenti discorsi, ma che la guerra ha così profondamente aggravato ed intensificato da renderne necessaria una trattazione complementare.

E questo, onorevoli colleghi, non per mantenere un impegno assunto di trattare a fondo una volta tanto il complesso problema sanitario, che ha pure un lato politico così importante, ma perchè penso che le questioni sanitarie si connettano ed abbiano un intimo rapporto col problema che affatica in questo momento il Governo, il Parlamento ed il Paese, quello cioè dell'accertamento delle cause e delle responsabilità dei recenti disastri.

Credo e penso che la trattazione delle que-

stioni sanitarie abbia a portare parecchia luce sopra questo accertamento di cause e di responsabilità, e mi sia lecito ricordare come in altri Parlamenti, per esempio nella Camera dei Comuni inglese, è sentita più che da noi la necessità dell'esame delle questioni sanitarie nei loro rapporti colla efficienza fisica e morale dei combattenti, tanto che in occasione del disastro di Ypres da varie parti della Camera dei Comuni è stata fatta precisa richiesta al Governo intorno alle condizioni sanitarie ed alla efficienza e resistenza fisica organica dell'esercito in quella dolorosa circostanza.

Io leggo qui le parole, che ha risposto Bonar Law alla Camera dei Comuni: « assicuro la Camera dei Comuni che il Governo non avrebbe tenuto al fronte un solo soldato, un solo ufficiale, che non fosse nella pienezza della sua efficienza fisica e psichica ». Io mi auguro che il Governo nostro possa con la stessa pienezza di coscienza e precisione rispondere a me sul medesimo argomento nei rapporti col disastro di Caporetto.

Onorevoli colleghi e signori del Governo, uno dei problemi che la guerra ha particolarmente intensificato ed aggravato è quello della malaria.

La questione della malaria era già grave prima della guerra, ed è superfluo che io ricordi la grande estensione delle zone malariche del nostro paese. Però bisogna riconoscere che la terapia del chinino di Stato, la difesa meccanica, l'intervento della Croce rossa e della istituzione Visconti di Modrone, specialmente nell'Italia meridionale, avevano di molto attenuato le manifestazioni malariche. Tuttavia si trattava di un problema tanto grave che quando io ebbi occasione di portare qui la questione dello stato di salute e di resistenza fisica e di vigilanza dei sensi nei gradini più bassi della gerarchia ferroviaria, in rapporto alla questione dei disastri ferroviari, con troppa superficialità addebitati a trascuratezza, od a dolo, ricordai che vi sono categorie di lavoratori, quella, per esempio, dei casellanti ferroviari, in cui la mortalità raggiungeva (un paio d'anni fa), l'enorme percentuale di centoquarantuno per mille. Oggi il problema è infinitamente aggravato per il fatto del trapianto nel nostro paese dei micidialissimi germi della malaria di Macedonia e di Albania.

Voi comprendete il meccanismo, attraverso il quale esso trapianto si è verificato.

I nostri soldati in Macedonia ed Albania sono caduti con rilevante proporzione in preda ad infezioni palustri di una malignità speciale per la particolare virulenza dell'ematozoario e per il numero enorme di punture di zanzare malarigene, che ogni povero soldato doveva sopportare là, dove la terapia chininica non si è potuta fare colla dovuta intensità e dove la difesa meccanica è mancata completamente. Ora ogni soldato, che è ritornato dalla Macedonia e dall'Albania in istato di infezione palustre si è fatto centro di diffusione nel paese di quelle forme gravi di malaria, in gran numero a tipo pernicioso, perocchè ogni anofele nostrano che succhiò il sangue del reduce dai Balcani diventò propagatore fra la popolazione civile e i soldati del malignissimo plasmodio.

Prego l'onorevole ministro della guerra di voler por mente a questo problema, molto più grave di quanto si è creduto finora; gravissimo in paragone degli insufficienti provvedimenti presi dal Ministero. Una quantità di nostri soldati sono oggi ancora in condizione di infezione malarica centralizzata. E sono i casi più allarmanti, sia perchè la febbre, modificata da una insufficiente cura di chinino, ha perduto il suo tipo clinico, sia perchè il plasmodio malarigeno non si riscontra più nel sangue circolante. Ed occorre la perizia della innocua puntura della milza o del midollo delle ossa lunghe per mettere in evidenza le amebe malariche fra ed entro le cellule globuligene.

È frequente, onorevole ministro della guerra, questo errore scientifico: che la terapia chininica, fatta colla voluta intensità, serva sempre a distinguere una febbre malarica da una febbre somigliante. Errore, perchè purtroppo queste forme malariche della Macedonia e dell'Albania spesso spesso resistono ad ogni terapia chininica. L'hanno visto i vostri chirurghi militari, onorevole ministro della guerra, i quali hanno potuto rilevare l'influenza deleteria dello stato malarico latente o mascherato sull'andamento delle ferite e degli atti operatori. Non di rado i chirurghi militari si trovano di fronte ad atti operativi compiuti con la perizia più completa, che tuttavia vanno a male e si infettano, atti operativi seguiti da febbri gravissime che minacciano la vita del malato. Essi, per parecchio tempo, onorevole signor ministro, sono rimasti disorientati ed hanno supposto che codesti incidenti derivassero o dalla natura della ferita per sè

o dall'atto operativo con non sufficiente perizia compiuto.

Orbene, non era così. Erano forme larvate e latenti di malaria che scoppiavano parallelamente all'andamento della ferita dell'operazione e che spiegavano sull'andamento della ferita dell'operazione una così triste influenza.

Ripeto, è un problema di grande importanza anche per questo: che la grande maggioranza dei soldati colpiti da questa forma di malaria maligna portata dalla Macedonia e dall'Albania non sono soltanto pericolosi per il resto della popolazione, in quanto diffondono una infezione subdola e ribelle, ma sono essi stessi esposti ad una rapida demolizione del loro organismo, ad un deterioramento acuto, ad un'anemia grave che dimezza, in poche settimane, i globuli rossi e piomba il malato in preda ad una cachessia da cui difficilmente si risorge.

E quindi, onorevole signor ministro della guerra, occorre impartire delle energiche disposizioni: non basta aver fatta una terapia chininica ed avere assistito alla scomparsa della febbre, aver trovato che l'individuo da tre o quattro settimane non ha più accessi caratteristici, per potere ritenere guarito l'individuo stesso e dopo uno o due mesi di licenza rimandarlo in trincea. Lo rimanderete in trincea, ma avrete dei malarici i quali, come i predisposti alla tubercolosi, alle prime fatiche, ai primi strapazzi, si troveranno in preda a virulenti e letali riprese, in forma pernicioso, del latente processo palustre.

Quindi, onorevole ministro, ordinate che questo problema sia più profondamente studiato e sia studiato da Commissioni competenti. Vi sono nell'esercito ufficiali bravissimi, ispirati a scuole tecnicamente preparatissime, ma forse non lo sono tutti e forse non sono neppure la maggioranza. Occorre quindi che lo studio di questa questione veramente grave ed urgente, sia fatto da Commissioni competenti, e come si sono raccomandati sanatori per i tubercolosi, e sanatori e case di salute per le forme psichiatriche, si raccomandino vivamente sanatori in opportune condizioni climatiche per i convalescenti di malaria. Salverete una quantità di vite e potrete così riavere anche dei soldati guariti e fisicamente resistenti, altrimenti li perderete irrimediabilmente.

Ed al signor ministro dell'interno io devo ricordare qualche cosa di ancora più

grave dal punto di vista del problema malarico.

Il signor ministro dell'interno è persona così colta e così alta di mente, che non ha bisogno dei miei modesti richiami.

Intendo di riferirmi alla grande scuola di medicina tropicale, di sociologia e di storia che ha i suoi principali e più autorevoli campioni in Inghilterra: il Manson, lo Jones, Roland Ross, il Whythington, i quali dopo aver dimostrato l'influenza deleteria della infezione palustre presso molte tribù e popoli dell'Africa e dell'Asia; dopo aver provato come la fiorente popolazione dell'isola Maurizio, resa celebre dagli amori di Paolo e Virginia, sia stata decimata, organicamente immiserita, da pochi decenni di implacabile infezione malarica (l'infezione penetrò nell'isola solo nel 1865!), ha esteso le sue indagini anche a popoli antichi e celebri per la loro splendida civiltà, quale il popolo greco.

Per quella scuola il rapido decadimento della civiltà greca, dai fastigi del secolo di Pericle alla miseria intellettuale e morale dei secoli successivi, fino ad oggi, fu conseguenza principalmente di una virulenta malaria importata dai Persiani e mai più estirpata da quelle regioni.

Signor presidente del Consiglio e ministro dell'interno, accogliamo pure con riserva così gravi conclusioni, rifiutiamoci pure di credere che Socrate, colle sue visioni demoniache, colle sue degenerazioni sessuali, fosse un palustre, ma non dimentichiamo che le zone malariche peninsulari ed insulari italiane sono sempre molto estese, che la guerra ha aggravato, intensificato il problema malarico, che il nostro popolo, già troppo basso di statura, gracile, denutrito e semidenutrito, irritabile in conseguenza di un alcoolismo secolare, millenario, già da me illustrato, di un vegetarianismo invano difeso in rapporto colla resistenza organica, da un dilagare di lue ereditaria e contratta, sarebbe irrimediabilmente danneggiato, sotto ogni punto di vista, da una ripresa su larga scala della intossicazione palustre.

Un problema parallelamente a quello della malaria aggravato dalla guerra è il problema degli ammalati di petto nel nostro esercito.

Io non entrerò nei dettagli d'ordine legale, nella questione delle assicurazioni, nei particolari rapporti fra i nostri soldati malati di petto e la legge sugli invalidi di

guerra, di cui si occupa con tanta competenza il collega onorevole Maffi.

Io intendo di considerare anche questa questione da un punto di vista più generale, e ricordo che l'onorevole presidente del Consiglio, rispondendo a un mio modesto discorso del 1915 con parole cortesi di cui ancor oggi lo ringrazio, ebbe a dire che io mi ero fatto prender la mano, mi ero lasciato troppo influenzare dalla passione politica, e che per conseguenza io avevo visto con la lente d'ingrandimento, ed i colori del mio quadro sanitario erano troppo foschi.

No, onorevole presidente del Consiglio, i colori di quel quadro erano troppo tenui! Oggi bisogna adoperare colori più foschi! Sono bastati questi pochi anni di guerra per duplicare, quadruplicare di gravità e di estensione il problema della tubercolosi in Italia.

La guerra ha aggravato in tutti i paesi, nel numero dei malati e nella virulenza infettiva, la tubercolosi, ed è naturale che sia così, perchè la guerra non solo significa oppressione, limitazione della libertà, dittatura militare, la guerra vuol dire fatica, lavoro, troppo sproporzionato alla potenzialità organica dei singoli soldati, condotti a questo cimento. La guerra vuol dire fame, dolori, privazioni, e la tubercolosi riassume tutti questi elementi dell'indebolimento organico, che formano la base fondamentale, la condizione prima della morbilità tubercolare. E si capisce che essa possa dilagare e trionfare tristamente in tutti i paesi.

Mi permetta, il Presidente del Consiglio, di citare pochi numeri statistici riferentisi ad un paese che non ha la riduzione di statura e le schiere di denutriti, di anemici, di scrofolosi, quali abbiamo noi; di un paese forte, ben nutrito, allenato: la Svizzera. Orbene la Svizzera prima che scoppiasse la guerra aveva una mortalità, nel proprio esercito, del 10 per cento sulla mortalità totale. Dopo sei mesi di guerra la mortalità era già salita al 20 per cento... e nel primo semestre del 1917, le statistiche ufficiali registrarono il 50 per cento delle mortalità totali, e l'esercito svizzero non è un esercito combattente di una nazione belligerante.

L'aggravamento della tubercolosi in Italia è così grande da essere le sue esiziali conseguenze paragonabili a quelle di una seconda guerra. E non può non essere così, anche in mancanza di precise statistiche,

perchè, prima della guerra, negli anni grassi, negli ospedali di Milano, della ricca ed opulenta Milano, i tisici sorpassavano il 35 per cento del numero totale dei ricoverati nelle sale. Ed in quegli anni grassi, nella ricca ed opulenta Milano, oltre duecento mila persone, in famiglie di tre, cinque, otto persone, vivevano in una sola, al massimo in due stanze, nella più degradante promiscuità e con almeno un rappresentante tubercolare in ciascuna famiglia, quando non erano la maggioranza o la totalità! E ciò fu provato da Commissioni municipali di inchiesta.

Non voglio abusare oltre della pazienza della Camera. Queste due faccie del poliedro sanitario, la malaria e la tubercolosi bastano a lumeggiare anche tutte le altre.

A proposito del reclutamento a qualunque costo io facevo in un mio precedente discorso un ammonimento e dicevo: state attenti con questo vostro sistema di voler prendere, a qualunque costo, tutti; con le vostre raccomandazioni in circolari segrete ai medici che le visite devono essere redditizie, che, perciò, si deve chiudere un occhio ed anche tutti e due.

ALFIERI, *ministro della guerra*. Quando? Dove? Me le porti queste circolari!

BONARDI. Voi mandate, negli ospedali principali, ufficiali superiori parecchi dei quali forniti di ottima preparazione clinica, ma che male si adattano a certe mansioni: si tratta di sgombrare, di sfollare ambulanze e spedali, dove, invece di malati, poltrirebbero fannulloni imboscati!

ALFIERI, *ministro della guerra*. Ma da quando in qua?

BONARDI. Io dissi non a voi, onorevole ministro, ma al vostro predecessore: state in guardia, perchè arrotonderete le vostre compagnie; i vostri quadri saranno al completo, ma non avrete il soldato efficiente e resistente.

Ora chiedo all'onorevole ministro della guerra che dica se è vero o no che il 50 per cento delle reclute, dopo alcune settimane o qualche mese di strapazzi e fatiche al massimo al fronte devono essere rimandate indietro nelle ambulanze e negli ospedali perchè ammalate, non avendo la resistenza sufficiente...

COLAJANNI. Il principio è giusto, ma la percentuale è sbagliata!

BONARDI. Certi nomi non si possono fare, perchè non si possono far punire distinti e valorosi ufficiali...

ALFIERI, *ministro della guerra*. Venga quando vuole da me. Mi troverà sempre

d'accordo nella materia che ora sta trattando.

BONARDI. Non ne dubito; ma dubito che la sua buona volontà personale possa vincere un indirizzo; perchè qui è questione di indirizzo superiore anche alla fermezza di un ministro volenteroso ed energico come lei.

BUSSI. Lo domandi al generale Cavicchia!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!... ma non facciano dialoghi!

Prosegua, onorevole Bonardi.

BONARDI. Io mi rivolgo ai medici che sono qui, numerosi e valorosi e che prestano servizio nell'esercito, negli ospedali di riserva contumaciali, ecc., e che hanno contatto quotidiano coi soldati ammalati. Chiedo loro conferma di quanto dico. È veramente enorme il dilagare delle infezioni reumatiche al fronte, forme reumatiche che vanno dal più volgare raffreddore alle affezioni più pericolose del cuore e di altri visceri. Ed ogni episodio, mite o grave che sia, di infezione reumatica, lascia tracce nel cuore, vero totalizzatore dei veleni dell'infezione reumatica. Onde, onorevole ministro della guerra, si è costituita per forza di cose, sotto la pressione dell'osservazione quotidiana, non solo in Italia, ma anche fuori, un capitolo nuovo di patologia cardiaca, noto sotto il nome di *cuore del soldato*.

E quale è il carattere fondamentale del *cuore del soldato*? La sua facile stancabilità ed esauribilità sotto l'influenza della fatica, dello sforzo. E poichè cessato lo sforzo, attenuata e cessata la fatica, il cuore si ricompone e non rimangono segni di lesione organica, per parecchio tempo, per qualche anno, molti affetti da pericolosa *lassitudo cordis*, stanchezza cardiaca, sono stati confusi coi volgari simulatori e come tali maltrattati e puniti!

Il ministro della guerra confermerà che la piaga della simulazione, che nei primi mesi della nostra guerra parve estesa e profonda, s'è andata restringendo. La più oculata osservazione ha provato che i veri simulatori sono pochi, pochissimi. E con questi siano i medici, severi! Ma non bisogna dimenticare che la diagnosi di simulazione è difficile quanto quella delle più complesse lesioni. E prima di punire, di umiliare, occorre essere sicuri.

Io rinnovo il saluto ai colleghi medici dell'esercito che, in grande maggioranza, seppero compiere nobilmente il loro diffi-

LEGISLATURA XXIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 FEBBRAIO 1918

cile dovere. Come deploro che, in una piccola minoranza, il medico sia stato sopraffatto dal funzionario, dal burocrata.

La missione alta, nobilissima del medico è questa sola: studiare, curare, difendere la salute e la vita umana.

È questa è anche la tradizione. A proposito della quale mi sia lecito ricordare il franco contegno del barone di Lharrey, capo dei servizi sanitari della guardia imperiale napoleonica, il quale, all'indomani della battaglia di Lutzen, difese energicamente i giovani soldati, reclute di diciotto e diciannove anni, che Napoleone accusava violentemente di essersi, in un certo numero, inferte ferite leggere per sottrarsi al servizio attivo.

Lharrey difese energicamente, con sensi di giustizia e di umanità la gioventù che aveva dato una delle ultime grandi vittorie a Napoleone e si oppose ad ogni punizione.

I soldati rei di un'auto-amputazione di una falange dell'indice destro furono ascritti ai servizi di infermeria. Ecco tutta la punizione. E Napoleone compenso poi con alta onorificenza Lharrey che gli impedì di compiere atti inumani che avrebbe deplorato.

E voi che cercate le cause che possono deprimere il morale del soldato pensate allo stato d'animo di chi è punito ingiustamente per una simulazione che non esiste, pensate che le punizioni sono state numerose, e hanno lasciato strascichi e rancori che non sono ancora estinti. (*Commenti*).

Ho finito. Chiedo di poter spendere poche parole sopra un argomento al quale ho accennato via via nel mio discorso e che è diventato quasi un luogo comune, tanto lo si sente ripetere da tutti, dal presidente del Consiglio fino al farmacista del villaggio, accenno all'argomento della resistenza. Resistere, resistere, resistere! Ma io chiedo al presidente del Consiglio e al ministro della guerra: guardiamoci ben negli occhi, e ditemi quali credete che debbano essere i fattori della resistenza.

Vorrei sapere se credete proprio ancora che bastino le continue iniezioni di pistoletti patriottici per sostenere indefinitamente la resistenza di un popolo, la resistenza di un esercito. Badate che anche queste continue iniezioni, che hanno avuto per un certo tempo, effetto eccitante, oggi raggiungono piuttosto un effetto deprimente e ciò dipende dall'abuso dello stimolo. È una legge biologica anche questa!

Io domando a voi: è mai lecito parlare di resistenza civile di un popolo, è lecito parlarne scientificamente e seriamente in un Paese dove si danno la mano due dei più tristi fattori di depressione della resistenza stessa? Da una parte la politica fiscale del governo, inefficacemente, tardivamente corretta con qualche provvedimento di statizzazione dell'onorevole Crespi, politica fiscale del Governo che non ha saputo fare altro che dare addosso principalmente ai consumi e sempre ai consumi, facendo salire il costo della vita a cifre sbalorditive, e che somma i propri effetti deleteri con quelli di un altro fattore ancora più tristo, sul quale invoco la testimonianza di tutti voi che viaggiate nelle ferrovie, che andate in tram, che frequentate i pubblici ritrovi: la speculazione. Sentite parlare di qualche cosa d'altro, all'infuori di qualche attacco contro il disfattismo socialista, sentite parlare di qualche cosa d'altro dal principe, dal senatore, dal deputato giù giù fino al pizzicagnolo, che non sia di speculazione, qua per la legna, là per i cereali, altrove per le patate ed i fagioli e sempre col proposito di attuare profitti strozzineschi nei danni di un popolo che soffre la fame ed il freddo? Questa speculazione è il vero disfattismo borghese, fatto da gente senza cuore e senza coscienza in danno della grande maggioranza della popolazione.

Credete voi che quando la politica fiscale vostra si dà la mano con codesta speculazione cinica e rapace, sia proprio possibile continuare a sperare seriamente nella resistenza del popolo?

Apro una parentesi per un'altra questione, strettamente militare, che riguarda la necessità della alimentazione scelta ed abbondante per il soldato, necessaria non solo per metterlo in grado di resistere efficacemente settimane e mesi nella trincea, ma per gli atti delicati a cui i combattenti debbono attendere, per il puntamento del fucile, per il puntamento dei cannoni, per il maneggio degli esplosivi che dev'essere fatto con ogni prudenza e delicatezza ed esigono acutezza e vigilanza, di vista, di udito, di tatto.

Il rancio dato al soldato, nonostante le affermazioni dell'onorevole Pietravalle, era scarso al punto che recentemente una legge ha dovuto aumentarlo, ma, anche con quell'aumento, rimane sempre al di sotto del rancio che si dà negli eserciti alleati.

Credete voi che sia compatibile con que-

sta insufficiente nutrizione l'esercizio delle funzioni faticose e delicate che compie il soldato a cui ho sopra accennato? Io dico che è assolutamente incompatibile.

Lo stesso argomento io portai in questa Camera quando si discusse la questione degli scontri ferroviari, in rapporto con gli errori di manovra, di deviazione e di segnalazione; e allora io dimostrai come funzionari che stavano quattordici e sedici ore del giorno al lavoro, con cinquanta soldi di salario, non potevano avere la finezza e la precisione di percezione che sono necessarie per l'uso dei congegni ferroviari di deviazione e di segnalazione.

Mi sia permesso di leggere un altro documento riguardante la vita militare dei nostri grandi alleati inglesi, documento che dà forza alle mie argomentazioni.

Si tratta di un brano del rapporto al lord dell'Ammiragliato, dell'ammiraglio Sturdee che comandava la flotta inglese alla battaglia delle isole Falkland, nel Pacifico Cileno, e nella quale battaglia fu colata a picco la squadra degli incrociatori rapidi tedeschi al comando dell'ammiraglio Von Spee:

« Benchè le navi nemiche fossero a tiro fino dall'alba, ho voluto che gli uomini facessero tranquillamente il loro pasto. Padrone così dei loro nervi come dei loro sensi l'ammiraglio, con piena fiducia, fece aprire il fuoco contro gl'incrociatori tedeschi ».

Il documento è così eloquente, in appoggio della mia tesi, che non occorrono commenti!

Mi rivolgo specialmente a lei, onorevole Nitti, il cui sorriso benevolo e sereno è l'esponente di quella felice ed armonica complessità di fisico e di spirito, che tutti ammiriamo. E dico: un sangue che arriva al cervello in deboli ondate e povero di principî nutritivi e riparatori, non può suscitervi idee, sentimenti di forza, di resistenza, di sacrificio, di eroismo. Vi suscita invece le idee, le emozioni di due stati opposti: della trappa o della rivoluzione: della trappa con le sue rinunzie, con le sue visioni, con le sue allucinazioni; della rivoluzione coi suoi eccessi, con le sue violenze.

L'onorevole Nitti ci ha tranquillizzati. Egli ha detto: la rivoluzione in Italia oggi sarebbe una follia! ed io non glielo contesto. (*Interruzioni*). Chiedo all'onorevole Nitti che è così colto, se la storia non è tutta intessuta di atti di follia e se le principali

personalità della storia non siano di folli nel senso buono dell'altruismo, del martirio; nel senso cattivo della pazzia omicidiaria e criminale. Soltanto (me ne dà testimonianza l'onorevole Nitti) quando lungo i secoli della storia egli vede abbinati quasi simboli antitetici, i rappresentanti delle due forme di alienazione mentale, il buono e il cattivo, sempre la perversità trionfa della bontà. Caino ed Abele, Eteocle e Polinice, Timoleone e Timofane, Romolo e Remo, Caracalla e Geta, Cesare Borgia ed il duca di Candia e tanti altri tipi più o meno simbolicamente o realmente esprimenti la lotta dei due principî, parlano eloquentemente secondo la dolorosa constatazione sopracitata.

Dunque la passibilità, la probabilità che possa essere un atto di follia non diminuisce di una sola le probabilità di una rivoluzione sotto la pressione del disagio, del malessere, delle sofferenze, delle privazioni. E noti, onorevole Nitti, che io, come socialista, come naturalista, come umanista, considero la vita umana come la più alta sintesi dell'evoluzione e come sacra. L'incolumità della vita umana è canone fondamentale delle nostre dottrine. Senonchè i cataclismi sociali scoppiano a tempo fisso, infischendosi delle nostre ideologie. E poichè l'onorevole presidente del Consiglio sorride, io dico che il socialismo non è un'ideologia, ma una grande dottrina a cui la storia assicura il trionfo.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Sorridevo ammirando!

BONARDI. E l'onorevole Nitti ci ha rassicurati anche dicendo che in Italia non c'è neppure la possibilità tecnica di una rivoluzione. Ed io rispondo: quando un fenomeno si attua, una tecnica c'è. Noi la ignoriamo, ma esiste.

Conosciamo forse la tecnica del terremoto? A proposito del quale c'è nelle classi dirigenti una mentalità simile a quella che prospetta i cataclismi sociali. Quando io dissi, nel 1914, in questa Camera che i terremoti terrorizzeranno questa cara e bella nostra Italia per secoli e secoli ancora, perchè così vogliono la struttura della catena appenninica e la vulcanicità; e raccomandai al Governo di favorire la formazione di una coscienza popolare di codesti cataclismi, onde ad ogni nuovo disastro il paese non dia l'esempio di smarrimento di chi si crede in faccia ad un castigo di Dio, protestando che almeno fossero tagliate le unghie alla speculazione colla imposi-

zione per legge di costruzioni almeno solide... ebbene la Camera, in maggioranza, protestò contro il fosco profeta di sventure e mi agitò contro i cornetti dissipatori della jettatura.

Onorevole Nitti, lasciamo stare la follia e la tecnica!

Date da mangiare al popolo, se volete provvedere alla resistenza e scongiurare sventure e disastri sociali! (*Vivissime approvazioni all'estrema sinistra — Molte congratulazioni — Commenti animati*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso alla seduta di martedì prossimo.

Interrogazioni ed interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi,

LIBERTINI GESUALDO, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri e della guerra, per sapere quali pratiche abbiano creduto poter esperire per ottenere che ai prigionieri italiani internati in Germania sia usato un trattamento meno disumano ed avaro.

« Federzoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere, dopo le risposte date dal sottosegretario di Stato e dallo stesso ministro circa il testo dell'articolo 15 del trattato di Londra, se questo contenga un articolo per stabilire che « qualora l'Italia avesse fatto obiezione a che il Papa inviasse il proprio rappresentante al Congresso della pace, gli alleati avrebbero appoggiato tale obiezione », secondo anche la versione affermata nella seduta del 15 corrente alla Camera dei Comuni.

« Miglioli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle colonie, dei lavori pubblici e del tesoro, per sapere con quali criteri e con quanta opportunità si vogliono iniziare dei lavori di così detto adattamento del Palazzo Chigi destinato a sede del Ministero delle colonie. Risulta al sottoscritto che si è fatto un preventivo di lavori ridicolo dal punto di vista estetico, tecnico e finanziario tale da mettere in pericolo la maestà ed eleganza di quel monumento.

« Theodoli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della guerra, per sapere se siano a loro conoscenza le molte imboscature esistenti nei commissariati prefettizi ed altri pubblici uffici delle terre invase o sgombrate d'autorità per il fatto che molti degli addetti a tali commissariati ed uffici sono abili al servizio militare, e se, in difetto di ogni motivo di indispensabilità ed insostituibilità, non ravvisino doveroso ed urgente togliere ai medesimi ogni ulteriore esonero o dispensa.

« Ciriani ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, per sapere se e come egli intenda assicurare i carri necessari per l'esportazione dei vini dalla provincia di Trapani e scongiurare in tal guisa la minacciata chiusura degli stabilimenti produttori del vino *Mar-sala*.

« Pipitone, Tortorici, Lo Presti ».

« Il sottoscritto, premesso che la Casa Umberto I pei veterani in Turate versa, a cagione del caro-viveri, in tali strettezze da non poter continuare nel suo patriottico assunto, chiede d'interrogare i ministri della guerra e del tesoro, per sapere se non credano opportuno e doveroso accordarle un sussidio straordinario in modo da poter rendere sicuro e sereno il tramonto della vita di coloro che giustamente si gloriano di aver cacciato lo straniero dall'Italia, e che ammaestrarono con l'esempio antico i combattenti di oggi ai più duri sacrifici, alle più sublimi virtù.

« Somaini ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'industria, commercio e lavoro, del tesoro e della guerra, per sapere quali provvedimenti essi intendano prendere perchè la libertà di designazione del beneficiario delle polizze di assicurazione sia difesa dalle speculazioni sulla buona fede dei soldati e dalle manovre degli incettatori.

« Belotti, Venino, Tosti di Valminuta, Federzoni, Salterio, Corniani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per sapere se non ritenga giusto corrispondere il sussidio governativo ai profughi che si sono rifugiati in Roma e che hanno giustificati motivi per risiedervi ».

« Gortani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non creda opportuno e giusto di estendere la sospensione del pagamento delle imposte anche a quei comuni della provincia di Padova che sono esposti ai disagi ed ai pericoli di guerra quanto quelli di altre provincie, che del provvido beneficio godono. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Schiavon ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se approvi i criteri in base ai quali si è fatta la scelta degli ufficiali che compirono l'intero corso della scuola di guerra per sottoporli all'esperienza previsto, agli effetti della ammissione al Corpo di stato maggiore prevista dal decreto luogotenenziale n. 944 del 10 giugno 1917; tenuto conto che sono stati esclusi molti i quali hanno prestato e prestano tuttora da lungo tempo servizio di stato maggiore presso comandi di grandi unità, distinguendosi in guisa da essere dai loro superiori giudicati promovibili a scelta ed ottimi ufficiali di stato maggiore. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Cavallari ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se, giusta la promessa fatta in risposta ad analoga interrogazione, siasi già disposta, o quando finalmente per un alto senso di equità e di giustizia s'intenda disporre la promozione degli ufficiali ammalati già fino dal tempo in cui era giunto il loro turno di promozione per infermità contratta in zona di guerra o per causa di guerra, e degli ufficiali idonei mentre era giunto il loro turno di promozione e ammalatisi dopo, quando la infermità sia pure da essi stata contratta in zona di guerra o per cause di guerra. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

« Lombardi, Schiavon, Micheli, Fracacreta, Venino, Sciacca Giardina, De Capitani, Nuvoloni, Ottorino Nava, Albertelli, Montresor ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se riconosca giusto, doveroso ed anche utile, ai fini della maggiore resistenza e disciplina, adottare pei valorosi soldati nostri quel trattamento che da molto tempo è praticato con grande vantaggio in Francia ed Inghilterra, e cioè disporre che i nostri militari, ogni quattro mesi di permanenza in

zona di operazione, abbiano dieci giorni di licenza. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Nuvoloni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina, per sapere se non creda opportuno di far godere dell'alloggio gratuito (concesso dal Comando Supremo col bando del 29 giugno 1915) agli ufficiali addetti alla censura militare della piazza di Brindisi al pari di quelli di Venezia, che pacificamente lo godono, mentre i primi l'hanno goduto fino al 28 febbraio 1917, epoca in cui, per effetto d'errata interpretazione data da qualche organo amministrativo, venne sospeso, creando così una disparità sostanziale di trattamento ai due uffici di censura aventi identità di funzioni e di qualifiche. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Renda ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, per conoscere se a migliorare le intollerabili comunicazioni ferroviarie tra Bergamo e Milano, in relazione anche alla capitale, non trovi necessario in via d'urgenza:

1° di mettere in coincidenza il treno che parte da Bergamo alle 16.30 ed arriva a Seregno alle 17.56 col treno che parte da Como alle 17.5 e da Seregno alle 17.52 ed arriva a Milano alle 18.30;

2° di istituire un servizio locale da Treviglio a Bergamo in coincidenza col treno che parte da Milano alle 15.3 e giunge a Treviglio alle 15.57. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

« Paolo Bonomi, Belotti, Benaglio, Malliani, Suardi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri di agricoltura e delle finanze, per conoscere se non ritenga opportuno, conveniente e doveroso accordare sollecitamente l'esenzione da ogni imposta, almeno per un decennio, agli stabilimenti per la distillazione dei fiori e per la profumeria, onde prepararci pel dopo-guerra [a far risorgere la coltura dei fiori, con grande vantaggio degli agricoltori e dell'economia nazionale]. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Nuvoloni ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della guerra, per sapere, in armonia

a precedenti provvedimenti, se non ravvisi opportuno disporre che ai riformati profughi i quali siano fatti abili venga concesso dai Comandi dei distretti militari una dilazione alla presentazione alle armi, ove concorrono ragionevoli motivi per sistemazione dei loro interessi, e ciò in presenza dell'incerto esito della visita stessa». (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Ciriani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e dei trasporti marittimi e ferroviari, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare contro gli esercenti dei *buffets* lungo le linee ferroviarie per la frode in commercio fatta nella vendita dei generi a danno dei nostri valorosi soldati, che si recano e ritornano dal fronte, e contro i funzionari delle ferrovie che, malgrado le disposizioni tassative della circolare n. 25 del 15 dicembre 1917 della direzione generale delle ferrovie dello Stato tollerano tale frode. E quali altri provvedimenti intendano adottare contro le esercenti del *buffet* di Frosinone, per le quali pendono rapporti in via amministrativa e penale, fatti da quel comandante militare di stazione e dal maresciallo dei carabinieri Reali.

« Infine se intendano provvedere affinché la disciplina ed il controllo della vendita dei generi alimentari ai militari in transito, nelle stazioni e sui treni, sia devoluta esclusivamente alle autorità militari di stazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Faustini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda utile che la visita di revisione ordinata col decreto luogotenenziale n. 13, del 6 gennaio 1918, alla quale debbono essere sottoposti gli ufficiali in congedo nati dal 1874 in poi, riconosciuti inabili a qualunque servizio, nonchè quelli riconosciuti idonei a servizio condizionato anteriormente al 1º gennaio 1917, sia compiuta:

tenendo conto dei risultati di quelle visite che gli ufficiali stessi subirono anteriormente, e delle motivazioni che ne derivarono l'inabilità permanente o temporanea, potendo accadere che qualche soggetto, in seguito a cure fatte, possa avere un aspetto fisico esteriore al quale non corrisponda il reale stato del suo organismo;

col criterio che gli ufficiali in congedo

ora sottoposti a rivisita e che non superino il grado di tenente debbano, specialmente se trovati abili per cure fatte o per lunghi riposi, essere assegnati non alle loro armi di origine a cui talvolta furono arbitrariamente aggregati, ma alle armi meno faticose del nostro esercito (artiglieria, cavalleria, genio) perchè il ritorno a corpi di fanteria non possa porli in breve tempo in condizioni penose d'inferiorità fisica e nella conseguente impossibilità di compiere il loro dovere. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Mondello ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non ritenga opportuno emanare sin da ora precise e rigorose disposizioni perchè tutti quegli ufficiali di milizia territoriale o di complemento già dichiarati inabili temporaneamente o permanentemente che risultino idonei al servizio militare in zona di operazione in seguito alla nuova revisione ordinata con decreto luogotenenziale n. 13 del 6 gennaio 1918 e non abbiano — come è il caso per molti di essi — nè la necessaria istruzione, nè il necessario allenamento, siano inviati senza eccezione ad una scuola militare per compiersi quei corsi completi e regolari che soltanto possono dar loro l'essenziale prestigio di fronte ai soldati loro affidati, e porli in condizioni di esercitare la funzione del loro grado con onore e con efficacia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Mondello ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se non ritiene giunto il momento di promuovere a maggiore i capitani di sussistenza ed amministrazione che hanno più di 15 anni di spalline, i quali nessun vantaggio di carriera ebbero dalla guerra, onde porre riparo ad uno stato di cose penoso per vecchi benemeriti ufficiali che prestarono sempre e prestano tuttora utile e lodevole servizio in zona di operazione, nelle retrovie e nel paese, impiegando tutta la loro attività e intelligenza pel raggiungimento della vittoria finale. E ciò nella considerazione che tutti gli ufficiali di pari grado delle altre armi o corpi, compresi quelli addetti a servizi amministrativi, iscritti sul quadro d'avanzamento normale per la promozione a maggiore per il 1918 contano appena 8 anni di spalline e 2 di grado, mentre

che quelli di sussistenza e d'amministrazione ne contano rispettivamente 17 e 4, e che furono pure promossi fino a tenente colonnello gli ufficiali richiamati dalla posizione ausiliaria per servizi contabili. Intanto si chiederebbe che ad essi venisse data la qualifica di 1° capitano mediante opportuna modifica all'articolo 1 del Regio decreto 20 marzo 1915, n. 339. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Compans ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia e dei culti, perchè non abbia ancora creduto di accordare ai funzionari del tribunale e preture di Treviso una indennità di missione quale già venne accordata con decorrenza dal 1° novembre indistintamente a tutti gli altri funzionari civili rimasti a Treviso e dipendenti dagli altri Ministeri e che coi primi hanno comuni i disagi, i pericoli e le spese non indifferenti per il mantenimento delle loro famiglie altrove e per il mantenimento proprio in quella residenza, dove, per le speciali condizioni il costo della vita è superiore a quello d'ogni altra residenza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cicogna ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Governo, sui provvedimenti per i profughi e sul risarcimento dei danni di guerra,

« Schiavon ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della guerra, per sapere se approvino i criterii con i quali si procede alla rivisita dei riformati.

« Schiavon, Bovetti ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Governo, sulla doverosa necessità di concedere gli arretrati dei sussidi dovuti alle famiglie dei militari richiamati che ne hanno diritto.

« Schiavon, Micheli, Miglioli ».

« Il sottoscritto chieded'interpellare il Governo e il commissario generale degli approvvigionamenti e consumi, sulla politica degli approvvigionamenti e dei consumi con speciale riguardo ai maggiori bisogni delle città e dei paesi in zona di guerra.

« Schiavon ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro della guerra, per sapere se intenda conservare l'attuale ordinamento del servizio doni ai combattenti, chè - anche secondo l'esperienza e il giudizio dei nostri gloriosi mutilati - risponde alle esigenze di un opportuno coordinamento degli uffici di raccolta, e della più giusta distribuzione fra tutti i reparti specialmente di prima linea, a seconda dei loro bisogni e con eliminazione di ogni esclusivismo regionale.

« Gortani, Centurione, Pirolini, Ruini, Gasparotto ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

L'onorevole ministro degli esteri, come ne ha diritto a' termini del regolamento, ha chiesto di rispondere ad una interrogazione dell'onorevole Longinotti presentata ieri, e che è la seguente: « Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro degli esteri « per sapere come possa conciliarsi il testo dell'articolo 15 del trattato di Londra così come è stato letto alla Camera con le risposte date in proposito al sottoscritto dall'onorevole sottosegretario di Stato agli affari esteri e dallo stesso ministro ».

Onorevole ministro degli esteri ci sarebbe anche una interrogazione dell'onorevole Miglioli su argomento consimile, presentata oggi. Intende di rispondere anche a questa?

SONNINO, ministro degli affari esteri. No; non potrei rispondere subito a questa interrogazione.

PRESIDENTE. Sta bene, seguirà il suo corso.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

SONNINO, ministro degli affari esteri. (*Segni di vivissima attenzione*). L'articolo 15 dei patti di Londra come fu letto alla Camera dall'onorevole Bevione, togliendolo dalla rivista inglese *New Europe*, non è altro che una nuova traduzione del testo pubblicato due mesi fa dall'organo dei Soviets di Pietrogrado l'*Izvestia*, testo al quale si riferivano, dopo il cenno telegrafico fattone dalle agenzie, la prima interrogazione presentata dall'onorevole Longinotti e la risposta del sottosegretario di Stato per gli esteri.

Non è intervenuto qui alcun fatto nuovo e regge quindi sostanzialmente la risposta data dall'onorevole Borsarelli, in relazione alla prima versione leggermente diversa nella forma ma eguale nella sostanza; non esistere, cioè, nei patti di Londra, una disposizione che impegni gli Alleati (per adoperare le nuove espressioni del testo Bevi-
vione) « ad appoggiare l'Italia in quanto essa non permetta che i rappresentanti della Santa Sede svolgano azione diplomatica per la conclusione della pace e per la sistemazione delle questioni connesse con la guerra ».

Come già dissi rispondendo in altra occasione a domande analoghe rivoltemi nel Comitato segreto, non mi è possibile, nel momento stesso in cui debbo protestare vivamente contro la ingiustificata e ingiustificabile violazione di fede commessa dai bolscevichi... (*Interruzioni all'estrema sinistra — Proteste da altre parti*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio!

BELTRAMI. Non vogliamo più la diplomazia segreta!

SONNINO, *ministro degli affari esteri*.... di cadere io in una corrispondente colpa col divulgare, per eccessivo zelo di difesa, quanto essi abbiano taciuto, o imperfettamente divulgato, o malignamente travisato.

Non posso quindi in conseguenza del segreto convenuto cogli Alleati, ristabilire alcun testo, comunque sia stato alterato. (*Interruzioni all'estrema sinistra — Proteste e rumori da altre parti*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio!

LABRIOLA. Ella deve prendere atto che è già finita la diplomazia segreta.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lascino parlare l'onorevole ministro.

SONNINO, *ministro degli affari esteri*. Se in questo particolare caso dell'articolo 15 pubblicato dai bolscevichi mi affrettai eccezionalmente a smentire subito la falsa versione data, fu perchè con essa si potevano offendere i sentimenti di tutta una parte della nazione, nella sua devozione e riverenza per la Santa Sede; parte che ha compiuto e sta compiendo nobilmente il suo dovere verso la patria (*Approvazioni*); imperocchè la versione bolscevica tendeva a far credere che l'atteggiamento delle Potenze dell'Intesa in occasione dell'ultima Nota Papale sulla pace avesse una qualsiasi connessione coi Patti di Londra.

Di pieno accordo con tutti i miei colleghi, io mi sono sempre adoperato, nella

situazione difficile e complessa creata dalla guerra, di tutelare per ogni riguardo non solo la lettera ma anche lo spirito, interpretato nel senso più largo, della legge delle guarentigie, col massimo rispetto così dei diritti della Santa Sede come della sua piena libertà di azione e di manifestazione, e del suo decoro, ritenendo che era questa la prova del fuoco, il vero *experimentum crucis* della legge stessa e della lealtà degli intendimenti dell'Italia. (*Vive approvazioni*).

Nessuna internazionalizzazione della legge delle guarentigie avrebbe, in un caso come l'attuale di una guerra che divide in due campi opposti la quasi totalità delle nazioni in tutto il mondo, potuto servire di maggiore presidio al Papato e ai suoi diritti di libertà e di indipendenza della inviolabilità della fede impegnata dell'Italia con la sua legge nazionale. (*Vive approvazioni*).

Nella pubblicazione fatta dal giornale bolscevico dell'articolo 15 è chiaro l'intento di provocare diffidenze ed ostilità di fronte al Governo italiano, in relazione con la Nota papale sulla pace. (*Rumori all'estrema sinistra — Proteste da altre parti*).

LABRIOLA. Ma se è nel *Libro Rosso!* (*Rumori a destra*).

SONNINO SIDNEY, *ministro degli affari esteri*. Le Potenze alleate hanno ritenuto per loro spontanea e comune decisione e non per alcun vincolo impostosi da precedenti convenzioni o per alcuna iniziativa nostra, che non fosse opportuno dare una risposta alla Nota papale, dopo quella pubblicata dal Presidente degli Stati Uniti.

Analoghe domande a quelle qui rivoltemi dall'onorevole Longinotti sono state a più riprese proposte in altri Parlamenti. Non ho da esprimere apprezzamenti sulle varie risposte date a tali domande: ma non mi sarà precluso di rilevare che nessuna contraddizione o discrepanza vi è tra qualsiasi di esse risposte e quanto è stato qui da me affermato relativamente all'articolo 15. (*Commenti*). Vincolato dagli impegni assunti, non mi considero autorizzato a dire una parola di più in proposito. (*Interruzioni all'estrema sinistra — Approvazioni da altre parti*).

Naturalmente con le mie smentite ad una falsificazione evidentemente tendenziosa, non intendo in alcun modo pregiudicare il diritto del Governo d'Italia di interloquire intorno all'ammissione o meno, in una eventuale futura conferenza generale che dovesse comunque trattare della

conclusione della pace, dei rappresentanti sia della Santa Sede sia di Stati non belligeranti. (*Vive approvazioni — Commenti — Rumori all'estrema sinistra.*)

CASALINI. Il ministro inglese ha ammesso l'articolo.

SONNINO, ministro degli affari esteri. Non è vero. Il ministro inglese ha ammesso l'esistenza di un articolo; non di quell'articolo. (*Rumori all'estrema sinistra.*)

PRESIDENTE. L'onorevole Longinotti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LONGINOTTI. Io debbo ringraziare il ministro degli esteri della così sollecita risposta che ha voluto dare alla mia interrogazione, risposta che ha assunto un'altissima importanza politica.

L'onorevole Sonnino mi risponde ripetendo esattamente la smentita già data rispondendo ad una mia antecedente interrogazione ed estendendola a quel testo del trattato di Londra che fu portato qui dall'onorevole Bevione.

Io prendo atto di questa nuova smentita che conferma le precedenti. (*Commenti — Rumori.*)

Onorevoli colleghi, discuterete poi: è vero o non è vero che l'onorevole Sonnino ha detto qui che smentisce l'esattezza non soltanto della antica clausola secondo la versione massimalista, ma della stessa versione portata qui l'altro ieri dall'onorevole Bevione? Questo, mi pare, è un pacifico dato di fatto.

Voci dall'estrema sinistra. Per chi ha voglia di credergli si!

LONGINOTTI. Permettete. Io non entro nel merito, affermo un fatto che nessuno di voi vorrà negare.

Dunque prendo atto di questa nuova smentita che conferma le precedenti, e ricordo per la precisione quanto ebbe a dichiarare poco fa l'onorevole Sonnino, cioè che non venne mai fatta questione della esistenza di una clausola, ma soltanto se esista o no quella amplissima clausola rivelata dai massimalisti russi che a un dipresso corrisponde all'articolo 15 del trattato letto qui dall'onorevole Bevione, oppure se ne esista un'altra molto più tenue. Questa precisamente è la questione.

FAELLI. E se fosse più tenue, che fareste? (*Rumori.*)

LONGINOTTI. Si accoglierà l'onorevole Faelli di avere fatto una domanda superflua, perchè io lo avrei accontentato ugualmente.

La clausola rivelata dai massimalisti russi...

LABRIOLA. Dal Governo della repubblica russa! (*Rumori — Commenti.*)

LONGINOTTI. La clausola rivelata dai massimalisti russi e da voi dichiarata inesistente, è bene ricordarlo, stabiliva, oltre la già nota riserva circa l'intervento di una rappresentanza del Papa al congresso della pace, che un accordo era intervenuto fra gli alleati per escludere qualsiasi intervento da parte dei rappresentanti della Santa Sede tendente comunque alla conclusione della pace e alla soluzione di questioni che abbiano rapporto con la guerra.

LABRIOLA. Questa è la traduzione tedesca, non è il trattato originale. (*Rumori.*)

LONGINOTTI. Io ho letto esattamente la traduzione arrivata a noi. (*Rumori.*)

PRESIDENTE. Ma facciamo silenzio, e non interrompano! E lei veda di concludere, onorevole Longinotti.

LONGINOTTI. E non debbo nemmeno tacere, perchè la discussione sia completamente lumeggiata, che proprio ieri l'altro alla Camera dei Comuni Lord Cecil, abbandonando per un momento lo scrupolo diplomatico per cui voi, onorevole Sonnino, in materia di trattati segreti ritenete di dovervi solo limitare a dire quello che nella vera clausola non c'è nel confermare la vostra smentita, ha voluto dire anche quello che la clausola segreta conterrebbe e cioè, ripeto le sue parole « che l'articolo del trattato con l'Italia stipulava soltanto che se questa avesse fatto obiezione a che il Papa inviasse il proprio rappresentante al Congresso della pace, l'Inghilterra avrebbe appoggiato tale obiezione. (*Interruzioni — Commenti vivissimi.*)

Tutto si limita a questo; non vi è niente altro nel trattato, ha proseguito Lord Cecil, e ciò equivale a niente, perchè la conferenza della pace si terrà tra i belligeranti ed essi soltanto avranno il diritto di partecipare ». (*Rumori — Commenti.*)

PRESIDENTE. Onorevole Longinotti; le faccio notare che ella ha soltanto il diritto di dichiarare se è soddisfatto, o no, della risposta del ministro. Se vuole parlare ancora, converta la sua interrogazione in interpellanza.

LONGINOTTI. Dunque anche Lord Cecil non ha ammesso la clausola amplissima massimalista, ma soltanto una clausola più attenuata.

Per dovere di sincerità — ed eccomi a ri-

spondere all'amico Faelli — debbo dire che anche ammessa come autentica questa ben diversa clausola non può essa non produrre quella dolorosa impressione che i cattolici non mancarono di manifestare prima ancora della rivoluzione russa e che questa aveva grandemente e legittimamente aggravata.

MOLINA. Questo è troppo!

MAZZONI. Dal punto di vista cattolico ha ragione.

PRESIDENTE. Ma onorevole Longinotti, veda di concludere! In questo modo ella fa un discorso.

LONGINOTTI. Noto tuttavia che alla riserva del Governo italiano che lascierebbe ancora aperta la questione d'un'eventuale intervento della Santa Sede al Congresso della pace, (*Commenti*) segue ora, e la oltrepassa, la recisa dichiarazione del Governo inglese che sembra voler chiudere per suo conto ogni discussione sull'argomento, affermando che nessuno, che non sia belligerante, dovrà partecipare alla conferenza.

Mi sia ad ogni modo consentito di esprimere come italiano l'ardentissimo voto che la nostra patria dia esempio costante e luminoso nel mondo di veggente e confidente rispetto per l'altissima autorità spirituale, che, senza distinzione di fedi, prodiga pietoso conforto ad ogni dolore, così come in quest'ora di tanto odio sola ripete una imparziale e paterna parola di giustizia e di fraternità tra le genti. (*Vivi commenti*).

Risultamento della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultamento della votazione.

Per la nomina di un segretario della Presidenza:

Votanti 304; maggioranza 153: Molina 145, Finocchiaro-Aprile 140, schede bianche 16, nulle 3.

Proclamo il ballottaggio fra gli onorevoli Molina e Finocchiaro-Aprile.

Per la nomina di tre commissari di vigilanza del Fondo per il culto:

Votanti 298: Frugoni 149, Giaracà 112, eletti. Ebbero voti: Venino 14, Amici Giovanni 8, Pavia 5, Vinai 3, Mendaia 2, Schiavon 2, vari 18, schede bianche 103.

Proclamo il ballottaggio fra gli onorevoli: Venino e Giovanni Amici.

Per la nomina di tre commissari di vigilanza sull'Amministrazione della Cassa depositi e prestiti:

Presenti e votanti, 298: Corniani 112, Albanese 110, Libertini Gesualdo 108, eletti.

Ebbero voti: Albertelli 72, Venino 2, vari 10, schede bianche 45, schede nulle 5,

Per la nomina di un commissario del Consiglio di Amministrazione del fondo speciale di religione e beneficenza di Roma:

Presenti e votanti 299. Maggioranza 150. Ebbero voti: Mendaia 140, Federzoni 11, Toscano 9, Marchesano 7, Pavia 2, Treves 2, vari 9. Schede bianche 119.

Proclamo il ballottaggio fra gli onorevoli Mendaia e Federzoni.

Per la nomina di tre commissari nella Giunta generale del bilancio:

Presenti e votanti 297: Salvatore Orlando 138, Ivanoe Bonomi 96, De Nava 90, eletti.

Ebbero voti: Patrizi 33, Graziadei 10, vari 8. Schede bianche 61, nulle 2.

Per la nomina di due commissari della Giunta per i trattati e le tariffe doganali:

Votanti 303: Perrone 185, eletto.

Ebbero voti: Calisse 129, Caroti, 37, Di Mirafiori 36, vari 17, schede bianche 54, nulle 4.

Proclamo il ballottaggio fra gli onorevoli Calisse e Caroti.

Hanno preso parte alla votazione:

Abbruzzese — Abisso — Abozzi — Adinolfi — Agnelli — Agnesi — Agnini — Aguglia — Albanese — Albertelli — Alessio — Amici Giovanni — Amici Venceslao — Ancona — Angiolini — Appiani — Arrigoni — Arrivabene — Auteri-Berretta.

Baccelli — Badaloni — Balsano — Baggaglia — Baslini — Battaglieri — Bellati — Belotti — Beltrami — Benaglio — Bentini — Berenini — Berlingieri — Bertarelli — Berti — Bettoni — Bevione — Bianchi Vincenzo — Bignami — Bissolati — Boccioni — Bonacossa — Bonardi — Bonicelli — Bonino Lorenzo — Bonomi Ivanoe — Bonomi Paolo — Borromeo — Borsarelli — Boselli — Bovetti — Bruno — Buccelli — Buonvino — Bussi.

Cabrini — Caccialanza — Cagnoni — Camera — Cao-Pinna — Capaldo — Capece-Minutolo — Caporali — Caputi — Carboni — Caroti — Cartia — Casalini Giulio — Casciani — Cassin — Cavallera — Cavazza — Cavina — Ceci — Celesia — Celli — Centurione — Chiaradia — Chiaraviglio — Chiesa — Ciacci Gaspero — Ciancio — Ciappi Anselmo — Cicarelli — Ciccarone —

Ciccotti — Cicogna — Cimorelli — Cioffrese — Ciriani — Cirmeni — Ciuffelli — Cocco-Ortu — Colajanni — Colonna Di Cesarò — Colosimo — Compans — Congiu — Corniani — Cottafavi — Cotugno — Curreno.

Da Como — Daneo — Dari — De Amicis — De Bellis — De Capitani — De Felice-Giuffrida — De Giovanni — Degli Occhi — Delle Piane — Dello Sbarba — De Nava Giuseppe — De Nicola — De Viti de Marco — De Vito — Di Bagno — Di Caporiacco — Di Robilant — Di Saluzzo — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — Di Stefano — Dore — Drago — Dugoni.

Facta — Faelli — Falcioni — Falconi Gaetano — Faustini — Fera — Ferri Giacomo — Fiamberti — Finocchiaro-Aprile — Foscarei — Fraccacreta — Fradeletto — Frisoni.

Gallenga — Galli — Gallini — Gasparotto — Gazelli — Gerini — Giacobone — Giampietro — Giordano — Giovanelli Alberto — Girardi — Giuliani — Gortani — Grebau — Guglielmi.

Hierschel.

Indri.

Joele.

Labriola — Larussa — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Loero — Lombardi — Longinotti — Lucci — Luciani — Luciferò — Luzzatti.

Macchi — Maffioli — Malcangi — Manfredi — Manna — Manzoni — Marazzi — Marcello — Marchesano — Marciano — Martini — Materi — Maury — Mazzarella — Mazzolani — Mazzoni — Medici del Vascello — Mendaja — Merloni — Micciché — Micheli — Miglioli — Milano — Miliani — Mirabelli — Molina — Mondello — Montemartini — Monti-Guarnieri — Montresor — Morando — Morelli-Gualtierotti — Morgari — Morisani — Morpurgo — Mosca Gaetano — Mosca Tommaso — Musatti.

Nava Ottorino — Negrotto — Nitti — Nuvoloni.

Orlando Salvatore — Orlando Vittorio Emanuele.

Pais-Serra — Pala — Pallastrelli — Pantano — Paparo — Parodi — Pasqualino-Vassallo — Pavia — Peano — Pellegrino — Pennisi — Perrone — Piccirilli — Pietravalle — Pietriboni — Pirolini — Pistoja — Prampolini.

Quaglino — Quarta.

Raimondo — Raineri — Rattone — Rava — Reggio — Rellini — Renda — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Rindone — Rizzone — Rodinò — Romanin-Jacur —

Rondani — Rossi Cesare — Rossi Eugenio — Rossi Luigi — Rota — Roth — Rubilli — Ruini — Ruspoli.

Sacchi — Salomone — Salterio — Sanarelli — Sanjust — Saudino — Savio — Scallori — Scano — Schanzer — Schiavon — Sciacca-Giardina — Scialoja — Sciorati — Serra — Sichel — Sioli-Legnani — Sipari — Sitta — Soleri — Solidati-Tiburzi — Somaini — Sonnino — Suardi.

Talamo — Tasca — Taverna — Tedesco Teodori — Teso — Theodoli — Tinozzi — Todeschini — Torlonia — Torre — Torrici — Toscanelli — Toscano — Tosti — Tovini — Treves — Turati.

Vaccaro — Valenzani — Valvassori-Peroni — Venino — Venzi — Vicini — Vinaj — Visocchi.

Zibordi.

Sono in congedo:

Bertolini.

Facchinetti — Fornari.

Goglio.

Libertini Pasquale.

Rossi Gaetano.

Sono ammalati:

Astengo.

Brezzi.

Carcano — Casolini Antonio — Cassuto — Cavagnari — Cermenati.

Federzoni.

Giovanelli Edoardo.

Lucchini.

Pucci.

Rizza — Ronchetti.

Santamaria.

Tamborino.

Zegretti.

Assenti per ufficio pubblico

Bertini.

Comandini — Credaro — Crespi.

Giretti.

Innamorati.

Landucci — La Pegna.

Roi.

Santoliquido.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Stabiliamo l'ordine del giorno di lunedì.

Non so se gli onorevoli ministri consentiranno allo svolgimento di tutte le interpellanze delle quali è stata chiesta la iscri-

zione nell'ordine del giorno. Ad ogni modo, le indico.

Viene per prima l'interpellanza dell'onorevole Micheli al ministro dei lavori pubblici.

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

BONICELLI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'onorevole De Vito mi ha incaricato di pregare l'onorevole Micheli di consentire che questa interpellanza venga svolta in altro giorno, perchè nel frattempo egli si riserva di dargli schiarimenti in base a studi già fatti, e di chiedere anzi il suo consiglio su certi provvedimenti da adottare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Micheli.

MICHELLI. Non ho nessuna difficoltà a consentire che la discussione della interpellanza sia rimandata all'altro lunedì.

PRESIDENTE. Segue un'interpellanza dell'onorevole Pala al ministro dei lavori pubblici.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici consente che sia discussa lunedì?

DARI, *ministro dei lavori pubblici*. Consento.

PRESIDENTE. Seguono tre interpellanze degli onorevoli Peano, Rava e Cabrini al ministro delle pensioni.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Peano.

PEANO. Trattasi di argomento che interessa vivamente il paese e pertanto prego che questa interpellanza sia discussa lunedì.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha nulla in contrario?

BISSOLATI, *ministro dell'assistenza militare e delle pensioni di guerra*. Non ho nessuna difficoltà di consentire che l'interpellanza dell'onorevole Peano venga discussa lunedì insieme alle altre dell'onorevole Rava e dell'onorevole Cabrini.

PRESIDENTE. Segue un'interpellanza dell'onorevole Sciacca-Giardina al ministro della pubblica istruzione. L'onorevole ministro consente che questa interpellanza sia discussa lunedì?

BERENINI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Consento.

PRESIDENTE. Segue un'interpellanza dell'onorevole Ciriani al presidente del Consiglio, ministro dell'interno.

L'onorevole Ciriani ha facoltà di parlare.

CIRIANI. Ho presentato questa interpellanza sul compito derivato al Governo

nei riguardi di persone e di cose per effetto dell'invasione, sui provvedimenti presi e su quelli da prendersi.

Chiedo che la discussione di questa mia interpellanza sia fissata all'altro lunedì, purchè allora essa abbia la precedenza.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Non mi oppongo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Colajanni.

COLAJANNI. Accogliendo il consiglio datomi dal presidente del Consiglio in una precedente seduta, trasformai la mia interrogazione in interpellanza. L'interrogazione trattava precisamente sul bisogno, che per parte mia credo esistente, di tramutare l'attuale Commissione d'inchiesta sui fatti di Caporetto in una Commissione parlamentare. Dato l'argomento importante chiedo che il presidente del Consiglio mi voglia dire se è disposto a discutere questa interpellanza nel prossimo lunedì o in quell'altro che gli sembrerà conveniente di designare.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Non mi oppongo che si metta questa interpellanza all'ordine del giorno di lunedì. Fo osservare però, che già dell'argomento si è discusso in sede di comunicazioni del Governo, perchè quella delle comunicazioni del Governo è una materia veramente *omnibus*, in cui si discute di tutto, ed è un po' difficile dare una risposta in una sede e una risposta nell'altra.

COLAJANNI. Sono il 47° iscritto, nella discussione sulle comunicazioni del Governo e quindi sono sicuro di non arrivare a parlare.

PRESIDENTE. Presenti un ordine del giorno.

COLAJANNI. Allora presenterò un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Turati.

TURATI. Ho già sollecitato martedì scorso all'onorevole presidente del Consiglio perchè rispondesse al più presto alla interpellanza del Gruppo socialista sulla politica interna e particolarmente su due fatti caratteristici: l'arresto del segretario politico del partito e la soppressione di fatto dell'*Avanti!* in un numero sempre maggiore di provincie d'Italia.

Speravo che la risposta venisse immediata: il presidente del Consiglio preferì ritardarla, ma coll'impegno, s'io non erro,

che l'interpellanza sarebbe stata discussa nel prossimo lunedì.

Desidero quindi avere conferma se l'onorevole Orlando consente che l'interpellanza sia svolta questo lunedì, in tutta la sua ampiezza, senza falcidie e senza censura.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non ho alcuna obiezione da fare per ciò che concerne il discutere l'interpellanza dell'onorevole Turati lunedì prossimo. Questo riguardo al tempo. Per ciò che riguarda il contenuto non ho alcuna riserva da fare sul titolo generale dell'interpellanza, che sarebbe di politica interna, salvo la riserva fatta or ora all'onorevole Colajanni, che di politica interna si discute anche in sede di comunicazioni del Governo, e se ne è discusso anche oggi. Ad ogni modo, non ho - ripeto - alcuna riserva su questo; *lectio repetita magis placet*. Non ho alcuna obiezione a che si discuta su alcuno di questi fatti specifici relativi alla diffusione del giornale *l'Avanti!* in zona di guerra.

Debbo però fare tutte le riserve (e l'onorevole Turati lo presentava fin da quando poneva la questione) per ciò che riguarda la seconda parte dell'interpellanza, cioè a dire di discutere intorno a un giudizio per ora pendente.

Non debbo spiegare all'onorevole Turati o alla Camera l'alta ragione di convenienza che ce lo vieta; e oltre questa ragione generica l'onorevole Turati ha la lealtà di fornirmene anche un'altra specifica, perchè in tanto egli dice che vuole discutere di questi due fatti, in quanto connessi con la politica interna. E allora io debbo pregiudizialmente respingere anche l'ipotesi che, in tema di esercizio di potere giurisdizionale, vi sia alcuna ingerenza di politica interna.

TURATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURATI. In una materia essenzialmente e tipicamente politica, anzi di persecuzione politica, nella quale il diritto non entra neanche di sbieco, io avevo espresso la speranza che l'onorevole Orlando non avrebbe avuto il cattivo gusto di ricorrere al vecchio luogo comune della separazione dei poteri e della indipendenza della magistratura. Nell'applicazione di leggi d'arbitrio e di leggi di guerra, la magistratura non può essere, e

val meglio lealmente riconoscerlo, se non uno strumento del potere esecutivo. (*Com-menti*).

Ad ogni modo, poichè l'onorevole Orlando formalmente non ricusa l'interpellanza, ma dichiara che non risponderà per uno dei punti capitali, cosicchè l'interpellanza si ridurrebbe per gran parte ad un monologo, io mi sento ben poco incoraggiato a mantenere questa forma di discussione. Tanto più che io e lei, onorevole presidente del Consiglio, restiamo a Roma, ma intanto la maggior parte dei nostri colleghi questa sera lascia la capitale. Il lunedì, tutti lo sanno, è il sepolcro di ogni discussione. Se a ciò aggiungiamo che l'argomento verrebbe stroncato dal silenzio del ministro per una sua parte essenziale, io mi domando se valga ancora la pena di discuterne. Ciò posto a me non resta che di seguire l'esempio dell'onorevole Colajanni. A me sembrava che fosse utile di isolare ed individuare una questione che riguarda tutta la politica interna, che interessa vivamente tutto un partito, e tutto il gruppo socialista, il quale fa atto di piena solidarietà col suo segretario politico, perchè, se questi è responsabile, tutti noi siamo responsabili con lui. Ora poichè il ministro ha dichiarato che non è possibile farne una discussione ampia su tutti i punti in sede di interpellanza, per mio conto preferisco parlarne in tema di discussione generale sulle comunicazioni del Governo, presentando e svolgendo un'ordine del giorno.

E con ciò avrò fatto certo cosa grata anche al presidente del Consiglio, permettendogli di dedicare la giornata di lunedì a cure maggiori e più urgenti, anzichè obbligarlo ad assistere al martirio delle interpellanze a Camera deserta.

PRESIDENTE. Sta bene.

L'onorevole Agnelli aveva chiesto di svolgere lunedì venturo una interpellanza rivolta ai ministri di industria, commercio e lavoro, ma ha consentito che se ne parli sabato prossimo per il lunedì successivo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Gortani.

GORTANI. Chiedo che l'onorevole presidente del Consiglio consenta che insieme con lo svolgimento dell'interpellanza dell'onorevole Ciriani sia abbinato lo svolgimento della mia interpellanza intorno all'assistenza materiale e morale delle popolazioni profughe dalle terre invase e di quelle rimaste prigioniere del nemico.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non ho difficoltà.

LEGISLATURA XXIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 FEBBRAIO 1918

PRESIDENTE. Sta bene. La sua interpellanza, onorevole Gortani, e quella dell'onorevole Ciriani saranno svolte nello stesso lunedì.

Per martedì l'ordine del giorno è il seguente: Interrogazioni, sorteggio degli Uffici, seguito della discussione intorno alle comunicazioni del Governo.

La seduta è tolta alle 19.30.

Ordine del giorno per la seduta di lunedì.

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.
2. Svolgimento di interpellanze.

Risposte scritte ad interrogazioni.

| INDICE | Pag |
|---|-------|
| AGNELLI: Farmacisti delle classi 1874-75 . . . | 15756 |
| AMICI VENCESLAO: Anzianità dei sottotenenti di complemento | 15756 |
| ASTENGO: Aspiranti ufficiali prigionieri di guerra | 15757 |
| BENTINI: Avvocati chiamati alle armi. | 15757 |
| BUSSI: Indennità d'entrata in campagna ai medici chiamati alle armi. | 15758 |
| — Avanzamento di ufficiali farmacisti. | 15758 |
| COTUGNO: Allievi dei collegi militari delle classi 1897-1899 | 15758 |
| — Pagamento della biada da seme | 15759 |
| DI SALUZZO: Promozione a maggiore dei capitani dei distretti | 15761 |
| FALCIONI: Militari affetti di tifo | 15762 |
| FEDERZONI: Revoca di nomina a sottotenente di complemento | 15762 |
| LA LUMIA: Esame di laurea a studenti di medicina militari | 15762 |
| PETRILLO: Promozione degli ufficiali inabili alle fatiche di guerra per ferite | 15759 |
| PIETRAVALLE: Ricompense al valore | 15759 |
| PIETTRIBONI. Concessione della qualifica di primo capitano dei carabinieri | 15760 |
| RAMPOLDI: Sussidio giornaliero alle famiglie che allevarono esposti ora combattenti. | 15763 |
| SANARELLI: Indennità al personale sanitario degli ospedali militari | 15763 |
| — Cassa sanitaria militare | 15764 |
| — Concessione della qualifica di primo capitano | 15764 |
| SARACENI: Farmacisti delle classi 1876-78 | 15765 |
| SAUDINO: Visite di revisione presso gli ospedali militari. | 15765 |
| VINAJ: Riformati ritenuti inabili ai servizi di guerra (circolare 24 del 17 gennaio 1918) | 15765 |
| ZACCAGNINO: Indennità giornaliera sostituita al rancio | 15766 |

Agnelli. — *Al ministro della guerra.* — « Per aver notizie sulle condizioni fatte ai farmacisti delle classi 1874-1875 ».

RISPOSTA. — Le condizioni fatte ai farmacisti delle classi 1874-1875 in servizio nel Regio Esercito, non sono e non potrebbero essere, difformi da quelle dei loro colleghi delle altre classi.

« Essi sono stati nominati ufficiali non appena pervennero al Ministero le relative istanze, regolarmente istruite, e, nel frattempo, furono collocati in licenza straordinaria in attesa della nomina. Inoltre essi possono giovare di tutte le altre disposizioni, sia generali, in quanto ufficiali, sia particolari riflettenti la loro specialità e ruolo. Che anzi, avuto riguardo all'anzianità dei predetti ufficiali e alla loro specialità professionale, tali disposizioni sono applicate in loro confronto con criterio di benevola considerazione; giacchè venne disposto che, non ostando particolari ragioni di servizio, essi non debbono essere allontanati dai loro centri di residenza.

« Il Ministero poi sta attuando alcuni idonei provvedimenti per sistemare la relativa e temporanea esuberanza prodottasi nel personale farmaceutico in seguito ai richiami dei riformati delle classi anziane; per modo che sarà possibile dar corso di nuovo alle nomine di sottotenente milizia territoriale farmacista.

« I militari quindi delle classi 1874-1875 che siano farmacisti, potranno fra breve chiedere la nomina ad ufficiale.

« Il ministro

« ALFIERI ».

Amici Venceslao. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se e quali provvedimenti ritenga opportuno di prendere, per evitare che i sottotenenti di complemento con anzianità 11 novembre 1914 e retro, passati nel ruolo degli ufficiali in servizio attivo permanente, vengano ad avere la stessa anzianità (1. novembre 1915) dei sottufficiali di carriera, già dipendenti e ciò per il solo fatto che i sottufficiali frequentarono brevissimi corsi di aspiranti.

RISPOSTA. — « Con circolare 698 del Giornale Militare del 1915 il Ministero stabilì le norme in base alle quali tanto gli ufficiali di complemento come i sottufficiali con almeno tre anni di anzianità potessero conseguire con decorrenza dal 1. novembre 1915 la nomina a sottotenente effettivo: e determinò anche le modalità con le quali

coloro che fossero stati nominati sottotenenti effettivi sarebbero stati iscritti nel ruolo.

« Modificare ora tale ruolo di anzianità dopo che sono trascorsi oltre due anni non sarebbe nè possibile nè equo: e d'altra parte non se ne riconosce la necessità in quanto che se è vero che gli ufficiali di complemento nominati effettivi si trovano ad avere una maggiore anzianità di spalline in confronto dei loro colleghi di nomina ad effettivi provenienti dai sottufficiali, è altresì vero che non tutti i sottufficiali aventi tre anni di carriera potevano aspirare alla nomina ad effettivo ma solo quelli che pur senza essersi segnalati al punto da meritare la promozione per merito di guerra venivano dalle competenti autorità proposti per aver dimostrato di sapere bene disimpegnare in ogni circostanza le funzioni di sottotenente e di possedere nel tempo stesso le qualità di cultura che si richiedono per il grado di ufficiale.

« Non si rileva quindi nulla di anormale che tale categoria di distinti sottufficiali sia stata intercalata nella nomina ad effettivi con i sottotenenti di complemento moltissimi dei quali erano ugualmente sprovvisti di titoli di studio e avevano un'anzianità di servizio di gran lunga inferiore a quella dei sottufficiali - circostanza questa che è di grande importanza.

« Inoltre si osserva che si tratta ormai di una posizione di ruolo già stabilita e derivante da diritti quesiti, che sarebbe illegale comunque modificare: e però questo Ministero non ha alcun provvedimento da adottare al riguardo.

« *Il ministro*

« ALFIERI ».

Astengo. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se i nostri aspiranti ufficiali fatti prigionieri di guerra devono continuare ad avere lo stesso trattamento che avevano in Italia, cioè essere in tutto paraggiati ai sottotenenti ».

RISPOSTA. — « Le convenzioni internazionali già stabiliscono che ai prigionieri di guerra compete trattamento analogo a quello fatto all'esercito della Nazione che li ha catturati.

« Ma poichè il grado di aspirante ufficiale non trova corrispondenza nei gradi dell'esercito germanico, il Ministero della guerra, appena conosciuta la disparità di trattamento in danno di tali nostri prigio-

nieri, non mancò di segnalare la questione a quello degli affari esteri perchè provvedesse a risolverla.

« Questi sin dal mese di dicembre ultimo scorso notificò per via diplomatica al Governo germanico che gli aspiranti devono godere dello stesso trattamento degli ufficiali, ma è tuttora in attesa di conoscere l'esito delle pratiche relative da esso avviate e sollecitate e tra le quali altre ve ne sono per estendere, in massima, a tutti i militari in Germania le condizioni stabilite con l'Austria in favore dei prigionieri.

« *Il ministro*

« ALFIERI ».

Bentini. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non intenda riparare alla disparità di trattamento che viene fatta agli avvocati chiamati alle armi, che a differenza dei loro colleghi medici e veterinari, hanno gradi e stipendi assolutamente inferiori al disagio economico, e alla morale dignità, e alla anzianità del titolo e dell'esercizio professionale ».

RISPOSTA. — « La questione relativa alla condizione degli ufficiali laureati in legge in confronto dei loro colleghi medici e veterinari è stata oggetto di lungo e particolare esame da parte del Ministero. Nonostante peraltro ogni migliore disposizione di volontà diretta ad attuare qualche provvedimento nel senso invocato, si è dovuto giungere alla conclusione che non è possibile addivenire ad uno speciale trattamento di eccezione; a parte che un trattamento il quale ponesse rimedio ai lamentati inconvenienti, non sarebbe in perfetta rispondenza con i criteri di organizzazione dell'esercito, esso verrebbe, di fatto, a riservarsi in una palese disposizione di privilegio per una determinata classe di cittadini in confronto di altre classi non meno danneggiate dalla guerra. La condizione di professionisti laureati in legge non può, in ragione delle prestazioni militari, essere posta in un raffronto di identità con quella dei medici o veterinari, dacchè la cultura professionale di questi ultimi si presenta (ciò che non verificasi per i professionisti laureati in legge) come immediatamente utile al servizio militare; nè si potrebbe, partendo da diverso avviso, non tener conto di numerose altre categorie di persona (come ad esempio degli insegnanti di scuole medie e superiori, ecc.) che hanno grado di cultura certamente non inferiore.

« Non si contesta che la chiamata alle armi abbia recato danni finanziari rilevantissimi alla classe di liberi professionisti laureati in legge, ma è altrettanto vero ed evidente che la carriera nell'esercito deve, per necessità, sempre quando le funzioni non siano essenzialmente tecnico-professionali, essere determinata esclusivamente dalla capacità militare.

« A tale concetto s'informa del resto anche il recente decreto luogotenenziale col quale si istituisce il personale di complemento della giustizia militare: tale decreto riferendosi ad uomini di legge chiamati ad esplicare funzioni di carattere professionale immediatamente utili all'esercito, parte appunto dal concetto, nella concessione dei gradi, della valutazione delle singole attitudini professionali.

« *Il ministro*
« ALFIERI ».

Bussi. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se ai medici che saranno chiamati alle armi in virtù del decreto ministeriale 9 dicembre 1917, e della circolare 811 pubblicata nel *Giornale Militare* del 29 dicembre 1917, sarà corrisposta l'indennità di entrata in campagna, avendo tale chiamata alle armi il valore di una vera mobilitazione ».

RISPOSTA. — « Il diritto alle indennità di guerra (delle quali fa parte anche la indennità di entrata in campagna) è regolato da disposizioni comuni per i militari di tutte le armi e corpi, dalle quali risulta che tale diritto è fondato sul genere del servizio che i detti militari devono compiere o dalla località in cui devono compierlo (articolo 1 decreto luogotenenziale 4 gennaio 1917, n. 6).

« È, pertanto, evidente che anche gli ufficiali medici per i quali l'onorevole interrogante si interessa potranno avere la indennità di entrata in campagna solo se, e quando, vengano a trovarsi nelle condizioni stabilite dal sopracitato decreto, mentre, in caso diverso, non possono averla, come non l'hanno nè gli altri ufficiali medici, nè gli ufficiali delle altre armi.

« *Il ministro*
« ALFIERI ».

Bussi. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere la ragione, del ritardato avanzamento degli ufficiali farmacisti alcuni dei quali avendo l'anzianità per la promozione

da tenenti a capitani dal gennaio 1916, non furono a tutto oggi ancora promossi, sebene al Ministero siano arrivate tutte il 30 luglio 1917 le proposte di avanzamento ».

RISPOSTA. — « L'avanzamento degli ufficiali farmacisti, è regolato dal decreto luogotenenziale n. 1652 del 20 novembre 1916 (circolare 752 del *Giornale militare*, 1916) e dall'articolo 8 del decreto luogotenenziale n. 944 del 10 giugno 1917 (circolare 397 *Giornale militare* 1917).

« In base a quest'ultima disposizione (2 capoverso del citato articolo 8), gli ufficiali farmacisti non potranno, in nessun caso, conseguire il grado superiore se prima non siano stati promossi gli ufficiali richiamati dal congedo di egual grado ed anzianità delle armi combattenti e del corpo sanitario (Ufficiali medici).

« Ora, sebbene i tenenti medici abbiano anzianità 1° maggio 1916, i tenenti dell'arma di Cavalleria, invece, hanno anzianità dal 19 luglio 1915.

« Perciò gli ufficiali farmacisti, che hanno anzianità dal gennaio 1916 non possono, in base alle sopra accennate disposizioni, essere ancora promossi.

« *Il ministro*
« ALFIERI ».

Cotugno. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda giusto che i pochi giovani dei collegi militari delle classi 1897, 1898 e 1899 chiamati alle armi, siano arruolati dopo di aver dato gli esami ».

RISPOSTA. — « Questo Ministero ha già concesso con le norme esecutive per l'applicazione del decreto luogotenenziale, n. 1998, del 9 dicembre ultimo scorso, agli allievi del 2° e del 3° corso dei collegi militari la facoltà di presentarsi agli esami di licenza liceale o d'istituto tecnico nella sessione straordinaria del marzo prossimo, e fino a che quegli allievi non avranno sostenuto i detti esami saranno trattenuti nei collegi.

« Tale disposizione ha lo scopo di agevolare agli allievi stessi il successivo conseguimento del grado di ufficiale in servizio attivo permanente, per cui è necessario il possesso della licenza di liceo o d'istituto tecnico.

« La concessione suddetta non avrebbe invece ragion d'essere in confronto degli allievi del 1° corso, i quali non possono presentarsi in anticipo, come quelli del 2°, agli esami di licenza. Non sussistendo quindi per essi la ragione del provvedi-

mento di eccezione adottato per gli altri, questo Ministero non ritiene opportuno di fare un trattamento generale di eccezione agli allievi dei collegi militari in confronto a tutti gli altri militari studenti ed appartenenti alle stesse classi di leva.

« *Il ministro*
« ALFIERI ».

Cotugno. — *Al ministro di agricoltura.* — « Per sapere per quale occulta ragione le Sottocommissioni d'incetta biada e foraggi si rifiutano di consegnare la biada da seme agli agricoltori che hanno offerto in pagamento i buoni del Banco di Napoli, pretendendo invece, con evidente ingiustizia, il corrispettivo in contanti; e perchè, inoltre, il Banco di Napoli ha negato la soddisfazione dei buoni a quegli agricoltori che, per i meditati ritardi, furono costretti a provvedersi per altre vie disastrose, delle sementi che debbono ancora pagare ».

RISPOSTA. — « In ordine ai fatti lamentati dall'onorevole interrogante il Ministero di agricoltura ha richiesto informazioni al Ministero della guerra ed alla Direzione generale del Banco di Napoli.

« Dalle risposte pervenute risulta che il Ministero della guerra non solo non ha mai revocato la disposizione data alla Commissione d'incetta della provincia di Foggia concernente la consegna di avena per seme agli agricoltori che offrono in pagamento i buoni del Banco di Napoli, ma l'ha anzi estesa, fin dal 2 dicembre 1917, anche alle provincie di Caserta, Benevento e Foggia, e, in data 14 stesso mese, a tutte le Commissioni provinciali dei Corpi d'armata di Napoli e di Bari; e che la Direzione generale del Banco di Napoli, fin dal 6 dicembre 1917, dette disposizioni alle filiali dell'Istituto affinchè agli agricoltori, i quali avessero altrimenti acquistato sementi, fossero commutati in denaro i buoni rilasciati loro dal Banco.

« *Il sottosegretario di Stato*
« VALENZANI ».

Petrillo. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere le ragioni, per le quali si escludono dalla seconda promozione gli ufficiali temporaneamente inabili alle fatiche di guerra, per le gravi ferite riportate ».

RISPOSTA. — « Il provvedimento invocato dall'onorevole interrogante è stato prevenuto dalla disposizione di cui al recentissimo decreto luogotenenziale del 17

gennaio prossimo passato, n. 62; detto decreto stabilisce infatti all'articolo 7 che gli ufficiali di qualunque categoria i quali non posseggano la incondizionata idoneità fisica possano, sempre quando siano in possesso di tutti gli altri requisiti prescritti per le promozioni in via ordinaria, conseguire ugualmente due promozioni se la idoneità fisica derivi da ferite riportate, comunque, in servizio e a causa di servizio.

« Il Ministero ha anzi creduto opportuno estendere (col predetto articolo 7) lo stesso trattamento ai casi in cui la inidoneità fisica derivi da malattie o lesioni organiche riportate in servizio e a causa di servizio in zona di guerra purchè si tratti di appartenenti a comandi, corpi o servizi dell'esercito operante.

« *Il ministro*
« ALFIERI ».

Pietravallo. — *Al ministro della guerra.* — « Circa il dannoso indugio col quale le proposte di ricompense al valore arrivano alla decretazione ed all'effettivo conferimento, e per conoscere se, ad eliminare il contrasto tra la rapidità di quelle conferite sul campo e la non incitatrice lunga attesa di quelle sottoposte alla trafila gerarchica e burocratica, non sia opportuno, ed utile al morale dei combattenti, autorizzare senz'altro il premiato a fregiarsi del distintivo della medaglia nello studio della proposta, ed in attesa della formale sanzione definitiva ».

RISPOSTA. — « Questo Ministero non mancò di preoccuparsi fin dall'inizio della guerra attuale per evitare o attenuare quanto possibile il ritardo cui le pratiche relative alla concessione delle ricompense al valor militare potevano eventualmente andare soggette. E a tal fine fu provocato il Regio decreto del 1° luglio 1915, n. 1072, col quale si autorizzavano il capo di Stato Maggiore dell'Esercito ed i comandanti delle armate mobilitate, il capo di Stato Maggiore della Marina ed il comandante in capo dell'armata, a concedere immediatamente sul campo medaglie di argento e di bronzo al valor militare. E, com'è noto, largamente le autorità suddette si sono valse di tale facoltà, per premiare prontamente e in modo solenne coloro che, nelle operazioni belliche, si sono di più segnalati. Il Ministero, poi, non manca di procedere con la maggiore sollecitudine alla sanzione e alla pubblicazione di tali ricompense. E,

invece, necessariamente più lunga la strada che devono percorrere le proposte relative ad atti di valore che, meno appariscenti di quelli che vanno premiati sul campo, debbono essere assoggettati a un esame più accurato e a un più scrupoloso controllo, per evitare che le concessioni mal fatte o fatte con precipitazione e inadeguatamente, determinino una vera svalutazione per qualsiasi genere di ricompensa. In tale procedimento, ad ogni modo, sia il Comando Supremo — che istruisce le pratiche — sia la Commissione speciale e il Ministero pongono tutto l'impegno perchè sia evitato ogni ritardo che non sia imposto da assolute necessità.

« Fa duopo, però, considerare che alle difficoltà tecniche, per l'istruzione delle pratiche e per la valutazione delle proposte, da parte sia della speciale Commissione, sia del Ministero, si aggiungono quelle, non trascurabili e non superabili nel presente stato di cose, della composizione tipografica dei decreti e dei bollettini. Malgrado tutto, il Ministero ha finora provveduto alla sanzione e alla pubblicazione di circa *cinquantamila concessioni di ricompense*.

« Quanto, poi, alla proposta avanzata dalla S. V. onorevolissima di autorizzare senz'altro il militare proposto per una ricompensa a fregiarsi del distintivo anche prima che sia intervenuto il provvedimento di concessione, si fa notare che essa, se accolta, oltre che inficiare il valore del distintivo, non potendosi più essere sicuri se un nastrino rappresenti una concessione avvenuta o una soggetta tuttora all'esame, verrebbe a creare la più deplorabile confusione, dovendo il militare — che, di regola, non deve conoscere le proposte fatte dai superiori, o, almeno, il grado di esse — mutare o togliere addirittura il nastrino, qualora la proposta iniziale fosse considerata, dalle autorità decidenti, eccessiva o ingiustificata. Anche qui si fece quel che si potè: e i militari che hanno ricompense sul campo sono senz'altro autorizzati a fregiarsi del relativo distintivo anche prima che intervenga la sanzione luogotenenziale. Ma tale autorizzazione non può ragionevolmente concedersi a quelli per i quali penda una pratica per le vie ordinarie.

« *Il ministro*
« ALFIERI ».

Pietriboni. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se, in vista dell'acceleramento di carriera derivato dallo stato di

guerra, che ha reso possibile la promozione al grado di capitano a poco più di 21 anno degli ufficiali di tutti i corpi dell'esercito, ad eccezione di quelli dell'arma dei Carabinieri Reali, non creda di prendere in benevolo esame la posizione di questi ultimi, nominando primi capitani coloro i quali contano almeno 25 anni di ininterrotto servizio effettivo, modificando la legge che istituiva i primi capitani nel senso che la nomina stessa sia concessa non solo per avere raggiunti i 20 anni di spalline oppure 12 di grado, ma anche — agli ufficiali in servizio attivo permanente che provengono dai sottufficiali — per aver compiuto 25 anni di servizio effettivo dando in tale guisa una soddisfazione morale a detti vecchi ufficiali che valga a riconoscere, se non altro, i lunghi e buoni servizi dai medesimi compiuti ».

RISPOSTA. — « La qualifica di primo capitano fu istituita in tempi nei quali l'avanzamento dal grado di capitano a quello di maggiore non era così rapido come si è verificato durante la guerra ed ebbe lo scopo di concedere un qualche vantaggio ai capitani che avessero 12 anni di grado o 20 di anzianità da ufficiale, in modo che oltre allo speciale distintivo all'uopo istituito ed alla indennità fissa annua di lire 200, essi potessero godere di tutte le indennità eventuali e delle concessioni ferroviarie devolute ai maggiori della rispettiva arma e corpo.

« Con la modificazione proposta dall'onorevole interrogante nei riguardi dei capitani dell'arma dei Reali Carabinieri non solo si verrebbero a modificare radicalmente le condizioni stabilite per la concessione della qualifica di primo capitano — ciò che non sembra opportuno e conveniente fare in linea generale, e tanto meno per una sola arma — ma si verrebbe a stabilire che la qualifica di primo capitano possa spettare ad un capitano che abbia conseguito tale grado anche da soli pochi mesi se, provenendo egli dai sottufficiali e computando l'anzianità di servizio anche da sottufficiale, venga ad aver compiuto 25 anni di servizio effettivo appena promosso capitano. Inoltre poichè, per l'articolo 2 del Regio decreto 28 marzo 1915, n. 339, che istituisce la qualifica di primo capitano, questa spetta ai capitani che pur non avendo i requisiti per ottenerla si trovano a precedere nel ruolo un pari grado che ad essa abbia diritto, avverrebbe che nel ruolo dei capitani dei Reali Carabinieri conseguirebbero la qualifica in questione molti ufficiali che provenendo non

dai sottufficiali dell'arma, ma dai tenenti delle altre armi, hanno pochi anni di spalline e pochissima anzianità di grado, se un collega di loro meno anziano ma proveniente dai sottufficiali venisse ad aver diritto alla qualifica di primo capitano.

« In tal modo nell'arma dei Reali Carabinieri si avrebbero capitani con pochissima anzianità di grado e di servizio che verrebbero a conseguire la qualifica di primo capitano, con evidente disparità di trattamento nei confronti dei loro colleghi delle altre armi che, pur avendo un maggior numero di anni di spalline e di grado, non si troverebbero ancora nelle condizioni volute dal Regio decreto 28 marzo 1915, n. 339 sopracitato.

« Ciò premesso, e fatto presente che l'avanzamento nell'arma dei Reali Carabinieri è stato durante la guerra notevolmente accelerato in seguito al numero non indifferente di posti fuori organico stabiliti in relazione all'aumentato numero dei militari dell'arma ed alle cresciute esigenze di questa, si comunica che non è possibile adottare il provvedimento proposto, il quale mentre da un lato darebbe luogo agli inconvenienti sopraccennati, dall'altro non troverebbe conforto nei principi di carattere generale e nei bisogni dell'Esercito ai quali devono principalmente, se non esclusivamente, ispirarsi i provvedimenti che regolano l'avanzamento degli ufficiali.

« Il ministro.
« ALFIERI ».

Di Saluzzo. — Al ministro della guerra.
— « Per conoscere quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere per rimuovere il grave inconveniente del ritardo nella promozione a maggiore dei capitani dei distretti, provvedimenti già preannunciati al sottoscritto con foglio n. 11033 del 7 luglio 1916, nel quale era detto che si stava studiando con cura la possibilità di adottare qualche provvedimento a vantaggio dei detti ufficiali, posti in situazione inferiore ai capitani di cavalleria (l'arma meno favorita) i quali presentemente si promuovono al grado di maggiore con anzianità dal 1° trimestre 1913, mentre i capitani dei distretti conseguono la stessa promozione con l'anzianità dal 1° trimestre 1911, cioè, con ritardo di due anni, il che, pur rispettando l'articolo 45 della legge sull'avanzamento, contrasta con ragioni evidenti di equità e di giustizia ».

RISPOSTA. — « Le assicurazioni date in passato di studiare la adozione di provvedimenti a vantaggio della carriera degli ufficiali del personale permanente dei distretti erano subordinate (e non potevano non esserlo) alla ipotesi che non si fossero verificate circostanze da cui fosse risultato un qualche acceleramento di carriera.

« Ora, premesso quanto altra volta si è avuto occasione di esporre e cioè che la carriera degli ufficiali dei distretti è necessariamente regolata da due criteri fondamentali (promozione degli ufficiali di pari grado e anzianità delle armi combattenti e vacanze organiche), sta di fatto che, in ragione della sopravvenuta cessazione della sospensione dei limiti di età, ben sei colonnelli del personale dei distretti sono stati collocati in posizione ausiliaria nel decorso anno. Aggiungasi che altri colonnelli dovranno, per la stessa ragione, essere collocati in posizione ausiliaria nell'anno in corso e che in relazione alle vacanze organiche svoltesi o da svolgersi tra breve nei vari gradi del personale dei distretti nonchè in relazione alle anzianità venute in promozione nelle armi combattenti, è a presumersi che non debbano rimanere tra breve in organico oltre 8 capitani, tutti di anzianità minore dei pari grado delle armi combattenti entrati in promozione.

« Così stando le cose, non sembra che le condizioni di carriera degli ufficiali di cui si tratta possano, allo stato attuale, considerarsi addirittura come inadeguate.

« Pur riconoscendo le particolari benemeritenze degli ufficiali dei distretti per il lavoro importante ed ingente da essi compiuto e che compiono in questo eccezionale periodo, non può dimenticarsi che se una disparità esiste fra essi e gli ufficiali di altri ruoli (a parte che disparità esistono, in varia misura, fra tutte le varie armi), gli ufficiali di altri ruoli si sono avvantaggiati di acceleramenti nelle promozioni non già in dipendenza di interessi individuali di carriera ma di veri e propri bisogni organici prodotti dallo stato di guerra — e non può neppure dimenticarsi che l'acceleramento delle carriere verificatosi in varia misura in tutte le armi ha già, come conseguenza, recato esso stesso, sia pure in misura minima, qualche vantaggio alla carriera degli ufficiali dei distretti.

« Il ministro.
« ALFIERI ».

Falcioni. — *Al ministro della guerra.* — « Per apprendere se i militari affetti da tifo, quando entrano in convalescenza abbiano diritto ad una congrua licenza presso le rispettive famiglie, prima di riprendere servizio ».

RISPOSTA. — « I militari affetti da forme tifoidee sono trattiene negli ospedali militari sino a che sia assicurata la completa guarigione clinica, fino a quando cioè non possano più correre pericolo alcuno di ricadute, e fino a quando essi non possano più costituire causa di contagio per i loro compagni o per le persone della loro famiglia, qualora venissero inviati in licenza.

« La licenza però non può essere un diritto, perchè nei casi non infrequenti, nei quali la forma infettiva intestinale sia stata di brevissima durata, e non abbia lasciato alcun reliquato apprezzabile, il militare può anche essere inviato in un convalescenziario militare, o essere restituito al deposito reggimentale con un congruo periodo di riposo.

« Quando invece la forma infettiva intestinale sia stata di più lunga durata, o di maggiore gravità, è norma costante dei medici curanti di proporre il convalescente per un periodo di licenza, che può variare naturalmente a seconda dello stato fisico e delle condizioni generali all'atto della dimissione dall'ospedale.

« Per i militari però provenienti dalla zona di guerra e ricoverati in ospedali territoriali per qualsiasi motivo, è stato disposto che essi non siano mai inviati ai Depositi, senza che prima sia loro concessa una breve licenza di sette giorni da trascorrere in famiglia.

« In tesi generale poi è da osservare che il Ministero non potrebbe disciplinare con norme tassative la concessione delle licenze di convalescenza, senza provocare inconvenienti; giacchè soltanto i medici curanti possono e debbono essere arbitri nell'accordare le licenze stesse, poichè essi soltanto sono in grado di valutare tutti gli elementi clinici, che legittimano o consigliano per il paziente un periodo adeguato di convalescenza, onde ristabilirsi pienamente in salute, e poter riprendere quindi regolare servizio.

« A tale uopo, con circolare n. 1083/49 del 4 gennaio ultimo scorso, diretta a tutte le Autorità militari territoriali, questo Ministero stabiliva che nessuna Autorità territoriale potesse fare restrizioni, con norme

di massima, sui limiti delle licenze di convalescenza fissati dalle Autorità sanitarie.

« *Il ministro*
« ALFIERI ».

Federzoni. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere le ragioni per le quali con decreto 6 gennaio 1918 sono state revocate e considerate come non avvenute le conferme delle nomine a sottotenente di complemento di artiglieria fatte dal Comando Supremo con suo decreto 6 novembre 1917 e comprese nel precedente decreto del 6 dicembre 1917 già iscritto nel bollettino ufficiale del 14 dicembre 1917; e per sapere se egli creda compatibile con il decoro dell'ufficiale e con la disciplina, che, senza neppure conoscerne le ragioni, un numero considerevole di sottotenenti appaia improvvisamente retrocesso, di fronte ai soldati, ad aspiranti ».

RISPOSTA. — « Il Comando Supremo con dispensa n. 180 del 7 novembre 1917 aveva posto in corso alcune nomine provvisorie a sottotenente di aspiranti delle varie armi.

« Essendo peraltro tale dispensa stata pubblicata per errore, facilmente spiegabile date le dolorose condizioni del momento, le copie già distribuite vennero ritirate e sostituite con dispensa portante la data del giorno dopo (8 novembre 1917), lo stesso numero, ma giunte agli uffici interessati con ritardo. Nel frattempo peraltro il Ministero della guerra aveva già provveduto a confermare in parte tali nomine quando di fatto le medesime non erano più valide ed ha quindi necessariamente dovuto procedere all'annullamento delle conferme effettuate; (decreto luogotenenziale del 6 gennaio scorso, al quale l'onorevole interrogante accenna).

« Sono innegabilmente spiacevoli le conseguenze di tale contrattepoco che le speciali circostanze in cui si è verificato non hanno permesso di evitare; ma l'inconveniente può considerarsi d'altra parte in massima sanato in grazia di recenti disposizioni già attuate ed intese ad eliminare i ritardi in passato lamentati, nelle nomine degli aspiranti a sottotenente di complemento.

« *Il ministro*
« ALFIERI ».

La Lumia. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se e quali provvedimenti intenda adottare, perchè non siano oltre ri-

tardati gli esami di laurea a quei giovani studenti in medicina, attualmente in servizio militare, i quali hanno già dato tutti gli altri esami ».

RISPOSTA. — « Il Ministero della guerra ha preso accordi col Comando Supremo per facilitare il conseguimento della laurea in medicina e chirurgia ai militari studenti del 6° anno, ed il Comando suddetto ha comunicato il suo nulla osta perchè i militari di sanità studenti del 6° anno, che hanno già dato tutti gli esami speciali, siano autorizzati a presentarsi agli esami di laurea. Tale facilitazione sarà effettuata facendo fruire ai militari di cui trattasi, durante il periodo delle prossime sessioni di esami, licenze ordinarie e straordinarie che sono previste nel novero di quelle speciali per esami.

« Analogo provvedimento sarà adottato per i militari di sanità laureandi in medicina che si trovano in zona territoriale.

« *Il ministro*

« ALFIERI ».

Rampoldi. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se, per ragioni di giustizia e di riconoscenza, non ritenga doversi concedere il sussidio governativo anche a quelle famiglie bisognose che allevarono esposti ora combattenti per la difesa della patria ».

RISPOSTA. — « Sulle ragioni morali per le quali si invoca la concessione del soccorso giornaliero a favore delle famiglie bisognose che allevarono esposti, ora combattenti per la difesa della patria, potrei anche convenire.

« Peraltro - a parte la questione se venga o no infirmare uno dei capisaldi su cui poggia ora tutto il servizio dei soccorsi ammettendo al beneficio persone che non hanno alcun vincolo giuridico col militare alle armi - sta in fatto che ogni proposta del genere, per il suo contenuto economico, più che dall'Amministrazione della guerra può incontrare difficoltà da quella del tesoro.

« Qualsiasi larghezza di concessioni che giovasse a tener alto il morale dei combattenti non potrebbe, anzi, che trovare favorevole accoglienza da parte del Ministero della guerra, come, del resto, è stato replicate volte notato.

« Ciò premesso, deve poi avvertire che, essendo ormai entrato in vigore il decreto che stabilisce che il servizio dei soccorsi passi al Ministero per l'assistenza militare,

la iniziativa per eventuali innovazioni non spetterebbe più, in ogni caso, al Ministero della guerra il quale, appunto in vista di tale passaggio, ha provveduto a raccogliere in unico testo tutte le disposizioni da esso emanate sinora sull'argomento, lasciando, come di dovere, al nuovo Ministero la cura di imprimere l'indirizzo che crederà migliore al servizio affidatogli.

« *Il ministro*

« ALFIERI ».

Sanarelli. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non sarebbe opportuno e rispondente a criteri di equità, tenuto anche conto dell'anzianità e dell'ufficio di capo servizio generalmente rivestito, l'accordare la qualifica di primo capitano, ai capitani medici provenienti, come volontari, dai medici civili, che abbiano compiuto 25 anni di laurea e almeno due anni di ininterrotto servizio come ufficiali medici di complemento ».

RISPOSTA. — « La concessione della qualifica di primo capitano fatta con il Regio decreto 28 marzo 1915, n. 339, ai capitani del servizio attivo permanente che abbiano dodici anni di grado e venti di anzianità di ufficiale ed ai capitani del congedo allorché abbiano avuto detta qualifica gli ufficiali in servizio attivo permanente di pari anzianità della rispettiva arma o corpo, trovò la sua ragione d'essere in moventi di ordine equitativo, in tempi in cui lo svolgimento normale delle carriere costringeva gli ufficiali a rimanere per un periodo di tempo non indifferente nel grado di capitano senza poter raggiungere se non molto tardi il grado di maggiore.

« Lo spirito della disposizione pone pertanto di per sé stesso in rilievo la inopportunità di estendere la disposizione stessa sulla base di criteri di indole precaria e assolutamente diversa.

« Aggiungasi inoltre che il concedere, come si vorrebbe, la qualifica di primo capitano ai capitani medici che abbiano compiuto venticinque anni di laurea e almeno due anni di ininterrotto servizio come ufficiali medici di complemento, assumerebbe tanto più la portata di un provvedimento di favore non troppo opportuno in quanto per la concessione del grado a detti ufficiali sono state già seguite, con forma di vera e propria eccezione, in confronto delle disposizioni che regolano in via ordinaria la concessione della qualità di ufficiale del

Regio esercito, norme particolarissime le quali hanno permesso il conseguimento immediato di gradi anche superiori in ragione delle singole attitudini professionali.

« *Il ministro*

« ALFIERI ».

Sanarelli. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se, dopo i sacrifici nobilmente sopportati e le gloriose perdite subite dal corpo sanitario militare, non reputi ingiusta la equiparazione di esso ai corpi non combattenti, e se, anche allo scopo di ridurre il disagio morale e materiale — risentito in ispecie dagli ufficiali medici di complemento, la maggior parte dei quali, non può oggi conseguire più una promozione — non s'imponga il dovere di assimilare tutti i medici militari, anche agli effetti degli avanzamenti e delle pensioni, agli ufficiali delle armi combattenti ».

RISPOSTA. — « Il corpo sanitario militare è stato oggetto di particolari cure e non può dirsi ch'esso si trovi in una condizione di disagio morale e materiale. I limiti di anzianità per l'iscrizione sul quadro d'avanzamento normale sono alquanto più arretrati, nel complesso di quelli per le armi combattenti, ma ciò dipende da ragioni di organico; dove queste non lo hanno impedito, i limiti si sono abbassati, tanto che, ad esempio, nel grado di maggiore il limite per i medici è più basso di quello fissato per la fanteria. I limiti poi d'anzianità per lo avanzamento a scelta sono pressochè uguali per i medici e per le armi combattenti, e anzi pel grado di capitano sono notevolmente a favore del corpo sanitario.

« Quanto agli ufficiali di complemento, è da considerarsi anzitutto che la loro nomina è regolata in base ai titoli posseduti, vantaggio non indifferente di fronte agli ufficiali di armi combattenti che debbono percorrere i vari gradi della gerarchia. È poi da considerare che, pur prescindendo dalle promozioni speciali riservate a coloro che eccellono, tutti quelli che se ne dimostrano meritevoli per il buon servizio prestato possono avere — per l'articolo 5 decreto luogotenenziale 20 novembre 1916, n. 165 — altre successive promozioni oltre quella consentita dalle disposizioni in vigore.

« Infine, se non è possibile equiparare a tutti gli effetti gli ufficiali del corpo sanitario militare a quello delle armi combattenti, questo Ministero, con l'articolo 6 del decreto luogotenenziale 17 gennaio 1918,

n. 62, è stato autorizzato per la durata della guerra ad effettuare le promozioni degli ufficiali in congedo delle armi combattenti e del corpo sanitario, che abbiano appartenuto od appartengano ai comandi e reparti mobilitati contemporaneamente a quelle degli ufficiali del corrispondente ruolo in servizio attivo permanente di eguale anzianità di grado.

« *Il ministro*

« ALFIERI ».

Sanarelli. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se, in riguardo al maggior lavoro, ai maggiori disagi, alla restrizione della libertà ed ai pericoli effettivi, cui è esposto il personale sanitario addetto a tutti gli ospedali militari territoriali per soli contagiosi, non si creda giusto, anche quando, fra i malati, non ve ne siano di natura esotica, di corrispondere al medesimo il trattamento fatto a corpi mobilitati o, almeno, quella indennità contumaciale che è concessa largamente a quasi tutti gli ospedali territoriali in zona di guerra ».

RISPOSTA. — « Il trattamento economico del personale del Regio esercito è stato graduato a seconda del genere del servizio e della località in cui si svolge. Perciò — per quanto riguarda il personale sanitario — sono state concesse le indennità di guerra a quello addetto ai servizi di prima linea o in servizio nel territorio delle operazioni, mentre è stata concessa la indennità ridotta (ossia di marcia) al personale addetto a stabilimenti di seconda linea nelle retrovie delle armate, oppure ad ospedali contumaciali in zona di guerra.

« Quest'ultima concessione, come riconosce lo stesso interrogante, giova al personale di molti ospedali, poichè — com'è noto — il territorio dichiarato in istato di guerra è ora molto esteso.

« Quindi, se la concessione medesima si allargasse ancora di più, ammettendo a godere anche il personale degli ospedali per contagiosi fuori della zona di guerra, da un lato si aggraverebbe troppo il bilancio dello Stato, e d'altro lato si verrebbe a distruggere quella differenza di trattamento che è, invece, giusto sussista fra il personale di ospedali contumaciali a seconda che questi siano dentro o fuori della zona di guerra. Invero, si deve tener presente che il personale in zona di guerra, oltre a dover disimpegnare, di massima, un servizio molto

intenso, è soggetto a vincoli di vario genere e può spesso trovarsi anche nella necessità di riscontrare spese maggiori di quelle che incontrerebbe nel territorio in istato di guerra.

« Sono, pertanto, spiacente di non poter aderire al desiderio manifestato dall'onorevole interrogante.

« *Il ministro*
« ALFIERI ».

Saraceni. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se, essendo in congedo gli ufficiali farmacisti delle classi 1876, 1877, 1878 di 1ª categoria, non creda di richiamarli in servizio, e di mandare invece a casa quelli più anziani delle classi 1874 e 1875, che sono sotto le armi ».

RISPOSTA. — « Gli ufficiali farmacisti delle classi 1876, 1877, 1878 furono collocati in congedo temporaneo allo scopo di meglio assicurare il servizio farmaceutico civile, specie dei centri rurali, che maggiormente è rimasto in sofferenza per il richiamo dei farmacisti alle armi.

« Tale provvedimento però è stato subordinato al fatto che detti ufficiali avessero compiuto almeno un anno alle armi: e sempre che, su conforme parere delle autorità gerarchiche dipendenti, le esigenze del servizio farmaceutico nel Regio esercito lo avessero consentito.

« La disposizione viene estesa naturalmente anche agli ufficiali più anziani delle classi 1874 e 1875, i quali tuttavia non possono ancora usufruirne, perchè non hanno raggiunto il limite di servizio preaccennato. A misura che essi avranno maturato tale anzianità, potranno anche essi giovare della disposizione in oggetto, ove le superiori esigenze militari non vi si oppongano.

« *Il ministro*
« ALFIERI ».

Saudino. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non ravvisi opportuno disporre che l'esito delle visite fatte negli ospedali per accertare la idoneità al servizio militare, sia immediatamente reso noto ai visitati, i quali così sarebbero in grado di sistemare per tempo la loro condizione, mentre il ritardo a rendere noto l'esito delle visite non risponde ad alcuna necessità e non presenta alcun vantaggio ».

RISPOSTA. — « Gli individui che debbono ancora subire la visita di revisione presso gli ospedali militari si possono dividere in

due categorie ben distinte, per ciascuna delle quali è stata stabilita una diversa procedura relativamente all'esecuzione della visita stessa:

1º Ex militari riformati in rassegna, i quali, in caso di riconosciuta idoneità, devono essere avviati immediatamente alle armi appena avvenuta la visita e quindi hanno senza ritardo partecipazione dell'esito della medesima;

2º Inscritti mandati rivedibili o riformati dai Consigli di leva o che debbono essere visitati presso gli ospedali militari per delegazione del Consiglio di leva, i quali, se riconosciuti abili, devono essere incorporati non subito dopo che la visita ebbe luogo, ma soltanto dopo che il Consiglio di leva abbia emesso a loro riguardo, in relazione all'esito della visita stessa, la decisione di arruolamento.

« Riguardo a costoro conviene tener presente che gli accertamenti sanitari compiuti presso l'ospedale militare non vincolano menomamente il Consiglio di leva, per delegazione del quale sono stati eseguiti e che, giusta il paragrafo 307 del regolamento sul reclutamento, deve pronunciare la sua decisione secondo la propria convinzione senza che gli sia fatto obbligo di attenersi al parere espresso nella visita subita presso l'ospedale militare.

« Ora, poichè questo parere potrebbe non essere seguito dal Consiglio di leva, il darne notizia agli interessati prima che esso abbia ricevuto la sanzione del Consiglio, potrebbe ingenerare equivoci, ed essere fonte di gravi inconvenienti, che occorre assolutamente evitare, tanto più che in qualche caso si correrebbe rischio di esporre gli interessati ad incorrere nella diserzione.

« Del resto, non sembra che la questione possa più avere, allo stato attuale delle cose, una notevole importanza pratica; dappoichè le visite che dovevano eseguirsi presso gli ospedali militari per delegazione dei Consigli di leva, sono quasi dovunque ultimate, e rimangono soltanto quelle dei militari già riformati in rassegna, i quali, come già si disse, in caso di riconosciuta idoneità, devono essere subito avviati alle armi.

« *Il ministro*
« ALFIERI ».

Vinaj. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se le disposizioni contenute nella circolare del *Giornale Militare*, n. 24, del 17 gennaio 1918 siano estensibili pure

ai già riformati e ritenuti abili ai servizi di guerra richiamati alle armi con la circolare del *Giornale Militare* stesso anno n. 1, del 2 gennaio ».

RISPOSTA. — « Le disposizioni contenute nella circolare 24 del *Giornale Militare*, corrente anno, non sono estensibili anche ai militari provenienti dai già riformati e rivedibili, che, sottoposti a nuova visita a senso del decreto luogotenenziale, n. 1230, del 12 agosto 1917, siano stati riconosciuti idonei al servizio militare ed arruolati dai Consigli di leva dal 1º novembre 1917 in poi.

« Si è stabilita tale esclusione per la necessità di limitare le ammissioni al corso di cui trattasi in base sia alla capacità effettiva della scuola prescelta e sia al fabbisogno mensile di quadri, fabbisogno per il quale, come di leggeri s'intende, occorre assicurare per ciascun corso un determinato gettito di ufficiali. In relazione a tale criterio di massima è apparsa miglior soluzione quella di ammettere a concorrere volta per volta soltanto i militari che, per il periodo di tempo trascorso dall'atto del rispettivo arruolamento all'inizio del corso, dassero affidamento di aver già compiuto la propria istruzione di recluta, anzichè quella di estendere le ammissioni a tutti i militari alle armi, limitando invece il numero dei posti messi a concorso.

« Rappresento peraltro all'onorevole interrogante che i militari esclusi dal concorso bandito con la citata circolare 24 *Giornale Militare*, corrente anno saranno in avvenire ammessi a concorrere per uno dei nuovi corsi, che presumibilmente saranno indetti per l'arma di fanteria e bimestralmente per le armi di artiglieria e del genio.

« *Il ministro*
« ALFIERI ».

Zaccagnino. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se, ai sensi della circolare militare n. 323, del *Giornale Militare*, dispensa 33 del 15 maggio 1917 al numero d'ordine 37, l'indennità giornaliera di lire 0.40, per supplemento vitto, debba intendersi devoluta a tutti i caporali e soldati dispensati per ragioni di servizio dal rancio, come scriturali, ecc., o solamente a quelli conviventi al rancio, che per ragioni di servizio non possono partecipare al pasto per la giornata ».

RISPOSTA. — « Il soprassoldo di centesimi quaranta stabilito dal n. 37 dello specchio III delle indennità eventuali per il Regio Esercito, ora elevato a centesimi ottanta con il decreto luogotenenziale 17 gennaio 1918, n. 34, è dovuto esclusivamente a coloro che non possono convivere al rancio per ragioni di servizio, a coloro, cioè, che abbiano da attendere a servizi da compiersi necessariamente nelle ore del rancio, e sempre che non sia possibile o conveniente distribuir loro il vitto prima o dopo.

« In base alle vigenti disposizioni tale supplemento non è quindi dovuto a coloro che percepiscono il vitto in contanti per loro domanda i quali non hanno normalmente bisogno di tale aumento per procurarsi il vitto e per i quali la esenzione dal vitto già rappresenta un provvedimento di favore.

« *Il ministro*
« ALFIERI ».

PROF. EMILIO PIOVANELLI
Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1918 — Tip. della Camera dei Deputati